

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION

UNIPAX - Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. +39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org



In United Nations

WE BELIEVE

**Segreteria Organizzativa
e sede legale:**

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. e Fax 0424 522344

SOMMARIO / SUMMARY

ONU

UNITED NATIONS.

Editoriale: Emergenze e solidarietà.....	4
Consiglio di Sicurezza, priorità della presidenza cinese / Priorities of chinese presidency of Security Council	4
Yemen; repressione violenta contro i manifestanti / Yemen: UN human rights chief warns against use of force.....	6
INCB, aumento incontrollabile di droghe sintetiche / INCB Report 2010.....	7
Italia, sostegno ai profughi in fuga dalla Libia.....	9
La lotta della donna in Nord Africa e Medio Oriente / Navi Pillay statement on international women's day.....	9
Libia, violenze contro i migranti sub-sahariani / Sub-Saharan Africans fleeing Libya report serious intimidation, violence.....	11
Missione umanitaria Unhcr e Oim in Tunisia / Unhcr e Oim mission in Tunisia.....	12
Pillay: in Libia giornalisti incarcerati e torturati / Pillay condemns Libyan security forces violence against journalists.....	14
Conferenza Women in the World.....	15
Ban Ki-moon sulla crisi economica mondiale / Ban on world economic crisis.....	15
Fao, crisi libica e sicurezza alimentare / Libyan crisis threatens food security.....	18
Conflitti armati e ripercussioni nelle scuole / Armed conflict and education.....	19
Le Nazioni Unite vicine al popolo giapponese / United Nations close to Japan.....	19
Accordo Onu-Iraq a sostegno dei piani di sviluppo.....	20
Appello per i giornalisti arrestati in Turchia.....	21
Assistenza Onu nel Giappone disastroso.....	22
Sbarchi di tunisini a Lampedusa	22
Richiami Onu alla Libia a cessare i combattimenti / UN and the situation in Lybia....	23
Forum sui rapporti tra criminalità e terrorismo / Crime and its deadly link with terrorism.....	23
Unesco e patrimonio culturale in Tunisia, Egitto e Libia / UNESCO to safeguard heritage in Tunisia, Egypt and Libya.....	25
Bahrein, golpe militare negli ospedali / Military takeover of hospitals in Bahrain.....	26
Risoluzione CdS per proteggere i civili in Libia / Security Council to protect civilians in Lybia.....	27
Sudan, tensioni nella regione di Abyei.....	29
Ban al vertice di Parigi sulla Libia / Ban to the international meeting on Libya.....	29
L'Onu elogia l'impegno della Lega Araba	31
Giappone, Oms: grave contaminazione nei cibi.....	31
Unhcr sulla critica situazione a Lampedusa / UNHCR on situation on Lampedusa	32
Libia, appello di Ban per evitare vittime civili / SG: to act for sake libyan civilians ...	33
"Roadmap" dell'Unione Africana per la Libia.....	35
L'Aiea convoca una conferenza sui rischi nucleari / High Level Conference to Strengthen Nuclear Safety	35
Napolitano all'Onu: "Nuova alba contro le dittature".....	36
Gruppo di contatto per il futuro della Libia.....	36
Libia, la Nato guida le operazioni militari / NATO takes command in Libya air operations	37
Obiettivi 2015 nella lotta contro l'Aids / Report 2011 on HIV/AIDS	38
Giornate internazionali / International days.....	40

UNIONE EUROPEA

EUROPEAN UNION

Sanità pubblica / Public health.....	51
Consumatori / Consumers.....	52
Diritti delle donne / Women's rights.....	53

Giustizia e affari interni / Justice and home affairs.....	55
Diritti Umani / Human rights.....	57
Energia / Energy.....	59
Immigrazione / Immigration.....	59

UNIPAX

Mondi religiosi / Religious worlds.....	62
---	----

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax

Marzo 2011

March 2011

UNIPAX – Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 – 00187 Roma

Tel. + 39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org

Redazione / Editorial staff:

Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto,
Carlo Savini, Sebastiano Chialastri,
Giancarlo Cocco, Paolo Crisalli

Segreteria Organizzativa e sede legale:

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. e Fax 0424 522344

*Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni
ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede*

*Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations - Regional Information
Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See*

Osservatorio Onu

L'Editoriale

Emergenze e solidarietà

- **Domenico Maria Ardizzone** -

Le agenzie delle Nazioni Unite dispiegano in questo periodo tutto l'impegno possibile per far fronte a due grandi emergenze umanitarie: i rischi della radioattività delle centrali nucleari in Giappone e l'enorme flusso di migranti che dal Nord Africa si riversa in Italia per sfuggire alla crisi libica. Ma l'Unione Europea procede in ordine sparso.

Solo per citare i principali interventi Onu in Giappone, basterà ricordare che un team di esperti dell'Undac, organismo specializzato in pronti interventi, è operativo a Tokio, per aiutare le autorità governative a coordinare le operazioni di soccorso nelle aree urbane colpite. Da parte sua l'Organizzazione mondiale per la sanità continua il monitoraggio del livello di radioattività nell'acqua e nel cibo, sconsigliando l'uso eccessivo di farmaci, come lo ioduro di potassio, che possono provocare gravi danni alla salute. In seguito al disastro alla centrale di Fukushima, l'Agenzia atomica ha convocato una conferenza internazionale da tenere a livello politico per esaminare i rischi che incombono non solo sul paese del Sol Levante ma che vanno oltre l'Estremo Oriente al punto da far riflettere sul futuro mondiale dell'energia.

Per quanto riguarda l'emergenza migranti nello scenario del Mediterraneo, lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, era stato facile profeta quando, riferendo sulla situazione libica al Consiglio di Sicurezza, aveva previsto nuove ondate di migranti e rifugiati in aggiunta ai 340 mila che avevano lasciato la Libia dall'inizio della crisi. Infatti, secondo le stime delle agenzie Onu, novemila migranti erano in quei giorni bloccati ai confini libici con l'Egitto o con la Tunisia. Anche l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) aveva già, a metà marzo, denunciato la situazione allarmante che si era venuta a creare a Lampedusa per l'eccessiva presenza di migranti il cui numero superava quello della popolazione dell'isola.

Ebbene, l'allarme si è ben presto rivelato in tutta la sua drammaticità, come raccontano le cronache degli ultimi giorni. Solidarietà Ue soltanto a parole. L'Italia, lasciata sola, ha dovuto sollecitare gli altri 26 paesi dell'Ue ad aumentare gli sforzi per fronteggiare il massiccio afflusso degli immigrati. "Servono interventi politici non soldi. L'Ue - ha affermato il ministro degli esteri Frattini - parli ai francesi che stanno mettendo un muro a Ventimiglia quando è noto che l'80 per cento degli immigrati tunisini che arrivano a Lampedusa parlano francese e che quindi hanno magari parenti in Francia". L'Europa riuscirà a parlare con una sola voce per manifestare il vero significato della solidarietà?

Consiglio di sicurezza, priorità della presidenza cinese

New York, 2 marzo 2011 - La soluzione alla crisi libica deve essere ottenuta "solo attraverso mezzi pacifici". Lo ha detto il rappresentante permanente della Cina all'Onu, Li Baodong, presidente di turno - per il mese di marzo - del Consiglio di Sicurezza, escludendo l'ipotesi di una no-fly zone. Oltre alle crisi emergenti in Nord Africa, sono nell'agenda del Consiglio le situazioni in Somalia, Costa d'Avorio, Afghanistan, Medio Oriente. Cipro e Haiti. Li Baodong ha promesso che la Cina aderirà ai principi di correttezza e neutralità, e lavorerà in modo efficiente e pragmatico, per coordinare gli Stati membri che non fanno parte del Consiglio e gli altri organismi delle Nazioni Unite, e comunicare con i media, che egli ha definito "il sedicesimo membro del Consiglio".

Interrogato in merito alla posizione cinese su una no-fly zone libica, ha risposto che nessuno ha formalmente presentato una proposta al Consiglio in tal senso, e ha sottolineato che la posizione del suo paese sulla crisi è basata sul rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale della Libia, così come sulla necessità di una soluzione pacifica, con priorità per la sicurezza dei libici e dei cittadini stranieri nel paese. La politica cinese in Libia prende in considerazione il rispetto per le opinioni e le posizioni dei paesi arabi e africani.

Alla domanda circa la posizione della Cina sui diritti umani nel proprio territorio alla luce del sostegno per la risoluzione del Consiglio 1970 (2011) che ha sottoposto la situazione in Libia alla Corte penale internazionale, ha risposto che tale situazione risulta essere molto speciale, e la Cina, nel votare la risoluzione, ha condiviso la preoccupazione della comunità internazionale e ha considerato le opinioni degli Stati arabi e africani. Li Baodong ha detto che la posizione della Cina non è cambiata, aggiungendo che nel suo paese la gente possiede la libertà di parola e di riunione. Egli ha sottolineato che nel corso degli ultimi cento anni il paese ha attraversato parecchie traversie a causa di sconvolgimenti. Ha quindi voluto raggiungere la pace, la stabilità e l'indipendenza. Per Li Baodong la riforma, iniziata nel 1978, è ancora in atto e la Cina, pur avendo oltre 5000milanni, potrebbe sempre imparare dagli altri.

Richiesto sulle segnalazioni di violazioni dell'embargo sulle armi in Costa d'Avorio, ha risposto che sono state prese sul serio dalla sua delegazione, ma ha commentato che è importante raccogliere informazioni precise prima di scagliare le accuse. Ora sta lavorando a stretto contatto con gli altri membri del Consiglio e gli esperti per comprendere la situazione reale. In risposta alle altre domande, ha affermato che la Cina ha sempre sostenuto il popolo palestinese nel perseguire i propri diritti nazionali in base alle pertinenti risoluzioni del Consiglio, ed è fortemente contraria all'attuale attività di insediamento israeliano. Ha deplorato il fatto che non sia passata la recente risoluzione in tal senso.

Infine, riguardo alla penisola coreana, Li Baodong ha detto che la chiave per risolvere la questione nucleare e la salvaguardia della pace e della sicurezza sono stati i colloqui a sei. Una volta che questi sono entrati in fase di stallo, la situazione è diventata pericolosa. Egli ha richiesto l'attuazione della dichiarazione congiunta sui colloqui effettuati in data 19 settembre 2005 e ha aggiunto che nel tentativo di rafforzare la pace e la sicurezza, tutte le parti devono rafforzare la fiducia e trovare una soluzione attraverso il dialogo.

Priorities of chinese presidency of Security Council

New York, 2 march 2011 - A comprehensive strategy for Somalia and newly emergent crises in Africa would be among the priority issues to be considered during China's March presidency of the Security Council, that country's Permanent Representative told correspondents at a Headquarters press conference this afternoon.

"We cannot have a piecemeal solution," Li Baodong said of Somalia, which would be the subject of an open debate on 10 March. He said that the situation remained very disturbing and deserved constant attention. Noting that the term of the Transitional Federal Government was going to end in August, he stressed that the Council had to plan ahead for that period.

The meeting on Somalia, he said, would cover the political, security, reconstruction, economic and social aspects of the situation, focusing as well on piracy and unemployment. He supported the African Union's leading role in facilitating peace and constitution-making, and looked for an even closer relationship between that organization and the Council. He offered condolences, in addition, for the recent loss of life among the Union's peacekeepers, adding that the fighting showed the urgency and complexity of the matter.

Among other pressing issues, Mr. Li highlighted the situation in Côte d'Ivoire, which he said would be the subject of consultations on 3 March with a briefing by Alain Le Roy on the latest developments. As the mandate of the United Nations Assistance Mission in Afghanistan (UNAMA) expired on 23 March, a debate had been scheduled for 17 March ahead of its expected renewal, to review the Mission's work and hear a briefing by the Special Representative of the Secretary-General.

Noting that the peace process in the Middle East had encountered difficulties, he said that the regular monthly briefing on that situation would take place on 22 March, following a mid-

month meeting of the diplomatic Quartet. The Special Coordinator for Lebanon would brief the Council on the implementation of resolution 1701 (2006) regarding that country on 29 March in consultations.

Also in consultations, he said, the Council would review a report on the Secretary-General's good offices efforts in Cyprus on 15 March and consider the work of its subsidiary sanctions committees on Sudan, Iran and Somalia/Eritrea on various dates throughout the month.

Yemen, repressione violenta contro i manifestanti

Ginevra, 2 marzo 2011 - L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha ammonito le autorità yemenite per la repressione violenta delle proteste pacifiche di massa, e ha chiesto al governo di tutelare i diritti dei manifestanti e dei giornalisti ai sensi del diritto internazionale. L'Alto commissario ha esortato tutte le parti alla moderazione e al rispetto del diritto alla vita e alla libertà di riunione pacifica e di espressione affermando che "la gente ha il diritto legittimo di esprimere le proprie rimostranze e richieste al proprio governo", denunciando la violenza nei confronti dei manifestanti in Yemen.

La Pillay ha aggiunto: "abbiamo visto diverse volte nelle ultime settimane che le reazioni violente, in violazione del diritto internazionale, non servono a far desistere i manifestanti ma solo ad esacerbarne frustrazione e rabbia", e ha anche citato notizie di attacchi, intimidazioni e molestie nei confronti di giornalisti locali e internazionali, così come l'arresto e la detenzione di giornalisti e di difensori dei diritti umani. Navi Pillay si è dichiarata particolarmente preoccupata per le notizie di sparizioni forzate di attivisti politici e ha chiesto un chiarimento immediato sulla sorte di individui da poco trasferiti a Sanaa da Aden.

"Le autorità devono liberare tutti gli individui arrestati per aver manifestato pacificamente, e i difensori dei diritti umani e i giornalisti devono essere tutelati nello svolgimento del loro importante lavoro," ha dichiarato. "I responsabili della sicurezza pubblica devono capire che le loro azioni sono regolate dal diritto internazionale e che possono essere considerati personalmente responsabili per le violazioni. Come regola generale, le unità dell'esercito senza formazione o equipaggiamento tali da affrontare le proteste in strada non devono essere dispiegate nelle città. Se non esistono alternative, devono essere poste sotto lo stretto controllo di ufficiali qualificati".

L'Alto Commissario ha inoltre invitato i manifestanti dell'opposizione a non ricorrere alla violenza, esprimendo la preoccupazione circa i resoconti di cure mediche negate ai contestatori feriti durante le proteste avvenute in precedenza. La Pillay ha fatto appello ad un dialogo significativo, ampio ed esaustivo in Yemen per tracciare una via da seguire che rispetti le aspirazioni dei diritti umani del popolo: "Occorre ascoltare le persone e concedere loro il diritto a partecipare alle decisioni che incidono profondamente nella loro vita", ha concluso.

Yemen: UN human rights chief warns against use of force

GENEVA (1 March 2011) – UN High Commissioner for Human Rights Navi Pillay on Tuesday warned Yemeni authorities against violent repression of planned mass peaceful protests, and called on the Government to protect the rights of demonstrators and journalists under international law.

Noting reports that opposition protestors have called for a "Day of Anger" today, the High Commissioner urged all parties to exercise restraint and to respect the right to life and the freedom of peaceful assembly and expression.

"People have the legitimate right to express their grievances and demands to their Government," she said, denouncing previous violence against protestors in Yemen which is reported to have resulted in a number of deaths and injuries.

"We have seen over and over again in the past few weeks that violent responses, in breach of international law, do not make the protestors go away and only serve to exacerbate their frustration and anger," Pillay added.

The High Commissioner also cited reports of attacks, intimidation and harassment against local and international journalists covering the protests, as well as the arrest and detention of journalists and human rights defenders. She was particularly concerned about reports of enforced disappearances of political activists and called for immediate clarification on the whereabouts of individuals recently transferred to Sanaa from Aden.

"The authorities must release all individuals arrested for demonstrating peacefully, and human rights defenders and journalists must be protected as they carry out their important work," she said.

"Those who are responsible for public security must understand that their actions are governed by international law and they can be held personally accountable for breaches. As a general rule, army units with no training or equipment to deal with street protests should not be deployed in cities. If there is no alternative, they should be under the tight control of qualified officers."

Pillay also called on the opposition protestors not to resort to violence. She further expressed concern that medical personnel were allegedly denied access to treat injured protestors during earlier protests.

She called for a meaningful, broad and inclusive dialogue in Yemen to chart a way forward that respects the human rights aspirations of the people.

"Across the Middle East and North Africa, people have been taking their governments to task. The only way forward is to listen to them and grant them their due rights to participate in the decisions that deeply affect their lives," she said.

INCB, Aumento incontrollabile di droghe sintetiche

Vienna, 2 marzo 2011 – Secondo quanto afferma l'International narcotics control board (Incb) nel rapporto annuale del 2010 presentato oggi, la produzione di droghe sintetiche risulta sempre più veloce e in costante aumento. Tali droghe si ottengono modificando la struttura molecolare di sostanze illegali, che permette di ricavare un prodotto con effetti simili che consente però di eludere le misure di controllo. Indicazioni dettagliate riguardo ai processi di produzione sono spesso diffuse tramite Internet. In Europa, si osservano 16 nuovi tipi di droghe sintetiche, in Giappone si arriva a 51.

Il presidente dell'Incb, Hamid Ghodse, ha affermato che "considerati i rischi di salute causati dall'abuso di droghe sintetiche, i governi devono urgentemente adottare misure di controllo nazionali per impedirne la produzione, il traffico e l'abuso". La corruzione è uno dei fattori di fondo che rende possibile il narcotraffico. I grandi profitti che derivano dal mercato della droga spesso superano le risorse finanziarie degli Stati. Le organizzazioni criminali a capo degli imperi del narcotraffico sono in alcuni casi diventate forze politiche con autorità e potere pari alle istituzioni legittime. Inoltre, le stesse autorità impegnate nel controllo e nella repressione del traffico di stupefacenti sono corrotte; spesso gli ufficiali di polizia e di giustizia che operano in questo settore subiscono forti pressioni da parte della criminalità organizzata. L'Incb afferma che la lotta alla corruzione rappresenta una massima priorità.

D'altra parte, i farmaci legali necessari per le cure mediche non sono facilmente accessibili in tutte le aree del pianeta. Secondo quanto riportato nello speciale supplemento del rapporto dell'Incb, più dell'80% della popolazione mondiale non dispone di analgesici o ne dispone in quantità insufficiente, trovandosi per questo a dover sopportare il dolore inutilmente. Se i paesi occidentali consumano il 90% dei farmaci in commercio, molti paesi in Africa, in Asia e in America dispongono di una quantità molto limitata, se non addirittura nulla, di farmaci da utilizzare per scopi medici. Gli ostacoli principali derivano dall'assenza di operatori sanitari e d'istruzione, di regole normative e di una politica sanitaria generale che preveda il trattamento del dolore nonché dalle difficoltà di distribuzione. L'Incb invita i governi ad agire, ad esempio elaborando dati statistici sulle necessità di farmaci legali, adattando la legislazione e migliorando l'istruzione e la formazione.

Le organizzazioni di narcotrafficienti con base in Messico dominano il mercato della cocaina, dell'eroina e delle metanfetamine negli Stati Uniti, dove nel 2009 è stato registrato un aumento nell'abuso di tutte le droghe, ad eccezione della cocaina. Queste organizzazioni hanno risposto con una violenza senza precedenti all'applicazione, da parte del governo, di rigide misure legislative mirate all'interruzione delle operazioni di narcotraffico. Dal 2006, più di 28.000 persone sono rimaste uccise nel paese durante scontri legati alla droga. Nel 2009, il totale della superficie destinata alle piantagioni di arbusti di coca nei diversi paesi dell'America Latina è diminuito per il secondo anno consecutivo, in conseguenza di una riduzione significativa verificatasi in Colombia. Se il mercato della cocaina ha rallentato in America del Nord (circa il 40 % della quota di mercato), è in costante aumento in Europa (30 per cento).

L'abuso della cocaina si sta diffondendo dall'Europa Occidentale in altre aree del continente. In alcuni paesi, come ad esempio Danimarca, Spagna e Regno Unito, la cocaina potrebbe sostituire l'anfetamina e l'ecstasy come principale droga d'abuso. L'Europa occidentale costituisce il principale mercato mondiale di eroina, con il 60% circa del consumo locale concentrato in quattro paesi (Regno Unito, Italia, Francia e Germania). I paesi europei consumano circa la metà del totale di eroina presente nel mondo, con la Russia che raggiunge il più alto livello di abuso di oppio (1,6%) nel continente. La maggior parte dell'eroina in circolazione in Europa proviene dall'Afghanistan.

L'eroina continua ad essere la principale droga d'abuso in Cina, Malaysia, Myanmar, Singapore e Vietnam, registrando, nella maggior parte dei paesi dell'area, tendenze stabili o in diminuzione. L'Asia del Sud è diventata una delle regioni più sfruttate dai narcotrafficienti per ottenere le sostanze chimiche necessarie alla produzione di droghe sintetiche. Rispetto al 2009, nel 2010 la produzione di oppio è stata quasi dimezzata in Afghanistan e nei paesi circostanti. La causa di questa netta riduzione alle attuali 3.600 tonnellate è essenzialmente riconducibile a un fungo che ha colpito le coltivazioni di papavero. Il rallentamento della produzione illegale di oppio nel 2010 non implica che ci sarà una diminuzione della produzione di eroina sul mercato illegale, poiché restano disponibili scorte di oppio sufficienti.

INCB Report 2010

Vienna, 2 March (United Nations Information Service) - Preventing corruption must be a higher priority in the fight against drug trafficking, the Vienna-based International Narcotics Control Board says in its Annual Report 2010, launched today in Vienna.

"Nothing has the same damaging effect on the efforts to combat drug trafficking as the successful attempts of criminal organizations to intimidate and corrupt public officials," Hamid Ghodse, President of the Board, says, underlining the need for urgent action and lasting commitment.

He notes that the "police and justice officials often face tremendous pressure from organized crime when working to stop drug trafficking. Without adequate protection they find themselves confronted with a difficult choice between becoming victims of violence and possibly losing their lives or their integrity and becoming accomplices of criminals".

The Report points out that the vast profits generated in the illicit drug markets often exceed the financial resources of state institutions, thus posing a major threat to public and international security.

Criminal organizations with drug trafficking empires have in some cases become political forces with the power and authority of legitimate institutions. The very authorities established to control and repress drug trafficking are then themselves compromised by corruption.

Italia, sostegno ai profughi in fuga dalla Libia

Roma, 3 marzo 2011 - Due operazioni umanitarie sono state autorizzate dal governo italiano in risposta alla crisi in Libia. La prima intende aiutare la popolazione che sta abbandonando la Libia verso gli Stati confinanti. L'ondata sta mettendo seriamente alla prova la capacità delle autorità tunisine e dei campi sotto la guida dell'Alto commissariato per rifugiati dell'Onu (Unhcr). Il governo italiano istituirà di una struttura ricettiva di primo soccorso al campo Onu di Ras Ej Der per fornire una risposta immediata alle emergenze sanitarie ed alimentari determinate dall'esodo di migliaia di profughi verso i paesi confinanti con la Libia.

Una squadra di ricognizione è stata mandata in Tunisia per studiare le tempistiche e le necessità per l'operazione. I C-130 italiani sono già pronti a rimpatriare i rifugiati egiziani identificati dall'Organizzazione internazionale per i migranti (Iom). L'operazione è guidata dal ministero per gli affari esteri in cooperazione con molte agenzie italiane, inclusi i ministeri della difesa, degli interni e della salute, la protezione civile e la Croce rossa italiana. In settimana, l'inviato speciale del ministro Frattini per le aree colpite da crisi, l'onorevole Margherita Boniver, partirà per la Tunisia per tenere i contatti con le autorità tunisine e raggiungere la squadra di ricognizione. La struttura italiana fornirà prima assistenza ai profughi e, in risposta ad una precisa richiesta formulata dai governi egiziano e tunisino, consentirà il trasferimento via aerea e via nave di coloro che vogliono rimpatriare.

La seconda iniziativa riguarda una missione umanitaria in favore della popolazione di Bengasi (Cirenaica). Scorte alimentari e altri generi di assistenza, compresi generatori elettrici, saranno inviati via mare con una nave, messa a disposizione dal ministero della difesa, che si appresta a partire dal porto siciliano di Catania. Il governo austriaco ha offerto il suo contributo alla missione fornendo provviste umanitarie.

La lotta della donna in Nord Africa e Medio Oriente

Ginevra 8 marzo 2011 – In occasione della "Giornata internazionale della donna", l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Navi Pillay, ha rilasciato una dichiarazione con la quale ha voluto rendere omaggio alle donne del Medio Oriente e del Nord Africa e alle donne di tutto il mondo che stanno affrontando grossi rischi nel lottare per la dignità, la giustizia ed i diritti umani, per sé stesse e per i loro compatrioti. In Egitto e in Tunisia – osserva la Pillay - le donne erano presenti su Twitter, su Facebook, e per le strade. Le donne provenienti da tutti i ceti sociali marciavano insieme agli uomini, premendo per la rottura degli stereotipi di genere, desiderose di cambiamento, per i diritti umani e la democrazia.

Il lavoro, tuttavia, è lungi dall'essere concluso. In questi momenti di transizione storica in Egitto e Tunisia, è importante assicurare che i diritti delle donne non vengano messi da parte come fossero qualcosa da affrontare dopo che le 'cruciali' riforme vengono ottenute. I diritti delle donne dovrebbero essere in cima alla lista delle nuove priorità. Anche se le donne hanno svolto un ruolo importante nel processo di cambiamento, sono già state sollevate preoccupazioni circa la possibilità che le revisioni della costituzione e lo sviluppo delle riforme siano intraprese senza la loro piena partecipazione. In realtà, esistono segnali preoccupanti circa il contenuto di alcune proposte di riforma in Egitto, che pare essere decisamente discriminatorio. Le donne e gli uomini in Medio Oriente e in Nord Africa devono assicurare che non sia realmente così.

L'Istruzione ha giovato alle donne in Tunisia ed Egitto, migliorando i loro diritti umani, compresa la loro partecipazione alla vita politica ed economica dei loro paesi. Eppure, come altri membri della società, le donne hanno subito l'impatto della repressione, della corruzione e della mancanza di giustizia sociale. Molte donne in Tunisia ed Egitto hanno subito torture, sono state arbitrariamente arrestate e messe a tacere. La loro privacy è stata invasa e la loro vita familiare violata. Sono state le prime a soffrire i tagli dei posti di lavoro e continuano a rappresentare il più alto numero di disoccupati. Le differenze salariali tra gli uomini e le donne

nel settore privato sono state sorprendenti. La rappresentanza nella vita pubblica è rimasta limitata. Inoltre, le leggi discriminatorie e le politiche basate sugli stereotipi di genere hanno continuato ad influenzare negativamente il loro lavoro.

Le donne in Medio Oriente ed in Nord Africa di oggi si aspettano che il loro Stato lavori per il bene di tutti, non solo di alcuni. Esse si aspettano che lo Stato sostenga la loro dignità e il loro valore, e adotti leggi, politiche e strategie che traducano queste parole in risultati tangibili. Si aspettano processi trasparenti ed inclusivi, che consentano alla loro voce di essere ascoltata e che le opinioni espresse siano prese sul serio. Si aspettano dibattiti pubblici ed un governo responsabile e affidabile che si occupi di diritti umani e di giustizia sociale. In altre parole, partecipazione, responsabilità e giustizia, ed equità sono le loro richieste, non negoziabili.

L'euforia in Egitto e in Tunisia – commenta, infine, Navi Pillay - è stata condivisa da uomini e donne di tutto il mondo. Questi sono eventi storici e, auspicabilmente, precursori di grandi e duraturi cambiamenti. Cerchiamo ora di lavorare insieme per assicurare che l'interesse non svanisca con l'euforia. Facciamo in modo che i diritti delle donne siano alla base di questo nuovo inizio, e stiamo all'erta contro ogni possibile regresso. Cerchiamo anche oggi di essere solidali con le donne che stanno lavorando per ottenere un cambiamento positivo nelle loro famiglie, nelle loro comunità e nei loro paesi, in ogni angolo del mondo

Navi Pillay statement on international women's day

Geneva, 8 march 2011 - On this day, I salute the women of the Middle East and North Africa, along with women all over the world who are taking great risks to stand up and fight for dignity, justice and human rights for themselves and for their compatriots. In Egypt and Tunisia, women were on Twitter, on Facebook, and on the streets. Women from all walks of life were marching alongside men, pushing boundaries and breaking gender stereotypes, just as eager for change, for human rights and for democracy.

The work, however, is far from over. In these moments of historic transition in Egypt and Tunisia, it is important to ensure that women's rights are not set aside as something to be dealt with after the 'crucial' reforms are won. Women's rights should be at the top of the list of new priorities. While women have played an important role in the call for change, concerns have already been raised that constitutional reviews and the development of reforms are undertaken without their full participation. In fact, there are worrying signs about the content of some proposed reforms in Egypt being downright discriminatory. The women and men in the Middle East and North Africa must ensure this is not the case.

Education benefited women in Tunisia and Egypt, enhancing their human rights, including their participation in the political and economic life of their countries. Yet, like other members of society, women suffered the impact of repression, corruption and lack of social justice. Many women in Tunisia and Egypt endured torture, were arbitrary detained, and silenced. Their privacy was invaded and their family life violated. They were the first to suffer from job cuts and continue to constitute the highest number of unemployed. Salary discrepancies between men and women in the private sector have been striking. Representation in public life remained limited. In addition, discriminatory laws and policies based on gender stereotypes continued to negatively impact their work.

Women in the Middle East and North Africa today expect their state to work for the benefit of all - not only a few. They expect it to uphold their dignity and worth, and to adopt laws, policies, and strategies that translate these words into tangible results. They expect transparent and inclusive processes that allow their voices to be heard and their views to be taken seriously. They expect public and inclusive debates and a responsible and accountable government that delivers on human rights and social justice. In other words, participation, accountability and justice, and equity are their non-negotiable demands.

All over the world, major disparities remain between female and male access to education, employment and salaries. While women are the world's main food producers and their working hours are longer than those of men, women earn only 10 percent of the world's income and own less than one percent of property worldwide. Women comprise nearly two-thirds of the world's 759 million illiterate adults. Even in regions with high rates of female literacy, women's wages continue to be lower than those of men, even for work of equal value. While equal

access to education is a key factor to enhance women's empowerment and gender equality in employment, it is clearly not enough unless de facto and de jure discrimination are addressed at a broader level.

Only when women participate fully in policy-making and institution-building will their perspective be truly integrated. The concept of democracy is only truly realised when political decision-making is shared by women and men, and women's full participation in institutional re-building is guaranteed.

Societies in which women are excluded, formally or informally, from public life, cannot be described as truly democratic, as the Committee on the Elimination of Discrimination Against Women has warned time and again. Women must be able to shape the future of their countries by being involved in institutional reforms from the beginning. Women's full participation is essential not only for their empowerment, but for the advancement of society as a whole.

The euphoria in Egypt and in Tunisia was shared by men and women around the world. These are historic events, and hopefully the heralds of great and lasting change. Let us now work together to ensure that the momentum does not fade away with the euphoria.

Let us ensure that women's rights are at the foundation of these new beginnings, and let us be vigilant against any retrogression.

Let us also today stand in solidarity with women in every corner of the world who are working for positive change in their families, their communities and in their countries.

Libia, violenze contro i migranti sub-sahariani

Ginevra, 9 marzo 2011 - L'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha espresso crescente preoccupazione per i resoconti di violenza e discriminazione in Libia contro gli africani subsahariani, compreso lo stupro di una ragazza di 12 anni. I rifugiati sudanesi provenienti dalla Libia orientale, hanno riferito all'Unhcr che i libici armati costringono gli africani sub-sahariani ad andarsene. Il portavoce Adrian Edwards ha aggiunto che "essi hanno riferito che sono stati confiscati o distrutti i documenti a molte persone". Il numero di persone fuggite dalle violenze sin dall'inizio delle proteste di massa contro Gheddafi ha superato i 212 mila, tra cui 112 mila in Tunisia, 98 mila in Egitto e duemila in Nigeria. Il governo algerino ha anche informato l'Unhcr che più di quattromila persone sono arrivate in Algeria per via aerea, terrestre e marittima.

A New York, il Consiglio di Sicurezza ha esaminato - tra le diverse opzioni - la possibilità di imporre una "no fly zone". Il sottosegretario generale per gli affari politici, B. Lynn Pascoe, ha dichiarato che "il Consiglio ha tenuto una discussione molto seria sulle diverse questioni coinvolte. Le difficoltà che le persone devono superare, le chiare azioni che vengono intraprese contro la gente, sono una questione di grande preoccupazione per tutti noi del Segretariato, e di certo per il Consiglio di Sicurezza", sottolineando che il segretario generale Ban Ki-moon non ha ancora ricevuto dettagli sulla richiesta di invio di una squadra di valutazione umanitaria a Tripoli, formulata in una conversazione telefonica con il ministro degli esteri libico Musa Kusa,.

L'alto commissario Onu per i rifugiati, António Guterres, si trova in Tunisia per visitare la zona di confine e incontrare funzionari e membri della comunità locale che hanno offerto aiuto, riparo e solidarietà alle decine di migliaia di migranti e rifugiati. Un altro gruppo che ha dovuto affrontare particolari difficoltà è quello degli immigrati del Bangladesh, che conta circa 3.500 persone bloccate al confine egiziano, molte delle quali hanno atteso fino a 10 giorni per il trasporto successivo. Sia al confine egiziano che al confine tunisino, la maggior parte delle persone in attesa di evacuazione sono uomini del Bangladesh. Allo stato attuale, c'è una grave carenza di voli a lungo raggio per il Bangladesh, per gli altri paesi asiatici e per l'Africa sub-sahariana. L'Unhcr e l'Organizzazione internazionale inter-governativa per le migrazioni (Oim) stanno utilizzando i contributi in denaro per noleggiare aerei e vari paesi donatori hanno offerto voli a lungo raggio.

Il campo di transito dell'Unhcr a Choucha ospita attualmente 15 mila persone, 311 delle quali con problemi di protezione, tra cui somali ed eritrei. Intanto, un convoglio di camion inviato dal Programma alimentare mondiale dell'Onu (Wfp), è entrato in Libia e dovrebbe arrivare nella città orientale di Bengasi. Il Wfp sta mobilitando cibo per gli affamati nel quadro di un'operazione di emergenza di 39,2 milioni dollari indirizzata a sfamare oltre 1 milione di persone in Libia, Egitto e Tunisia lungo un periodo di tre mesi.

Sub-Saharan Africans fleeing Libya report serious intimidation, violence

Geneva, 8 march 2011 - UNHCR said on Tuesday it was alarmed by a growing number of accounts it has been hearing of violence and discrimination in Libya against sub-Saharan Africans.

Speaking at a press conference in Geneva, UNHCR Spokesman Adrian Edwards said these accounts were coming from people who had fled both eastern and western areas of Libya.

"Yesterday a UNHCR team at the Egypt border interviewed a group of Sudanese who arrived from eastern Libya who said that armed Libyans were going door to door, forcing sub-Saharan Africans to leave. In one instance a 12-year-old Sudanese girl was said to have been raped," Edwards said.

"They reported that many people had their documents confiscated or destroyed. We heard similar accounts from a group of Chadians who fled Benghazi, Al Bayda and Brega in the past few days," he added.

Edwards reiterated UNHCR's call for all parties to recognize the vulnerability of refugees and migrants from sub-Saharan Africa and to take measures to ensure their protection. He also pointed to a need to quickly bring home people who were arriving in Egypt and Tunisia from Libya, and who in some cases had been camping in the open for up to ten days.

"At both borders, most of those awaiting evacuation are Bangladeshi single men. There is a critical shortage at present of long-haul flights to Bangladesh, other Asian countries and sub-Saharan Africa," he said. "UNHCR and IOM are using cash contributions to charter flights, and several donor countries have offered long-haul flights. Nevertheless, with an estimated 40-50 flights needed to repatriate all the migrants, further support will be needed to ensure that everyone is transported home."

At the Tunisian border with Libya the number of arrivals has dropped considerably since the start of the month, with 2485 people arriving on Monday. The drop in numbers has coincided with intensified fighting in western Libya. Accounts from people who have arrived during the past days describe numerous military road blocks along the route, with the majority reporting that they were searched along the way for mobile phones, memory cards and simcards. UNHCR's tented transit camp in Choucha, close to the border, currently holds 15,000 people. UNHCR has registered 311 people with protection concerns, including Somalis and Eritreans.

UN High Commissioner for Refugees, António Guterres and IOM Director General William Lacy Swing were in Tunisia on Tuesday to meet the government and visit the border area to talk to local communities and assess conditions for themselves.

The number of people who have fled the violence in Libya has passed 212,000, including 112,169 in Tunisia, and 98,188 in Egypt. UNHCR has also heard from the Algerian Government that more than 4000 people have arrived in Algeria by air, land and sea, including evacuations from Tunisia and Egypt.

Missione umanitaria Unhcr e Oim in Tunisia

Ginevra 10 marzo 2011 - L'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha invitato la comunità internazionale a proseguire nell'impegno umanitario dato l'intensificarsi del conflitto libico ed il continuo esodo della popolazione dal Nord Africa. António Guterres, che ha concluso una visita di due giorni in Tunisia insieme al direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), William Swing, ha sottolineato quanto sia importante

mantenere una frontiera aperta nel bel mezzo di una crisi di rifugiati ed ha affermato che "in tale tragica situazione, il governo tunisino con la sua gente sta dando esempio di generosità umanitaria nell'aprire i suoi confini e le loro case".

Un'iniziativa di evacuazione umanitaria congiunta da parte dell'Unchr e dell'Oim ha ridotto il sovraffollamento al confine mediante la risposta immediata del ponte aereo dei governi. Decine di migliaia di egiziani sono stati riportati a casa in pochi giorni. L'alto commissario e Swing hanno dichiarato che la lotta si sta intensificando all'interno della Libia, e che la situazione alla frontiera potrebbe rapidamente divenire nuovamente critica.

Le due agenzie, insieme all'intera comunità umanitaria, stanno rafforzando le contingenze per prepararsi ad un eventuale afflusso massiccio di persone attraverso il confine. L'Unhcr è particolarmente preoccupato per le persone che attraversano il confine e che provengono da paesi in guerra come la Somalia, e non possono essere rimpatriate. L'alto commissario ha lanciato un appello ai paesi sviluppati per lavorare a stretto contatto con l'Unhcr nel trovare soluzioni comuni per il loro futuro. All'inizio di questa settimana, le Nazioni Unite ed i suoi partner umanitari, hanno lanciato un appello per raccogliere 160 milioni di dollari al fine di soddisfare le esigenze derivanti dalla crisi in Libia. Il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, Valerie Amos, ha invitato tutte le parti a proteggere i civili coinvolti nei pesanti combattimenti e bombardamenti nella parte occidentale della Libia, che hanno portato ad un numero imprecisato di morti e feriti.

Amos ha affermato di essere "profondamente preoccupata per la natura indiscriminata dei combattimenti. Ci è stato anche riferito che alcuni ospedali sono stati chiusi proprio nel momento in cui le persone avevano maggiormente bisogno di cure mediche ". Ella ha sottolineato ancora una volta la necessità di garantire la sicurezza degli operatori umanitari. Nel frattempo, il segretario generale e rappresentante speciale per l'infanzia e i conflitti armati ha ricevuto notizie non confermate da parte di civili sul campo e dei media circa violazioni contro i bambini in Libia, incluse uccisioni, mutilazioni e l'utilizzo di bambini soldato.

Unhcr e Oim humanitarian mission in Tunisia

Geneva, 9 march 2011 - Concluding a two-day visit to Tunisia, the heads of UNHCR and the International Organization for Migration called for continued international momentum as people continue to flee Libya by the thousands.

UN High Commissioner for Refugees António Guterres and IOM Director General William Swing noted that the joint IOM-UNHCR humanitarian evacuation initiative had dramatically relieved the overcrowding at the border with the immediate airlift response of governments. Within days, tens of thousands of Egyptians were flown home.

"Our immediate goal is to ensure that every migrant worker that has fled Libya can go home safely and in dignity as quickly as possible. They have suffered enough," Mr. Swing said, noting the need to increase significantly the number of evacuation flights, particularly to Bangladesh. This will require enhanced international support.

"An open border is the most precious thing you can have in a refugee crisis," Mr. Guterres said. "At a moment of tragedy, the Tunisian government and its people are setting an example of humanitarian generosity by opening their borders and their homes."

Mr. Guterres and Mr. Swing called on the international community to demonstrate the same kind of generosity with Tunisia as they are showing to those fleeing Libya by offering meaningful support to the Tunisian people.

The two men held meetings today with interim President Fouad Mebazaa, Prime Minister Beji Caid el Sebsi and a number of other key government officials to express their thanks for Tunisia's generosity and humanity toward those fleeing the violence in Libya.

During a one-day visit to the Ras Adjir border crossing and the Choucha UNHCR-run transit camp, where 15,000 people – mostly Bangladeshis – await evacuation, Mr. Swing and Mr. Guterres recognized the large-scale efforts by the Tunisian government, civil society and the Tunisian Red Crescent, together with international organizations, to assist each and every individual crossing their border.

The two agency heads warned that as the fighting escalates inside Libya, the situation could quickly become acute again. At the height of the influx, some 14,000 mostly migrant workers crossed on a single day. UNHCR and IOM together with the wider humanitarian community are strengthening contingencies to prepare for an eventual massive inflow of people across the border.

Of particular concern to UNHCR are the people crossing in increasing numbers who stem from war-torn countries like Somalia and who cannot be repatriated. Mr. Guterres is appealing to developed countries to work closely with UNHCR in finding joint solutions for their future.

IOM and UNHCR will continue their joint efforts to support the Tunisian people and government as they generously welcome all those fleeing the tragic developments in Libya.

Pillay: In Libia giornalisti incarcerati e torturati

Ginevra 10 marzo 2011 - L'alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha condannato la detenzione e la presunta tortura di un gruppo di giornalisti internazionali che avevano cercato di divulgare informazioni sulla situazione nella città occidentale libica di Zawiya. "I giornalisti corrono grandi rischi per garantire che emerga un quadro preciso di ciò che accade nelle zone di conflitto" ha detto Pillay, aggiungendo che "essi giocano un ruolo estremamente importante nel portare alla luce le violazioni dei diritti umani. In questo caso, l'episodio della troupe dei giornalisti fornisce un chiaro esempio di quali violazioni vengono commesse in Libia". Il team della Bbc, composto da tre persone, è stato picchiato e sottoposto a finte esecuzioni da parte dei membri dell'esercito libico e della polizia segreta.

Pillay ha inoltre dichiarato che "essere presi di mira, detenuti e trattati con tanta crudeltà, tale da poter essere considerata tortura, è completamente inaccettabile e costituisce una grave violazione del diritto internazionale. Se una troupe televisiva internazionale può essere sottoposta a questo tipo di trattamento, sono estremamente preoccupata per il trattamento che viene probabilmente riservato agli oppositori del regime libico che sono caduti nelle mani dei servizi di sicurezza. Ai media deve essere consentita la possibilità di riferire ciò che sta accadendo in Libia, senza dover affrontare restrizioni, intimidazioni o violenze".

L'alto commissario ha sottolineato che i giornalisti hanno constatato terribili condizioni nel centro di detenzione dove erano trattenuti, "comprese chiare prove che dimostravano come gli altri detenuti fossero stati sottoposti a trattamenti crudeli, inumani e degradanti". Ha quindi riferito che il continuo bombardamento aereo sui civili e l'impiego di armi militari e di carri armati nelle strade cittadine sono oltraggiosi e saranno indagati come possibili crimini contro l'umanità. Navi Pillay ha inoltre espresso la massima preoccupazione per i resoconti ricevuti circa le esecuzioni sommarie, gli stupri e le sparizioni nel paese.

Citando la creazione in corso di una Commissione di inchiesta internazionale ed indipendente sugli avvenimenti in Libia, e il rinvio da parte del Consiglio di Sicurezza del caso alla Corte penale internazionale, Pillay ha affermato che i membri delle forze di sicurezza non devono credere di poter commettere tali atti impunemente. "Attenzione - ha ammonito - sia che stiate ordinando a qualcuno di eseguire torture o stiate eseguendo degli ordini, vi si riterrà personalmente penalmente responsabili".

Pillay condemns Libyan security forces violence against journalists

Geneva, 10 March 2011 - The UN High Commissioner for human rights Navi Pillay on Thursday condemned the detention and possible torture of an international news team as they sought to cover the situation in the western Libyan city of Zawiya.

"Journalists take great risks to ensure that an accurate picture of what is happening in conflict zones emerges," Pillay said. "They play an extremely important role in bringing human rights

violations to light. In this case, the crew's own experience provides a graphic example of the types of violations that are being committed in Libya."

The BBC news team of three was reportedly beaten and subjected to mock executions by members of the Libyan army and secret police.

"For them to be targeted, detained and treated with such cruelty, which could amount to torture, is completely unacceptable and in serious violation of international law," she added. "If an international television crew can be subjected to this type of treatment, it makes me extremely concerned about the treatment that is most likely being meted out to Libyan opponents of the regime who have fallen into the hands of the security services. The media must be allowed access to report what is happening in Libya, without facing either restrictions, intimidation or violence."

The High Commissioner noted that the journalists had reportedly observed terrible conditions in the detention centre where they were held, "including clear signs that other detainees had been subjected to cruel, inhuman and degrading treatment."

She said reports of the continued aerial bombardment of civilians and the use of military grade weapons and tanks on city streets were outrageous and would be investigated as possible crimes against humanity. Pillay also expressed her utmost concern over accounts she has received of summary executions, rapes and disappearances in the country.

Citing the ongoing formation of an independent international Commission of Inquiry into events in Libya, and the Security Council's referral of the case to the International Criminal Court, Pillay said the members of security forces should not believe they can commit such acts with impunity.

"Be warned: whether you are ordering torture or carrying out the orders, you will be held personally criminally responsible," she said.

Conferenza Women in the World

New York, 12 marzo 2011 - Relatrici di primo piano, tra le quali donne impegnate in politica e nel sociale, attiviste per i diritti umani, giornaliste e intellettuali, hanno partecipato alla Conferenza internazionale "Women in the World", patrocinata dall'Onu e dalla Casa Bianca", per discutere il tema della condizione femminile nel mondo attraverso lo scambio della rispettive esperienze.

C'erano Ingrid Betancourt, il Premio Nobel della Pace Aung San Suu Kyi, Mia Farrow, Meryl Streep, ma anche la First Lady americana Michelle Obama e la Regina Rania di Giordania, l'ex presidente cilena Michelle Bachelet. oggi ai vertici dell'organismo Onu dedicato alle donne, Tina Brown direttrice di Newsweek, la scrittrice egiziana Nawal Al Sadaawi, che nei giorni scorsi è stata in piazza al Cairo accanto ai manifestanti, Hillary Clinton, le due ex segreterie di Stato Usa Madeleine Albright e Condoleezza Rice, Cherie Blair, Diane von Furstenberg, la vice presidente del Senato italiano Emma Bonino, l'attrice Violante Placido e donne meno note provenienti da paesi del Terzo Mondo, con una storia interessante da raccontare. Nei tre giorni di attività, la conferenza ha registrato significative indicazioni che potranno contribuire ad uno sviluppo sempre più concreto e su vasta scala dei diritti delle donne.

Ban Ki-moon sulla crisi economica mondiale

New York, 11 marzo 2011 – Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, nel rivolgere il suo saluto ai partecipanti al meeting ad alto livello del Consiglio economico e sociale dell'Onu con le istituzioni di Bretton Woods, l'Unctad e l'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) si è soffermato sulla difficile situazione determinata dalla crisi finanziaria ed economica: "Il cammino verso la ripresa è stato lento, fragile ed ineguale. I livelli di debito in aumento, la crescente disuguaglianza e l'esclusione sociale sono problemi reali. Le devastanti catastrofi naturali e gli impatti del cambiamento climatico continuano a pregiudicare lo sviluppo

dei guadagni. Lasciateci trarre il massimo vantaggio – ha aggiunto Ban - dalla Conferenza 2012 dell'Onu sullo sviluppo sostenibile di Rio, che avrà un approccio integrato a tali sfide”.

“I recenti picchi dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia stanno mettendo a rischio i progressi raggiunti negli ultimi dieci anni nel sottrarre milioni di persone dalla povertà. La situazione alimentare è precaria: l'indice dei prezzi alimentari della Fao è al suo massimo dall'inizio dell'indice nel 1990. Dobbiamo anche riconoscere – ha proseguito Ban - le importanti implicazioni politiche ed economiche degli sviluppi storici in Nord Africa e del Medio Oriente. Mentre questi sono ancora in corso, gli eventi hanno evidenziato ancora una volta il legame tra la povertà, la disoccupazione, la disuguaglianza e la stabilità. Una inclusiva, democratica, onesta governance è parte cruciale della nostra ricerca di giustizia sociale e dignità umana”.

“Noi dobbiamo rispondere a queste sfide tracciando un percorso per uno sviluppo veramente sostenibile ed equo. Le vostre opportune discussioni si concentreranno su quattro aree critiche: gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Osm), i paesi meno sviluppati, i paesi a medio reddito, e la governance economica globale. Lasciatemi trattare ognuno di questi argomenti a turno. In primo luogo, gli Osm. I progressi sono stati irregolari. Sono necessari maggiori investimenti nella creazione di posti di lavoro, nella sicurezza alimentare, salute, energia pulita, nelle infrastrutture e l'adattamento climatico. Uno dei messaggi principali del Vertice del settembre scorso è stata la necessità di rafforzare il partenariato globale per lo sviluppo.

“Questa partnership non si occupa solo di aiuto, per quanto importante esso sia. Si richiede una riduzione del debito, così come l'accesso ai farmaci essenziali e alla tecnologia, comprese le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La partnership prevede inoltre un sistema aperto di scambio che non pone in svantaggio i prodotti ed i servizi dei paesi in via di sviluppo. Lancio nuovamente un appello per una conclusione positiva del Doha Development Round dei negoziati commerciali multilaterali. Il sostegno al commercio è vitale, ma servirebbe a ben poco se i mercati globali fossero bloccati o intrinsecamente ineguali. La partnership per lo sviluppo – ha ribadito Ban - sottolinea anche la responsabilità reciproca. Sono lieto di comunicare che il sistema delle Nazioni Unite sta compiendo buoni progressi circa lo sviluppo di un quadro integrato di attuazione, per aiutarci a sostenere i nostri impegni. Conto su tutti gli altri partner per giungere alla conclusione dell'accordo”.

“In secondo luogo, vorrei passare ai paesi meno sviluppati che continuano a confrontarsi con rilevanti livelli di povertà e fame. Sono tra i più vulnerabili rispetto all'impatto climatico. E poiché spendono fino al 75% del reddito familiare in cibo, sono anche sproporzionatamente suscettibili ai stravolgimenti dei prezzi. Fra due mesi, la quarta Conferenza dell'Onu sui paesi meno sviluppati ad Istanbul rappresenterà l'occasione per rispondere alle loro difficili condizioni. Incoraggio tutti i paesi a partecipare. Aiutateci ad adottare un programma di azione che possa dare risultati tangibili”.

“In terzo luogo, le esigenze e le preoccupazioni concernenti lo sviluppo dei paesi a reddito medio non attirano sempre l'attenzione che dovrebbero. Ma sono i paesi a medio reddito che, ad oggi, hanno permesso la ripresa. La loro impressionante performance nasce da decenni di ammirevoli sforzi atti a diversificare le esportazioni e conquistare quote di mercato maggiori per i beni di alta tecnologia. Eppure, nonostante la notevole riduzione dei livelli di povertà, molti paesi a medio reddito affrontano una crescente disuguaglianza, la persistenza di una povertà estrema e la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza sociale. Sono necessari ulteriori sforzi per migliorare le reti di sicurezza e la sicurezza economica”.

“Infine – ha esortato Ban - dobbiamo lavorare tutti insieme per rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite nella governance economica globale. Ciò significa individuare il vantaggio comparativo delle istituzioni rilevanti. Vuol dire rendere i nostri organismi delle Nazioni Unite e gli altri soggetti interessati presenti, più efficienti, efficaci, responsabili e rappresentativi. Significa più coerenza e partnership. In tempi di austerità, significa fare di più con scarse risorse. E ciò significa continuare a rafforzare le Nazioni Unite dall'interno. In un mondo instabile e mutevole – ha concluso Ban - non dobbiamo deludere milioni di persone che guardano a noi ed alla

nostra organizzazione in cerca di aiuto e assicurazione. Rispondiamo alle loro aspirazioni, economiche, sociali, ambientali, democratiche. Ascoltiamo le loro voci, oggi e domani”.

Ban Ki-moon on world economic crisis

Following are UN Secretary-General Ban Ki-moon's remarks to the Special High-level Meeting of the Economic and Social Council with the Bretton Woods Institutions, the United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), and the World Trade Organization, in New York, today, 10 March:

I join the President of the Economic and Social Council in welcoming you to this meeting.

These are challenging times.

The world is still reeling from the financial and economic crisis. The path to recovery has been slow, fragile and uneven. Rising debt levels, growing inequality and social exclusion are real concerns. Devastating natural disasters and the impacts of climate change continue to jeopardize development gains.

Let us make the most of the 2012 United Nations Conference on Sustainable Development in Rio, which will take an integrated approach to these challenges.

Recent spikes in food and energy prices are also putting at risk the progress we achieved over the past decade in lifting millions of people out of poverty. The food situation is precarious: the FAO [Food and Agriculture Organization] food price index is at its highest since the inception of the index in 1990. Millions of people in developing countries have been driven into poverty.

We must also recognize the important political and economic implications of the historic developments in North Africa and the Middle-East. While these are still unfolding, the events have already highlighted once again the nexus between poverty, unemployment, inequality and stability. Inclusive, democratic, honest governance is a crucial part of our quest for social justice and human dignity.

We must respond to these challenges by charting a course for truly sustainable and equitable development.

Your timely discussions today and tomorrow will focus on four critical areas: the Millennium Development Goals, the least developed countries, middle-income countries, and global economic governance. Let me take them each in turn.

First, the Millennium Development Goals.

Progress has been uneven. More investments are needed in job creation, food security, health, clean energy, infrastructure and climate adaptation.

One main message of last September's Summit was the need to strengthen the global partnership for development. That partnership is not just about aid, important as that is. It calls for debt relief, as well as access to essential medicines and technology, including information and communications technologies.

The partnership also requires an open trading system that does not put developing-country goods and services at a disadvantage. I call again for a successful conclusion to the Doha Development Round of multilateral trade negotiations. Aid for trade is vital, but will do little good if global markets are blocked or intrinsically unfair.

The partnership for development also emphasizes mutual accountability. I am pleased to report that the United Nations system is making good progress on developing an Integrated Implementation Framework to help us uphold our commitments. I count on all other partners to uphold their end of the bargain.

Second, let me turn now to the least developed countries.

The world's poorest countries continue to confront significant levels of poverty and hunger. They are among the most vulnerable to climate impacts. And since they spend up to 75 per cent of household income on food, they are also disproportionately susceptible to price shocks. Two months from now, the fourth United Nations Conference on the Least Developed Countries in Istanbul will provide an opportunity to respond to their plight. I urge all countries to participate at the highest level. Help us adopt a programme of action that can generate tangible results.

Third, the needs and development concerns of middle-income countries do not always attract the attention they should.

But it is the middle-income countries that, to date, have led the recovery. Their impressive performance follows decades of admirable efforts to diversify exports and gain higher market shares for high-technology goods.

Yet, despite notable reductions in poverty levels, many middle-income countries face rising inequality, the persistence of extreme poverty, and a lack of adequate social security systems.

Further efforts are needed to improve safety nets and economic security.

Fourth and finally, ladies and gentlemen, we must all work together to strengthen the role of the United Nations in global economic governance.

That means identifying the comparative advantage of the relevant institutions.

It means making our own United Nations bodies and other stakeholders present here today more efficient, effective, accountable and representative.

It means more coherence and partnerships. In times of austerity, it means doing more with scarce resources. And it means continuing to strengthen the United Nations from within.

In a volatile and changing world, we must not disappoint the many millions of people who look to us, and our organization, for help and reassurance. Let us respond to the full spectrum of their aspirations - economic, social, environmental, democratic. Let us listen to their voices, today and tomorrow.

I wish you all a productive meeting.

Fao, crisi libica e sicurezza alimentare

Roma, 11 marzo 2011 - L'impatto della crisi in Libia in materia di sicurezza alimentare è motivo di seria preoccupazione sia in Libia che nei paesi circostanti a causa della dipendenza della regione dalle importazioni di cereali, delle possibili interruzioni del flusso di beni e servizi e degli spostamenti di popolazione. Daniele Donati, capo del servizio delle operazioni di emergenza della Fao ha affermato che "la crisi in corso avrà probabilmente un impatto significativo sulla sicurezza alimentare in Libia e nelle vicine zone colpite dalla crisi. In Libia, la situazione può portare ad una rottura improvvisa delle importazioni ed il crollo del sistema di distribuzione interna. L'esaurimento delle scorte alimentari e la perdita di manodopera rurale, sono tutti fattori che nel lungo termine potrebbero compromettere la sicurezza alimentare".

Eventuali sconvolgimenti dei mercati dai quali gli agricoltori ottengono le sementi ed i fertilizzanti minacciano anche la produzione agricola, la sicurezza alimentare e la creazione di reddito nel breve e medio periodo. In Libia, la produzione interna di seminativi si concentra principalmente nei pressi di Bengasi e nei pressi di Tripoli. Come parte del "Flash appeal" delle Nazioni Unite per la crisi libica, la Fao ha in programma di fornire i semi degli ortaggi per accompagnare la distribuzione di cibo nelle aree peri-urbane e costiere al fine di incrementare il consumo di alimenti freschi e l'assunzione di micronutrienti.

La Fao ha richiesto dei fondi per creare la capacità immediata di determinare una raccolta, analisi e diffusione efficace ed aggiornata di informazioni sulle esigenze e le lacune sulla sicurezza alimentare per suggerire delle opzioni di risposta sulla sicurezza alimentare. Inoltre la Fao ha anche chiesto un sostegno per garantire un'efficace sorveglianza delle malattie animali e la salvaguardia e la produttività del patrimonio zootecnico. Nel vicino Egitto, il forte aumento del prezzo del grano internazionale si aggiunge sostanzialmente al costo delle importazioni di frumento del 2010/2011 ed al programma di sussidio governativo per il pane, che sostiene la tutela del consumatore dagli effetti della crescita dei prezzi.

Un'informazione aggiornata ed i dati di base sulla sicurezza alimentare provenienti dalla Libia rimangono frammentati e non confermati. Inoltre, è necessario un attento monitoraggio della situazione generale della sicurezza alimentare e delle condizioni di mercato. Le riserve alimentari e la crescita dei costi alimentari devono essere costantemente monitorate. Data la forte dipendenza dalle importazioni, ulteriori aumenti nel mercato internazionale avrebbero un impatto devastante sulla capacità delle persone vulnerabili a soddisfare i beni primari. Il tasso d'inflazione ha raggiunto il 10.4 % in Libia durante la crisi dei prezzi alimentari del 2008. La Fao sta monitorando la situazione in Libia dai suoi uffici regionali del Cairo e di Tunisi.

Libyan crisis threatens food security

Rome, 11 march 2011 - The impact of the current crisis in Libya on food security is a cause for serious concern both in Libya and surrounding countries due to the region's dependency on cereal imports, possible disruptions to the flow of goods and services and population displacements, FAO said today.

"The ongoing crisis will likely have a significant impact on food security in Libya and in nearby crisis-affected areas. In Libya, the situation may lead to a sudden disruption of imports and the collapse of the internal distribution system.

"Depletion of food stocks and loss of rural manpower are all factors that in the longer-term could seriously affect food security," said Daniele Donati, Chief of FAO's Emergency Operations Service. Disruption to markets from which farmers secure seeds and fertilizers also threatens agricultural production, food security and income-generation in the short and medium term. In Libya, domestic arable production is concentrated primarily near Benghazi and near Tripoli.

Conflitti armati e ripercussioni sulle scuole

Parigi, 11 marzo 2011 - "La crisi nascosta: la questione dell'istruzione nelle zone dove sono in atto conflitti armati" è il tema affrontato nel rapporto 2011 dell'Unesco "Global Monitoring". Lo studio denuncia gli effetti devastanti che i conflitti armati hanno nel campo dell'istruzione e le violazioni dei diritti umani che privano i bambini della possibilità di accedere all'istruzione. Nel rapporto vengono espressi dei dubbi sul sistema internazionale di aiuti agli Stati colpiti da conflitti, che spesso non tengono in considerazione le conseguenze dannose per il sistema educativo. Nella pubblicazione si denuncia anche il fatto che le scuole vengono spesso utilizzate per trasmettere sentimenti di intolleranza, pregiudizi e costituiscono luoghi di ingiustizie sociali. Le statistiche riguardano i livelli di istruzione in più di 200 paesi e territori.

Armed conflict and education

Violent conflict is one of the greatest development challenges facing the international community. Beyond the immediate human suffering it causes, it is a source of poverty, inequality and economic stagnation. Children and education systems are often on the front line of violent conflict.

The 2011 Global Monitoring Report will examine the damaging consequences of conflict for the Education for All goals. It sets out an agenda for protecting the right to education during conflict, strengthening provision for children, youth and adults affected by conflict, and rebuilding education systems in countries emerging from conflict. The Report also explores the role of inappropriate education policies in creating conditions for violent conflict. Drawing on experience from a range of countries, it identifies problems and sets out solutions that can help make education a force for peace, social cohesion and human dignity.

Le Nazioni Unite vicine al popolo giapponese

New York, 12 marzo 2011 - Nelle ore immediatamente successive al devastante terremoto e allo tsunami che hanno colpito il Giappone, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha espresso la sua solidarietà nei confronti del Paese asiatico. "Il mondo è scioccato e rattristato per le immagini che giungono dal Giappone. Voglio esprimere, da parte delle Nazioni Unite la mia più sentita vicinanza e il mio cordoglio verso il popolo e il governo del Giappone. In particolar modo nei confronti di coloro che hanno perso i loro cari o i loro amici a causa del sisma e del maremoto che ne è conseguito. Il Giappone - ha aggiunto Ban - è uno dei più generosi e forti paesi donatori, nei riguardi di tutti coloro che hanno bisogno di assistenza nel

mondo. Con questo stesso spirito, le Nazioni Unite sono vicine al popolo giapponese. Noi faremo tutto quello che potremo fare, in questo momento davvero difficile per il Giappone”.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari (Ocha), incaricato di gestire gli interventi umanitari di tutte le principali agenzie delle Nazioni Unite - Unicef incluso - riferisce che il governo di Tokio non ha richiesto assistenza da parte dell'Onu, pur accettando dall'estero numerosi team di soccorritori (incluse unità cinofile) per il recupero di feriti e dispersi. Un team di esperti dell'United Nations Disaster Assessment and Coordination (Undac) è operativo a Tokio, per aiutare le autorità governative a coordinare le operazioni di soccorso nelle aree urbane colpite. L'Undac è un organismo altamente specializzato formato da esperti internazionali, in grado di inviare team di pronto intervento, nel giro di poche ore, ovunque nel mondo si verifichi una calamità naturale.

Sono circa 380 mila le persone evacuate dalle zone dove terremoto e tsunami hanno avuto il peggiore impatto. La calma e compostezza delle persone coinvolte ha reso possibile condurre le operazioni nel modo più ordinato possibile, per i circa centomila militari chiamati a gestire questa straordinaria emergenza. Ad esse si aggiungono i 210 mila abitanti sfollati dalla fascia di 20 km. dalla centrale atomica di Fukushima Daichi, dove si sono verificate fughe di vapori radioattivi e la situazione è tuttora definita "grave" dalle autorità. La situazione sul fronte nucleare è strettamente monitorata dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea), che fa parte del sistema Onu e che ha offerto assistenza tecnica alle autorità di Tokio.

United Nations close to Japan

Secretary-General's Statement on the Earthquake in Japan:

The world is shocked and saddened by the images coming from Japan this morning.

On behalf of the United Nations, I want to express my deepest sympathies and heartfelt condolences to the Japanese people and government, most especially those who lost family and friends in the earthquake and subsequent tsunamis.

Japan is one of the most generous and strongest benefactors, coming to the assistance of those in need the world over.

In that spirit, the United Nations stands by the people of Japan and we will do anything and everything we can at this very difficult time.

We will be watching closely as the aftershocks are felt across the Pacific and Southeast Asia throughout the day.

I sincerely hope that under the leadership of Prime Minister Kan Naoto and the full support and solidarity of the international community, the Japanese people and government will be able to overcome this difficult time as soon as possible.

Nihon seifu to kokumin ni, kokorokara aitou no i wo hyoshimasu. Nihon ga kono jydai na shiren wo nori koerareru to kakushin shiteimasu.

(Translation: To the Japanese people, I offer my sympathy and heartfelt condolences. With greatest respect and my best wishes, I know that they will overcome this terrible tragedy)

Accordo Onu-Iraq a sostegno dei piani di sviluppo

Baghdad, 14 marzo 2011 - Tre agenzie dell'Onu hanno firmato un accordo con il governo iracheno in base al quale le organizzazioni sosterranno la messa in opera di programmi di sviluppo nel paese per i prossimi quattro anni, ad un costo stimato di 600 milioni di dollari. "Questo accordo - ha dichiarato Christine McNab, vice rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Iraq - garantisce il sostegno delle Nazioni Unite in molte aree critiche del Piano di sviluppo nazionale del governo iracheno, compresa la realizzazione dei suoi Obiettivi di sviluppo del Millennio (Osm) per il 2015, volti a migliorare il benessere della popolazione irachena. Le attività - ha aggiunto - saranno indirizzate a sviluppare la capacità del governo iracheno di fornire servizi essenziali per i più bisognosi, creare opportunità di lavoro e rafforzare i meccanismi per migliorare la governance e la tutela dei diritti di tutti i cittadini".

Le tre agenzie che hanno presentato il loro "Program action plans" al governo iracheno, sono Unicef, Undp e Unfpa. La firma rappresenta un riconoscimento per i risultati chiave a sostegno dell'agenda di sviluppo del governo di Baghdad che le agenzie raggiungeranno nei prossimi quattro anni. Le agenzie contribuiranno alla creazione di un settore pubblico che ha come obiettivo il raggiungimento di un'alta qualità e di servizi imparziali, specialmente in campo educativo, idrico e sanitario con l'attuazione di una modernizzazione nel settore pubblico. Esse forniranno anche assistenza alla riabilitazione delle centrali elettriche ed allo smantellamento o alla rimozione di altri residui bellici. I nuovi programmi ambientali verranno nuovamente avviati in cooperazione con il governo e le comunità locali. Il supporto per un programma di sviluppo del settore privato tende a stimolare la creazione di posti di lavoro in un'economia più diversificata e promuovere le pari opportunità per uomini e donne in materia di istruzione e di occupazione.

Le Nazioni Unite intensificheranno anche le iniziative volte a rafforzare la capacità delle istituzioni chiave, come il Consiglio dei Rappresentanti e l'Alta commissione elettorale Indipendente, per promuovere una governance inclusiva e partecipativa. Per accelerare gli sforzi indirizzati a diminuire la corruzione, l'Onu rafforzerà le funzioni della Commissione irachena per l'integrità. L'Onu sosterrà anche la creazione di una commissione per i diritti umani e di iniziative di legge che determinino l'indipendenza della magistratura e l'accesso alla giustizia per tutti, compresi donne e bambini

Appello per i giornalisti arrestati in Turchia

Ginevra, 15 marzo 2011 - La divisione Onu per i diritti umani (Ohchr) ha invitato la Turchia a garantire la libertà di opinione ed espressione, manifestando gravi preoccupazioni per la detenzione recente di alcuni giornalisti con l'accusa di coinvolgimento in un presunto complotto destinato a rovesciare il governo. Il portavoce dell'Ohchr, Rupert Colville, ha dichiarato che "qualora vi siano reali ragioni che portino a supporre che tutti i giornalisti abbiano commesso reati al di fuori della portata del proprio lavoro, queste devono essere trasparenti per gli stessi giornalisti, per i loro legali e per tutti noi. Altrimenti, inevitabilmente, continueranno a crescere i sospetti che questi arresti siano dettati da ragioni politiche", invitando il governo a rispettare il Patto internazionale sui diritti civili e politici ed a garantire che i giornalisti non siano perseguiti ed imprigionati a causa del loro lavoro giornalistico e delle loro critiche.

Il 3 marzo, nove giornalisti e scrittori turchi sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di coinvolgimento in un complotto e detenuti in virtù di un ordine del tribunale di Istanbul che ne autorizzava la detenzione per essere interrogati "in quanto sospettati di essere membri dell'organizzazione terroristica Ergenekon e di diffondere l'odio e l'inimicizia tra la popolazione". Tra i detenuti ci sono anche Ahmet Sik e Nedim Sener, due importanti giornalisti noti per le critiche al sistema di giustizia penale e di polizia turco. Sener lavora per il quotidiano Milliyet e Sik è co-autore di un libro sull'inchiesta ed i processi Ergenekon. Gli altri arrestati sono Yalcin Küçük, scrittore e critico del partito di governo, già sotto processo per presunti collegamenti con Ergenekon, e sei collaboratori di OdaTV.com, un sito di opposizione: Sait Cakir, Dogan Yurdakul, Mumtaz Idil, Musluk Coskun, Muyesser Yildiz e Bayraktar Iklim.

Dopo essere stati portati davanti ai procuratori e formalmente accusati di essere membri dell'organizzazione Ergenekon, Sik e Sener sono stati incarcerati il 6 marzo, in attesa di un processo. Küçük e altri quattro giornalisti sono stati incarcerati il giorno successivo. Colville ha dichiarato che "l'indagine è oggetto di ordine segreto, per cui tutti i dettagli sulle presunte prove che giustificano il controllo e la detenzione dei giornalisti non sono pubblicamente disponibili" e che "non è ancora chiaro se i detenuti siano sotto inchiesta per le loro attività legittime, attinenti ai propri doveri professionali come giornalisti, o se esistano ulteriori prove contro di loro, che non abbiano alcun collegamento con il loro lavoro".

Assistenza Onu nel Giappone disastroso

Tokio, 15 marzo 2011 – Un team di sette specialisti Onu, membri dell'Undac (UN Disaster Assessment and Coordination) è incaricato di istituire un centro di operazioni in loco per aiutare le autorità giapponesi a diffondere informazioni accurate e tempestive sulla catastrofe e sugli sforzi d'emergenza. Intanto nelle zone colpite si valutano quali siano i bisogni umanitari, conformemente a quanto stabilito dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha). Il team assiste anche il governo giapponese nel fornire consulenza in materia di beni di soccorso internazionale e di servizi. Numerosi paesi hanno inviato squadre di soccorso e di ricerca internazionali specializzate per aiutare le autorità ad organizzare misure di urgenza a seguito del terremoto e dello tsunami. Le autorità sono preoccupate per la situazione nella centrale nucleare di Fukushima Daiichi, a nord-est di Tokyo, danneggiata nel disastro. I funzionari locali hanno pompato l'acqua di mare nei reattori della centrale per scongiurare il crollo, e diverse esplosioni si sono verificate presso il sito.

Yukiya Amano, direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica (Aiea), che si trova in Giappone con una squadra di esperti ha dichiarato che nonostante "le centrali nucleari abbiano subito scosse, i contenitori dei reattori hanno retto e il rilascio radioattivo è stato limitato". Il personale del centro di emergenza dell'Aiea è in stretto contatto con i colleghi giapponesi. "In situazioni come questa – ha aggiunto - è estremamente importante che l'opinione pubblica, sia in Giappone che a livello internazionale, sia tenuta informata in maniera precisa sulla situazione".

Il Giappone ha chiesto formalmente all'Aiea di fornire missioni di esperti. Amano ha informato il segretario generale Ban Ki-moon e il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Margaret Chan, sugli ultimi sviluppi, riferendo che le conseguenze sulla salute in seguito alle fuoriuscite di radioattività avvenute finora dovrebbero essere minime. Ban Ki-moon ed Amano hanno anche sottolineato l'importanza del vertice internazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Kiev, Ucraina, il mese prossimo. Da parte sua, l'Oms ha dichiarato che il governo giapponese sta adottando le precauzioni necessarie per la distribuzione di potassio iodato per i soggetti a rischio e per evacuare i residenti nelle zone vicino a Fukushima Daiichi.

Sbarchi di tunisini a Lampedusa

Roma, 14 marzo 2011 - L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha riferito che ventidue imbarcazioni con a bordo oltre 1.600 persone, quasi tutti maschi giovani tunisini, sono sbarcati sull'isola italiana di Lampedusa, portando il numero dei tunisini giunti in Italia da metà gennaio a più di diecimila. Il portavoce dell'alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), Melissa Fleming, riferendosi agli scontri in corso tra le forze fedeli al leader libico ed agli avversari che chiedono la sua estromissione, ha dichiarato che "il flusso in uscita dalla Tunisia non è correlato alla crisi in corso in Libia".

"Dalle nostre interazioni con i tunisini che sono arrivati in Italia nelle settimane passate, riteniamo che la maggior parte di essi è in cerca di lavoro e di migliori opportunità economiche, piuttosto che di protezione internazionale" ha riferito il portavoce. Le partenze avvengono da varie località lungo la costa tunisina ed il personale dell'Umhcr a Lampedusa sta cercando di aiutare le autorità italiane ad affrontare la situazione. Il personale delle Nazioni Unite e dei partner in Tunisia, teatro di una rivolta popolare che ha portato alla caduta del presidente Zine El Abidine Ben Ali in gennaio, riporta che in alcuni villaggi sembra che siano rimasti solo donne, bambini e anziani.

Melissa Fleming ha aggiunto che "questo tipo di deflusso non è atipico nei paesi in transizione, e siamo ben consapevoli delle molte richieste che vengono fatte alle autorità tunisine al momento. È necessario creare un dialogo tra i governi interessati, compresi gli accordi per un rimpatrio ordinato e dignitoso delle persone che si trovano a non avere bisogno della

protezione internazionale, e la creazione di opportunità di migrazione di manodopera che può soddisfare le esigenze dei paesi delle due sponde del Mediterraneo”.

Richiami Onu alla Libia a cessare i combattimenti

New York, 16 marzo 2011 - Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, è rimasto costantemente aggiornato sulla situazione in Libia e le discussioni critiche in corso nel Consiglio di Sicurezza rispetto alle misure volte a proteggere i civili. L'inviato speciale del segretario generale, Abdul Ilah Khatib, ha lasciato oggi la Libia con la sua delegazione, dopo due giorni di discussioni durante i quali ha rivolto ad alti funzionari libici i forti richiami della comunità internazionale a cessare i combattimenti e le violenze, a garantire accesso agli aiuti umanitari ed a lavorare verso una soluzione pacifica della crisi.

Abdul Ilah Khatib ha sottolineato la necessità di un impegno preciso e inequivocabile da parte del governo libico a cessare immediatamente le ostilità. Gli sforzi dell'inviato speciale, compresi i contatti con i rappresentanti dei gruppi politici libici a Bengasi, nonché con le autorità di Tripoli, continuano.

Ban Ki-moon si è detto seriamente preoccupato per la crescente escalation militare delle forze governative che include notizie dell'assalto alla città di Bengasi. Una campagna per bombardare un centro urbano metterebbe enormemente a rischio la vita dei civili. Ban ha sollecitato tutte le parti in questo conflitto ad accettare un immediato cessate il fuoco ed a rispettare la Risoluzione 1970 del Consiglio di Sicurezza. I responsabili del continuo uso di forze militari contro i civili saranno ritenuti responsabili.

United Nations and the situation in Lybia

The Security Council today has taken an historic decision. Resolution 1973 affirms, clearly and unequivocally, the international community's determination to fulfil its responsibility to protect civilians from violence perpetrated upon them by their own government. The Resolution authorizes the use of all necessary measures, including a no-fly zone to prevent further casualties and loss of innocent lives. In adopting this Resolution, the Security Council placed great importance on the appeal of the League of Arab States for action.

Given the critical situation on the ground, I expect immediate action on the Resolution's provisions. I am prepared to carry out my responsibilities, as mandated by the resolution, and will work closely with Member States and regional organizations to coordinate a common, effective and timely response.

Once again, I join the Council in calling for an immediate cease-fire, a halt to all attacks on civilians and full humanitarian access to those in need. Our strenuous diplomatic efforts will continue. Following his mission to Tripoli, my Special Envoy for Libya met in Cairo today with the Secretary-General of the League of Arab States. He will brief me this weekend on the results of his conversations. I myself will travel to the region to advance our common efforts in this critical hour.

Forum sui rapporti tra criminalità e terrorismo

Vienna, 16 marzo 2011 - Evidenziando il crescente nesso tra gli atti criminali, tra cui il traffico di droga, il riciclaggio di denaro e il terrorismo, un alto funzionario delle Nazioni Unite ha richiesto di incrementare gli sforzi per combattere queste minacce. Yury Fedotov, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), ha dichiarato, durante un simposio sul terrorismo tenutosi a Vienna, che gli utili provenienti da attività criminali sono sempre più utilizzati per finanziare atti terroristici.

Fedotov ha affermato che "oggi in molti casi i profitti criminali sostengono i gruppi terroristici. La globalizzazione si è rivelata essere un'arma a doppio taglio. L'apertura delle frontiere, i mercati aperti ed una maggiore facilità di trasporto e di comunicazione hanno favorito sia i terroristi che i criminali. Grazie ai progressi della tecnologia, comunicazione, finanza e trasporti, le reti di terroristi e di gruppi criminali organizzati che operano a livello internazionale si possono facilmente collegare tra loro. Mettendo in comune le loro risorse e competenze, possono aumentare significativamente la loro capacità di fare del male".

Secondo l'Unodc, il traffico di droga, la criminalità organizzata transnazionale, il movimento di armi da fuoco illegali ed il riciclaggio di denaro sono diventati parte integrante del terrorismo. Per esempio, la produzione di oppio in Afghanistan fornisce finanziamenti cruciali alle forze talebane, mentre le attività delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia è supportata dalla coltivazione e dal traffico di cocaina e dai rapimenti ai fini di riscatto.

Il simposio, che ha riunito più di 250 rappresentanti di quasi 90 paesi, arriva un decennio dopo l'adozione del "Piano d'azione di Vienna" contro il terrorismo avvenuta nel settembre 2001, che ha guidato il programma di assistenza dell'Unodc per contrastare il terrorismo. Durante il simposio Unodc ha presentato la sua nuova piattaforma didattica sul terrorismo virtuale, che connette i professionisti di tutto il mondo e promuove la condivisione di informazioni, di migliori pratiche e di una migliore cooperazione.

Crime and its deadly link with terrorism

Wien, 16 March 2011 - Over 250 representatives from some 90 countries met in Vienna on 16 and 17 March at a symposium on terrorism to examine the growing links between crime and terrorism and to step up efforts against those interlinked threats. The symposium, organized by UNODC, comes at a time when terrorists are using increasingly diverse modi operandi and their operations are increasingly funded and sustained through the proceeds of crime. Drug trafficking, transnational organized crime, the movement of illicit firearms and money-laundering have all become integral parts of terrorism, which has an increasing presence in the criminal world.

Speaking at the symposium, UNODC Executive Director Yury Fedotov commented on today's global criminal market: "In many instances, criminal profits support terrorist groups. Globalization has turned out to be a double-edged sword. Open borders, open markets and increased ease of travel and communication have benefited both terrorists and criminals. Thanks to advances in technology, communication, finance and transport, loose networks of terrorists and organized criminal groups that operate internationally can easily form links with each other. By pooling their resources and expertise, they can significantly increase their capacity to do harm."

Such criminal components in many cases sustain terrorist groups, presenting increasing threats and challenges to global security on a number of levels. In Afghanistan, the Taliban's terrorist efforts are boosted through the production of opium, which is a key source of cash; similarly, the Revolutionary Armed Forces of Colombia (FARC) are able to continue operating on the basis of the cultivation of coca bush, trafficking in cocaine and kidnapping for ransom.

During the opening session of the symposium, Michael Spindelegger, Minister of Foreign Affairs of Austria, noted the need for enhanced collaboration in the face of terrorism: "Terrorists connect with other criminal groups making use of new technology to operate across borders. We must counter this through stronger international cooperation under the United Nations umbrella."

An aspect of the fight against terrorism that is sometimes overlooked is that of victims, particularly since crime and terrorism are increasingly working in tandem.

The symposium, representing a network of individuals affected by terrorism, was addressed by Carie Lemack, director and co-founder of the Global Survivors Network, a survivor-focused non-governmental organization: "The victims of terrorism are so often just seen as figures - numbers which get lost as data. We want to help to give the nameless names and project their voices to and work against the deadly, misguided messaging being spread around the world. In the complexity of fighting terror, real people speaking out against this crime is an incredibly powerful tool in making people think twice about getting involved in terrorism."

The symposium on terrorism marks a decade since the adoption, in September 2001, of the Vienna plan of action against terrorism, which has been at the forefront of the UNODC assistance programme for countering terrorism. In the past 10 years, the work of UNODC in supporting responses to terrorism that are based on the rule of law has increased considerably and significant progress has been made by Member States in implementing the international legal regime against terrorism.

Unesco e patrimonio culturale in Tunisia, Egitto e Libia

Parigi, 16 marzo 2011 - Il direttore generale dell'Unesco, Irina Bokova, ha richiesto la mobilitazione di tutti i partner dell'Organizzazione per garantire la salvaguardia del patrimonio culturale in Tunisia, Egitto e Libia. Irina Bokova ha dichiarato di essere "profondamente colpita e orgogliosa della reazione da parte dei cittadini tunisini, egiziani e libici, giovani e anziani, nel proteggere il loro patrimonio. Tuttavia, siamo allarmati per le notizie riguardanti la distruzione, il danneggiamento e il furto in musei, siti archeologici e biblioteche e siamo profondamente preoccupati del fatto che questo periodo di sconvolgimento sociale lascerà il patrimonio culturale vulnerabile a quei pochi che, senza scrupoli, approfitterebbero della situazione. L'Unesco ed i suoi partner sostengono tutti coloro che stanno difendendo il loro patrimonio".

Il direttore generale dell'Unesco ha inoltre affermato che "per iniziare, le missioni di esperti si recheranno in Egitto e Tunisia per entrare in contatto con il personale dei ministeri della cultura di nuova nomina, valuteranno la necessità di assistenza, in particolare nel settore della prevenzione del traffico illecito, ed elaboreranno un piano d'azione globale dell'Unesco sulla protezione del patrimonio culturale a medio e lungo termine. Dobbiamo lavorare a stretto contatto soprattutto con i giovani per diffondere il messaggio che il patrimonio culturale della Tunisia, l'Egitto e la Libia è intimamente legato alla loro identità e rappresenta anche un agente di comprensione interculturale e democrazia", ha aggiunto la Bokova.

UNESCO to safeguard heritage in Tunisia, Egypt and Libya

UNESCO Director-General Irina Bokova has called for the mobilization of all of the Organization's partners to ensure the safeguarding of cultural heritage in Tunisia, Egypt and Libya. The Director-General's call for action was made at an emergency meeting of expert groups and individuals working in this domain, which was held at UNESCO's Paris Headquarters on the evening of 15 March.

"I have been deeply moved and very proud of the reaction by the citizens of Tunisia, Egypt and Libya – young and old alike – to protect their heritage during a time of uncertainty and change that too often spilled over into violence," the Director-General said. "Nonetheless, we are alarmed by reports of destruction, damage and theft at museums, archaeological sites and libraries and deeply concerned that this period of social upheaval will leave cultural heritage vulnerable to those unscrupulous few who would profit from the situation.

"UNESCO and its partners stand solidly by all those who're defending their heritage. We are rallying all of the expertise we can muster to help them succeed.

"To start with, expert missions will travel to Egypt and Tunisia in the coming days to make contact with the newly appointed personnel of the ministries of culture, assess the need for assistance, especially in the area of prevention of illicit trafficking, and to devise a comprehensive UNESCO Action Plan on the medium and long-term protection of cultural heritage.

"We must work especially closely with young people to spread the message that the cultural heritage of Tunisia, Egypt and Libya is their heritage, intimately linked to their identity and also a potentially powerful agent of democracy and intercultural understanding – a message that they are clearly ready to hear and act upon."

The Director-General's comments were unanimously supported by participants at the meeting, including the World Customs Organization, Interpol, the International Centre for the Study of

the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM), the International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), the International Council of Museums (ICOM), the World Monuments Fund and several individual experts.

These organizations and experts work closely with UNESCO in the domain of cultural heritage and earlier attended the opening day of a conference celebrating the 40th anniversary of UNESCO's Convention for the fight against the illicit trafficking of cultural property.

Reviewing the situation for cultural heritage in Tunisia, Egypt and Libya, they pointed to a lack of reliable information about the status of cultural heritage sites and institutions, the loss of previously established working relations with key institutions and individuals, the threat of neglect of heritage protection brought about by social and economic emergencies and the constantly changing conditions, as posing particular difficulty.

Bahrein, golpe militare negli ospedali

Ginevra, 17 marzo 2011 - L'alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha dichiarato di essere profondamente allarmata per l'escalation di violenza da parte delle forze di sicurezza in Bahrein, in particolare dal golpe negli ospedali e nei centri medici nel paese, da lei definito una scioccante e palese violazione del diritto internazionale. Pillay ha affermato che il suo ufficio ha ricevuto chiamate disperate ed e-mail da numerosi individui in Bahrein. Giungono notizie di arresti arbitrari, omicidi, pestaggi di manifestanti e personale medico, e di golpe in ospedali e centri medici da parte di varie forze di sicurezza, inclusa la polizia del Bahrein, le forze di difesa e le truppe del Gulf cooperation Council's peninsula shield force. "La Polizia e le forze armate – ha detto Navi Pillay - devono immediatamente abbandonare le strutture sanitarie e cessare le loro vessazioni e intimidazioni nei confronti degli operatori sanitari".

L'alto commissario ha citato resoconti preoccupanti circa il taglio dell'energia elettrica presso l'ospedale principale di Manama, il fatto che il personale di sicurezza abbia attaccato fisicamente il personale medico e che abbia impedito al personale ed ai pazienti di entrare od uscire. Gli operatori sanitari in Bahrein hanno riferito che i pazienti gravemente feriti potrebbero morire a meno che l'energia non venga ripristinata in breve tempo. La polizia del Bahrein avrebbe attaccato una serie di villaggi usando gas lacrimogeni, proiettili di gomma e fucili da caccia. È stato affermato che le armi automatiche potrebbero anche essere state usate per sparare veri proiettili contro i dimostranti. Il personale di sicurezza in borghese ha anche apparentemente utilizzato bastoni, coltelli, spade e rocce per attaccare i manifestanti.

Navi Pillay ha preso atto con preoccupazione del fatto che il re del Bahrein ha introdotto uno stato di emergenza di tre mesi. Ha ricordato alle autorità che i diritti fondamentali, come il diritto alla vita, non possono essere derogati, anche in caso di una emergenza pubblica. "In quanto parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici, il Bahrein deve essere consapevole dei propri obblighi, lo stato di emergenza non rappresenta alcuna giustificazione alla privazione dei diritti umani", ha affermato. L'alto commissario ha esortato il governo "a non usare la forza contro i dimostranti disarmati, a facilitare le cure mediche per i feriti, a disarmare i gruppi di vigilantes, tra cui i funzionari della sicurezza in borghese", e ha chiesto ai manifestanti ed al governo di impegnarsi in un dialogo immediato per dare il via a significative riforme ed alla fine della violenza.

Military takeover of hospitals in Bahrain

Geneva, 17 march 2011 - UN High Commissioner for Human Rights Navi Pillay said Thursday she was deeply alarmed by the escalation of violence by security forces in Bahrain, in particular the reported takeover of hospitals and medical centres in the country, which she called shocking and a blatant violation of international law.

"My office has been receiving desperate calls and emails from numerous individuals in Bahrain, terrified about the armed forces' intentions," she said. "There are reports of arbitrary arrests, killings, beatings of protesters and of medical personnel, and of the takeover of hospitals and medical centres by various security forces. These reportedly include Bahraini police, defence

forces and troops from the Gulf Cooperation Council's Peninsula Shield Force. This is shocking and illegal conduct. Police and armed forces must immediately leave health-care facilities and cease their harassment and intimidation of health professionals."

Pillay cited worrisome reports that electricity at the main hospital in Manama was cut on Wednesday and that security personnel were physically attacking medical workers, and preventing staff and patients from entering or leaving. Medical workers in Bahrain told Pillay's staff on Wednesday afternoon that critically injured patients dependent on ventilators might die unless power was quickly restored.

"Reports that Government forces blocked ambulances from transporting injured civilians to medical facilities on 15 and 16 March are very disturbing," she said. "Governments are obliged to protect the rights to life and health of the people, but we are hearing very credible reports indicating that they are in fact obstructing access to such rights."

Bahraini police reportedly attacked a number of villages, including Sitra, Ma'amer, Ali, Buri, Salmabad, Nuwaidrat, Bani Jamra and Duraz on 15 March, and the protest camp on Pearl Roundabout on 16 March, using tear gas, rubber bullets and shotguns. It is alleged that automatic weapons may also have been used to shoot live ammunition at protesters and passers-by. Plainclothes security personnel have also reportedly been using clubs, knives, swords and rocks to attack protesters.

The High Commissioner noted with concern that the King of Bahrain on Tuesday introduced a three-month state of emergency. She reminded the authorities that fundamental rights, such as the rights to life, and to be secure from torture and other cruel, inhuman or degrading treatment, cannot be derogated, even in a public emergency.

"As a party to the International Covenant on Civil and Political Rights, Bahrain must remain aware of its obligations – a state of emergency is no justification for arbitrary deprivation of human rights, including the means to sustain life," Pillay said.

She warned all members of security and armed forces currently in Bahrain that their actions are governed by international law, which provides for individual criminal responsibility for violations committed even under superior orders.

"I urge the Government not to use force against unarmed protesters, to facilitate medical treatment for the injured, to disarm the vigilante groups, including security officials wearing plain clothes, and I also urge the protesters and the Government to engage in immediate dialogue for meaningful reforms and an end to violence," Pillay said.

Risoluzione CdS per proteggere i civili in Libia

New York, 18 marzo 2011 -Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha autorizzato l'uso della forza in Libia per proteggere i civili dagli attacchi lanciati, in particolare nella città orientale di Bendasi, dal colonnello Gheddafi per porre fine alla rivolta contro il suo regime. Agendo in conformità al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che prevede l'uso della forza ove necessario, il Consiglio ha adottato una risoluzione (10 voti e 5 astensioni) che autorizza gli Stati membri "ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere i civili dalla minaccia di un attacco nella Jamhariya Araba Libica, inclusa Bengasi, pur escludendo una occupazione".

Le astensioni includono quelle di Cina e Russia, che hanno il potere di veto, così come il Brasile, la Germania e l'India. Esprimendo preoccupazione per il deteriorarsi della situazione, l'escalation di violenza e le pesanti perdite civili, il Consiglio ha istituito una no-fly zone, il divieto di volare per gli aerei, ad eccezione di quelli aventi scopi umanitari, nello spazio aereo libico, al fine di contribuire a proteggere i civili. Si invitano in particolare gli Stati della Lega Araba a cooperare con gli altri Stati membri nell'adottare le misure necessarie. La Lega Araba ha richiesto al Consiglio di imporre una no-fly zone dopo l'utilizzo di aerei e navi da guerra, carri armati ed artiglieria da parte di Gheddafi, per riappropriarsi delle città. La risoluzione rafforza ulteriormente l'embargo di armi che il Consiglio ha imposto il mese scorso quando all'unanimità ha approvato le sanzioni contro le autorità libiche, congelando i beni dei suoi leader e riportando la violente repressioni in corso alla Corte penale internazionale (Icc).

Il Consiglio di Sicurezza ha invitato gli Stati membri a garantire una rigorosa applicazione dell'embargo, anche mediante l'ispezione di navi sospette in alto mare e di aerei diretti per, o provenienti, dalla Libia. Inoltre il Consiglio ha deplorato il traffico dei mercenari in Libia che, secondo alcuni media report, sono stati reclutati da Gheddafi. Domandando un'imminente cessate il fuoco, l'assoluta fine delle violenze e di tutti gli attacchi e gli abusi contro i civili, e condannando "l'enorme e sistematica violazione dei diritti umani, tra cui le detenzioni arbitrarie, le sparizioni forzate e le esecuzioni sommarie", il Consiglio ha osservato che gli attacchi che avvengono al momento possono costituire crimini contro l'umanità. Il procuratore della Icc, Luis-Moreno-Ocampo, ha già aperto un'inchiesta su Gheddafi, su alcuni dei suoi figli e sui membri della sua ristretta cerchia, riguardo tali crimini.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha dichiarato che Gheddafi ha perso la sua legittimità nel momento in cui ha dichiarato guerra al suo popolo. Ban Ki-moon ha parlato con il ministro degli affari esteri libico, Musa Kusa, e suo tramite, ha esortato le autorità a cessare immediatamente le violenze contro i civili. Nella sua risoluzione, il Consiglio di Sicurezza ha condannato gli atti di violenza ed intimidazione commessi dalle autorità libiche contro giornalisti, professionisti dei media e del personale associato. Il capo dell'agenzia delle Nazioni Unite, incaricata di promuovere il diritto alla libertà di espressione, ha esortato le autorità a rispettare la vita umana ed a garantire che ai cittadini non vengano negati i loro diritti, in particolare il diritto dei bambini a ricevere l'istruzione in un ambiente sicuro.

Il direttore generale dell'Unesco, Irina Bokova, ha ribadito la sua precedente richiesta al governo di rispettare la libertà di espressione e di assicurare che i giornalisti possano svolgere la loro professione liberamente, senza timore di intimidazioni o di attacco. Nel frattempo, il Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam), ha aumentato la distribuzione degli aiuti alle persone che fuggono dalle violenze in Libia, mediante la fornitura di oltre 15 mila pasti caldi giornalieri, cotti in un campo di transito lungo il confine della Libia con la Tunisia. Circa trecentomila persone, soprattutto lavoratori migranti, sono fuggiti oltre i confini verso la Tunisia e l'Egitto il mese scorso.

Security Council to protect civilians in Lybia

New York, 17 march 2011 - The Security Council today has taken an historic decision. Resolution 1973 (2011) affirms, clearly and unequivocally, the international community's determination to fulfil its responsibility to protect civilians from violence perpetrated upon them by their own Government. The resolution authorizes the use of all necessary measures, including a no-fly zone to prevent further casualties and loss of innocent lives. In adopting this resolution, the Security Council placed great importance on the appeal of the League of Arab States for action.

Given the critical situation on the ground, I expect immediate action on the resolution's provisions. I am prepared to carry out my responsibilities, as mandated by the resolution, and will work closely with Member States and regional organizations to coordinate a common, effective and timely response.

Once again, I join the Council in calling for an immediate ceasefire, a halt to all attacks on civilians and full humanitarian access to those in need. Our strenuous diplomatic efforts will continue. Following his mission to Tripoli, my Special Envoy for Libya met in Cairo today with the Secretary-General of the League of Arab States. He will brief me this weekend on the results of his conversations. I myself will travel to the region to advance our common efforts in this critical hour.

Sudan, tensioni nella regione di Abyei

Karthum, 18 marzo 2011 - L'esperto indipendente delle Nazioni Unite, giudice Mohamed Chande Othman, ha espresso la sua preoccupazione per il continuo deterioramento della situazione nella regione di Abyei nell'Area di transizione del Sudan. La tensione nella regione è stata elevata a causa del referendum ritardato sulla regione di Abyei e le restrizioni alla circolazione dei meridionali. "Abyei rimane ancora un punto delicato che potrebbe far deragliare l'intero processo di pace", ha avvertito Othman, esperto designato dal Consiglio dei diritti umani per monitorare la situazione dei diritti umani in Sudan. "Esorto le parti aderenti al Comprehensive peace agreement (Cpa) ad adottare misure per calmare le tensioni nella regione ed a raggiungere urgentemente un accordo su tutte le questioni in sospeso".

Il giudice Othman ha osservato che la questione chiave è l'attuazione dei restanti aspetti del Cpa del 2005, in particolare il referendum su Abyei, la demarcazione dei confini, la cittadinanza, la condivisione della ricchezza e dei beni, e le significative consultazioni popolari nella zona del Nilo Azzurro e degli Stati del Kordofan del sud. Egli ha aggiunto che "permangono tuttora sfide in termini di approfondimento democratico e creazione di un ambiente favorevole per la pace, la sicurezza e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto. I restanti quattro mesi del periodo ad interim del Cpa saranno estremamente critici".

In merito alla situazione nel nord del Sudan, il giudice Othman ha espresso le sue preoccupazioni riguardo la repressione dei dissidenti politici, in seguito ad un aumento degli arresti e delle detenzioni prolungate di un certo numero di leader politici di opposizione, studenti e attori della società civile da parte delle autorità incaricate di applicare la legge, in particolare il Servizio di Sicurezza Nazionale. "Il governo continua a detenere questi individui, senza accusarli di reato o senza dare loro il diritto di contestare la legalità della loro detenzione presso il tribunale", ha affermato, notando che i diritti e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di espressione, di riunione e associazione continuano ad essere violate da parte delle autorità incaricate dell'applicazione della legge.

Othman ha richiamato anche l'attenzione sulla situazione in Darfur. "Non dobbiamo scordarci del Darfur dove i civili continuano a sostenere il peso peggiore dello scontro tra i gruppi armati e le forze governative" ha detto. "Mi appello alla comunità internazionale per aiutare a trovare una soluzione globale del conflitto attraverso un processo di pace che affronti le cause profonde del conflitto inclusa la marginalizzazione economica della regione". Sulla sua missione di inchiesta in Sudan il giudice Othman presenterà un rapporto al Consiglio per i diritti umani.

Ban Ki-moon al vertice di Parigi sulla Libia

Parigi, 19 marzo 2011 - Per il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, la risoluzione sulla Libia adottata dal Consiglio di Sicurezza è di portata storica perché sancisce il principio della protezione internazionale della popolazione civile. Pertanto tutti gli Stati membri dell'Onu devono contribuire alla sua applicazione, mentre "le autorità libiche devono cessare immediatamente ogni ostilità contro la popolazione civile". Lo ha affermato il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, intervenuto al vertice "per il sostegno al popolo libico" promosso all'Eliseo dal presidente francese Nicolas Sarkozy.

Alla riunione erano presenti: Francia, Gran Bretagna, Usa, Germania, Italia, Canada, Spagna, Norvegia, Qatar, Giordania, Emirati Arabi, Portogallo, Polonia, Marocco, Olanda, Belgio, Danimarca e Grecia. Per l'Ue l'Alto rappresentante per la politica estera Catherine Ashton e il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy; per la Lega araba il segretario generale Amr Moussa. Non hanno partecipato esponenti dell'Unione africana in quanto l'organizzazione era riunita in Mauritania per mettere a punto una strategia diplomatica per la crisi libica.

I paesi rappresentati al vertice di Parigi hanno sostenuto concordemente che la violenza in Libia debba cessare. L'Unione europea si è detta pronta "a mettere in pratica" la risoluzione

dell'Onu sulla Libia. Tuttavia, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha detto che la Germania non prenderà parte ad azioni militari. Nella dichiarazione finale del vertice si afferma, fra l'altro: "Non lasceremo che il colonnello Gheddafi continui a sfidare la volontà della comunità internazionale e a disprezzare quella del suo popolo. Proseguiremo il nostro aiuto in favore dei libici in modo che possano ricostruire il loro Paese, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Libia". Nel documento si sottolinea inoltre che "Gheddafi e tutti coloro che sono ai suoi ordini devono immediatamente porre fine agli atti di violenza contro i civili, ritirarsi da tutte le aeree in cui sono entrati con la forza, rientrare nelle loro caserme, e consentire un pieno accesso umanitario".

Ban to the international meeting on Libya

Following are UN Secretary-General Ban Ki-moon's remarks to the meeting on Libya in Paris on 19 March:

Two days ago, the Security Council took a historic decision. Resolution 1973 (2011) affirms, unequivocally, the international community's determination to fulfil its responsibility to protect civilians from violence perpetrated upon them by their own Government. In adopting this resolution, the Security Council placed great importance on the appeal of the League of Arab States for action.

Given the critical situation on the ground, it is imperative that we continue to act with speed and decision. I assure you that the United Nations system will carry out these responsibilities and work closely with Member States and regional organizations to coordinate a common, effective and timely response. I look forward to being kept informed as further implementing steps are being taken by your Governments.

Last night, the Libyan Prime Minister urgently called me, saying that they will strictly abide by resolution 1973 (2011). He asked me to intervene to stop military action on the part of the international community. Frankly, he sounded rather desperate. It is not clear what they are doing. He called for organizing a monitoring team to observe the ceasefire. The Libyan claim has to be verified. There is no doubt the Libyans are trying hard to ward off military action under 1973 (2011).

I have spoken with the Foreign Minister of Libya several times to urge the Government to stop the violence and cease fire immediately. My Special Envoy to Libya, Abdul Ilah al-Khatib, visited Tripoli this past Sunday. He was accompanied by the United Nations Humanitarian Coordinator.

Both in Tripoli and Cairo, the Special-Envoy stressed the need for a firm and unambiguous commitment on the part of the Libyan Government to abide by the Security Council resolutions, including an immediate cessation of hostilities.

They saw worrisome signs, including threats and incitement against the armed opposition. Libyan and foreign journalists continue to be arrested. The humanitarian situation that the United Nations team witnessed was troubling, even on journeys accompanied by the Libyan authorities. In the city centre of Zawiyah, the team saw dozens of destroyed buildings.

In light of all this, the Special Envoy has informed the Government of Libya of the UN's intention to create an independent, international commission of inquiry that will investigate all alleged violations of international human rights law in Libya, identify those responsible, make recommendations and report to the Human Rights Council at its seventeenth session.

Let me emphasize here what I have said repeatedly in my public statements: Many of the acts we are witnessing appear to constitute crimes against humanity, punishable under international law. We must hold the perpetrators accountable.

In conclusion, I join the Security Council in calling for an immediate ceasefire by the Libyan authorities, along with a complete dismantling of their military deployments of both armed forces, as well as heavy weaponry around the major cities of Libya so that the people can go around their normal business without fear or insecurity.

Prompt access to humanitarian agencies and facilitation of return or repatriation of migrant workers and others seeking to leave the country should also be assured. My Special Envoy will work with all concerned in pursuit of these immediate objectives. He will also work along the diplomatic path.

Since this is an interactive debate, I would like to put forward some of the many difficult questions I think we face:

On the political front, my Special Envoy will be meeting with members of the opposition on Monday. Beyond that, what should be the next steps?

On the humanitarian front, building on the first visit by my Humanitarian Coordinator, how can we carry out an in-depth assessment of the situation on the ground?

Finally, on the impunity front, I have stated several times that those who have committed crimes will have to be responsible for their actions. How can we ensure that those responsible for grave violations of human rights will be held accountable?

L'Onu elogia l'impegno della Lega Araba

Il Cairo, 21 marzo 2011 – “Il forte impegno della Lega Araba per proteggere i civili in Libia ha reso possibile l'adozione della risoluzione del Consiglio di sicurezza”. Lo ha ricordato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, intervenuto alla riunione straordinaria convocata dal segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, per discutere della situazione in Libia. “Con il forte impegno della Lega Araba - ha detto Ban Ki-Moon - la comunità internazionale è stata in grado di prendere misure decisive per proteggere i civili che il colonnello Gheddafi sta uccidendo e attaccando, una situazione considerata totalmente inaccettabile e condannata da tutto il mondo”. Il segretario generale dell'Onu ha rinnovato il suo appello per un immediato cessate il fuoco in Libia riaffermando l'impegno delle Nazioni Unite a mettere fine alle ostilità e a portare gli aiuti umanitari alla popolazione.

Ban Ki-Moon ha anche rivolto un appello alle leadership di Yemen e Bahrein invitandole a mettere fine alle violenze per domare le rivolte di piazza e per avviare il dialogo inclusivo. Al suo arrivo alla sede della Lega Araba, non lontano da piazza Tahrir, il segretario generale dell'Onu è stato contestato da un gruppo di manifestanti filo Gheddafi che protestavano contro l'intervento militare in Libia. Gridando slogan anti-americani e issando bandiere del regime libico, i dimostranti si sono spinti contro il segretario generale Onu e altri membri delle Nazioni Unite, che sono stati prontamente difesi dall'intervento della polizia egiziana.

Giappone, Oms: Grave contaminazione nei cibi

Osaka, 21 marzo 2011 - L' Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) afferma che la situazione della contaminazione radioattiva di latte e alcune verdure a causa delle fughe dalla centrale nucleare giapponese di Fukushima è da considerare “grave”. Il governo di Tokyo ha annunciato che a quattro prefetture vicine alla centrale, danneggiata dal sisma e dallo tsunami che hanno devastato il nord-est del Giappone, è stato ordinato di sospendere la distribuzione di latte e spinaci. Il portavoce regionale dell' Oms Peter Cordingley, da Manila, affermato che “è abbastanza chiaro che si tratta di una situazione grave”.

“È molto più serio di quanto tutti avevano pensato in un primo momento, quando credevamo che questo tipo di problema fosse limitato entro 20-30 km, ora è lecito supporre che prodotti contaminati siano usciti dalla zona contaminata”, aggiunge Cordingley precisando che non ci sono indicazioni che il cibo contaminato abbia raggiunto altri Paesi. La paura delle radiazioni nucleari ha portato ad aumentare significativamente la domanda di farmaci come lo ioduro di potassio, che protegge la tiroide in caso di contaminazione nucleare. L'Oms, però, mette in guardia sull'uso disinvolto del medicinale. “Se si assume ioduro di potassio - spiega Gregory Hartl - in assenza di una reale esposizione alle radiazioni si possono provocare gravi danni alla salute. Non è un medicinale per auto medicazione”.

Intanto l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha disposto il blocco del commercio dei generi alimentari dalla zona di Fukushima, misura che si è resa necessaria dopo che sono stati trovati livelli significativi di iodio 131 sia nel latte che nelle verdure. Tracce di

iodio radioattivo sarebbero state misurate anche nell'acqua corrente di Tokyo. E si aggrava il bilancio delle vittime del terremoto e dello tsunami. Secondo la polizia giapponese ha superato quota 21 mila: i morti accertati sono 9.079, i dispersi 12.645. Circa 310 mila persone sono ancora costrette a vivere in più di duemila rifugi di emergenza, mentre pioggia, neve e temperature sotto lo zero ostacolano i soccorsi.

SOLIDARIETA' DELL'ITALIA ALLA POPOLAZIONE GIAPPONESE

A seguito dei tragici eventi in Giappone e nonostante il conseguente potenziale rischio nucleare, il ministro degli esteri Franco Frattini ha deciso di mantenere aperta l'Ambasciata d'Italia a Tokyo. Con tale decisione politica il governo italiano intende inviare un segnale di profonda amicizia nei confronti del Giappone, paese amico e membro del G8, cui l'Italia augura di superare con l'abituale coraggio e determinazione il difficile momento attuale e per la cui ripresa l'Italia offre fin da ora il proprio sostegno.

Tale scelta è motivata, inoltre, dalla necessità di continuare a garantire la massima efficacia nell'assistenza ai connazionali presenti nella regione metropolitana della capitale giapponese. L'Ambasciatore d'Italia, Vincenzo Petrone, rimane a Tokyo. Il mantenimento della totale operatività dell'Ambasciata a Tokyo è reso possibile grazie all'encomiabile abnegazione e attaccamento al servizio di una dozzina di funzionari, composto da diplomatici, personale amministrativo e di segreteria, cui si aggiungono l'addetto scientifico, l'addetto culturale, un esperto dell'Università statale di Milano, un brigadiere dei Carabinieri, e l'addetto militare, oltre al personale locale a contratto.

La Farnesina sottolinea il grande senso di attaccamento al dovere da parte del personale che, nonostante le oggettive difficoltà, ha comunque chiesto di rimanere in servizio presso l'Ambasciata per garantirne la massima funzionalità. Al personale si associa il nucleo di esperti nucleari inviati dalla Protezione civile, in grado di misurare costantemente il livello di radioattività dell'aria, i Vigili del Fuoco e gli esperti dell'Ispra. A tutti loro va il ringraziamento del ministero degli affari esteri. Rimane altresì operativo il presidio della cellula di crisi che l'Ambasciata ha istituito all'aeroporto di Tokyo Narita per favorire il deflusso degli italiani che dovessero lasciare il Giappone con compagnie diverse da Alitalia e che volano ancora da quell'aeroporto. Stesso presidio è in funzione presso l'aeroporto internazionale di Osaka. Contemporaneamente, parte del personale dell'Ambasciata di Tokio, il ministro consigliere Alfredo Durante Mangoni e una dozzina di funzionari, verrà dislocato ad Osaka in modo da ampliare l'attuale struttura del locale Consolato generale, che non è sufficientemente dimensionata a fare fronte a tale emergenza. Infatti, il flusso di coloro che lasciano Tokyo per il timore della nube o per la diminuita operatività dell'aeroporto di Narita, si dirige essenzialmente verso la seconda città del Giappone, sia per rimanervi in attesa dell'evolversi della situazione sia come base di partenza per lasciare il paese.

Unhcr sulla critica situazione a Lampedusa

Lampedusa, 21 marzo 2011 - L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha espresso "grave preoccupazione" per la situazione umanitaria dei circa cinquemila migranti presenti sull'isola di Lampedusa, inclusi i duemila che si trovano all'interno del centro di accoglienza "in condizioni di estremo sovraffollamento". L'agenzia Onu lo riferisce in una nota in cui sottolinea che la struttura "ha una capienza massima di 850 posti e non è in grado di ospitare un così alto numero di persone. Di conseguenza circa tremila migranti sono costretti a dormire all'addiaccio sia negli spazi adiacenti al centro, sia direttamente sul molo, senza neanche potersi riparare dalla pioggia, in condizioni igienico sanitarie sempre più critiche".

In questa situazione definita "insostenibile", l'assistenza fornita è "altamente al di sotto degli standard minimi", si legge nella nota. Da qui la richiesta alle autorità competenti a "mettere rapidamente in atto piani di intervento e individuare nuove e ulteriori strutture d'accoglienza sul territorio, così come precedentemente annunciato dal ministro dell'Interno". Per l'Unhcr "con l'eccessivo numero di persone sull'isola si è creata una situazione allarmante che è alla base di una crescente tensione sia tra i migranti sia tra loro e la popolazione locale". La

proporzione delle presenze sta toccando la soglia di un migrante per cittadino di Lampedusa. Il centro di contrada Imbriacola è stato realizzato per fornire prima accoglienza a migranti e richiedenti asilo, in attesa del loro rapido trasferimento verso appositi centri dislocati sul territorio nazionale, dove i loro casi vengono presi in esame. Ma, insiste l'agenzia Onu, "senza un adeguato sistema di rapido trasferimento dei migranti si rischia anche di far saltare un equilibrio di convivenza con la comunità lampedusana che vive questa situazione con grave disagio e comprensibile apprensione".

I migranti sull'isola sono quasi esclusivamente tunisini, partiti da diversi porti della Tunisia e motivati a lasciare il paese in prevalenza per ragioni economiche. "Solo un'esigua minoranza ha manifestato bisogno di protezione internazionale", hanno riferito dall'Unhcr sottolineando che "il flusso di giovani tunisini a Lampedusa non è correlato alla crisi in atto in Libia". Con l'aggravarsi della situazione in Libia aumenta la probabilità di un possibile flusso di civili bisognosi di protezione internazionale che potrebbero riversarsi sia verso i paesi confinanti sia verso quelli della sponda nord del Mediterraneo, inclusa l'Italia. Per questo l'Alto commissariato auspica che i trasferimenti siano "urgentemente intensificati attraverso un sistema logistico strutturato affinché il centro di Lampedusa possa essere quanto prima decongestionato e rimanere un luogo di transito a disposizione per il primo soccorso".

UNHCR on situation on Lampedusa

UNHCR is calling for urgent action by the Italian authorities to alleviate overcrowding on the island of Lampedusa. The humanitarian situation for the 5,000 mostly Tunisian migrants on this remote Italian island is deteriorating.

With the ratio of migrants to local population now one-to-one, the congestion is raising tensions within the local population and among the migrants. The local population is experiencing the present situation with understandable nervousness. We urge the Italian authorities to increase the number of transfers from the island to the mainland to relieve congestion on Lampedusa, and to allow the reception center there to function normally.

The local reception centre, designed to accommodate 850 people, at present hosts some 2,000. Another 3,000 people are forced to sleep in the rough close to the centre and on the docks. Despite valiant efforts of the local humanitarian workers, many people are unable to find shelter from rain and cold weather. Hygiene conditions are dire.

The vast majority of migrants on Lampedusa have departed from Tunisia driven by economic hardship. Only a few express the intention to seek international protection. Most are looking for employment opportunities.

Considering the fast pace of events unfolding in northern Africa, UNHCR urges EU solidarity with Italy as it faces this new challenge. It is crucial that the situation on Lampedusa not impede Italian preparedness for arrivals of persons fleeing the situation in Libya, as such persons would be likely to have international protection needs. In this context, UNHCR trusts that any mechanisms designed to control irregular migration will ensure access to the territory for people in need of protection.

More than 15,000 Tunisian migrants have arrived on Lampedusa since mid-January. Around two-thirds have meanwhile been transferred to other locations in Italy.

Libia, appello di Ban per evitare vittime civili

New York, 25 marzo 2011 - Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello affinché la comunità internazionale adotti le misure per evitare vittime civili in Libia.

Ban Kimoon ha detto che l'obiettivo primario della risoluzione n.1973 del Consiglio di Sicurezza è salvare la vita di innocenti civili. Egli invita la comunità internazionale ad applicare la risoluzione e ad affrontare la crisi umanitaria con una sola voce. Da parte sua il rappresentante permanente cinese all'Onu Li Baodong ha affermato che lo scopo della risoluzione sulla Libia è la protezione umanitaria e ha sollecitato le varie parti a cessare il fuoco ed evitare il peggioramento della situazione.

Riferendo al Consiglio di Sicurezza della situazione in Libia. Ban ha detto che a Tripoli il messaggio è stato consegnato: o cessano le violenze contro la popolazione, oppure "ulteriori misure che vanno al di là della risoluzione potrebbero essere adottate". Il messaggio è stato portato alle autorità libiche dall'inviato del Palazzo di Vetro nel Abdilah al Khatib, il quale ha detto agli uomini del Colonnello che è nell'interesse della Libia cessare le ostilità e cambiare la dinamica della crisi. Basti pensare che dall'inizio della crisi sono fuggite già più di 355 mila persone e che altre 250mila, potrebbero presto essere spinte a lasciare il Paese. Ciò che conta - ha detto Ban - è che la comunità internazionale parli con una sola voce", e proprio in questo senso va l'annuncio di un accordo sul passaggio del comando militare alla Nato. Intanto otto esperti Onu controlleranno l'applicazione delle sanzioni previste dalla 1973.

Secretary General: to act for sake libyan civilians

Delivering a briefing today on the critical situation in Libya following the Security Council's imposition of a no-fly zone on the country, Secretary-General Ban Ki-moon said the international community must "continue to act with speed and decision" to save civilian lives.

"The international community has acted together to avert a potential large-scale crisis," Mr. Ban said as he recounted his activities since last week's passage of Council resolution 1973 (2011). "In all my meetings, public and private, I took special care to stress that action under resolution 1973 is governed by an overriding objective - to save the lives of innocent civilians," he added.

"I emphasized how important it is for the international community to speak with one voice, both in implementing resolution 1973 and in dealing with the humanitarian situation," he continued, praising the efforts of Tunisia and Egypt in bearing the brunt of the refugee crisis resulting from the turmoil in Libya. Pointing out that the resolution placed "great responsibilities" on the United Nations system, he pledged: "I assure you that we will work closely with Member States and regional organizations to coordinate a common, effective and timely response."

He reported that the campaign to secure a no-fly zone through military strikes initiated by the United States and European forces was ongoing. So far, the United States, United Kingdom, France, Denmark, Canada, Italy, Qatar, Belgium, Norway, Spain and the United Arab Emirates had sent the letters of notification required by those taking measures to enforce the no-fly zone and protect civilians while facilitating humanitarian operations and evacuation flights.

There was no evidence to support the repeated claims by Libyan authorities that they had instituted a ceasefire and otherwise taken steps to carry out their obligations under relevant resolutions, the Secretary-General said. He expressed continuing concerns about the protection of civilians, human rights abuses, violations of international humanitarian law and access to basic commodities and services in areas under siege.

More than 335,600 people had fled Libya since the beginning of the crisis, with some 9,000 remaining stranded along the borders with Tunisia and Egypt, he said. As of 21 March, the International Organization for Migration (IOM) and the Office of the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) had provided evacuation assistance for more than 60,000 fleeing people. The regional flash appeal, which had requested \$160.3 million, was 63 per cent funded, and there were contingency plans to deal with possible new waves of as many as 250,000 migrants. However, no agreement had been reached on how an inter-agency needs assessment mission would be carried out, he added, reminding all parties of their obligations to facilitate safe access by humanitarian organizations to populations in need.

The Secretary-General said his Special Envoy, Abdul Ilah al-Khatib, had held consultations with Libyan officials in Tripoli on 13 March and with leaders of the armed opposition in Tobruk on 21 March, in the interest of reaching a ceasefire and a political solution. The Special Envoy's mission had been too brief to reach definitive conclusions about the human rights situation, but there were many worrying signs. His request that the Government cooperate with an

independent commission to investigate alleged violations of human rights, as called for by the Human Rights Council, had been met with a positive response, even though specific actions had not been discussed. Tomorrow, Mr. Khatib would travel to Addis Ababa for a meeting convened by the African Union, Mr. Ban added.

Regarding the requirement, under resolution 1973 (2011), that he establish a panel of experts to monitor the sanctions imposed on Libya, the Secretary-General said the Secretariat was now reviewing its roster of candidates.

“Roadmap” dell’Unione Africana per la Libia

Addis Abeba, 26 marzo 2011 - Il comitato dell'Unione Africana sulla Libia si è riunito per consultazioni – è detto in un comunicato - e ha dialogato con una delegazione del governo libico. Nel corso della riunione, i rappresentanti di Gheddafi si sono detti "pronti a mettere in atto" questo piano di pace dell'Ua che propone una cessazione immediata dei combattimenti e l'apertura di un dialogo tra libici, preliminare a una "transizione" democratica.

Invitati ad Addis Abeba, i rappresentanti della guerriglia non hanno intrapreso il viaggio. "Mentre i rappresentanti del governo libico hanno assistito alla consultazione, i membri del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) non hanno potuto farlo" spiega il comunicato. Il Comitato dell'Ua "ribadisce la volontà di adottare disposizioni per dialogare con la Cnt, sulla base dell'itinerario, con un'attenzione particolare e urgente sulla cessazione delle ostilità".

“Questa "roadmap" – si sottolinea nel comunicato - vuole essere allo stesso tempo realistica ed adeguata, nel rispetto dell'unità nazionale e dell'integrità territoriale della Libia ed in quello delle aspirazioni legittime del popolo libico”. Con una tregua immediata, la creazione di corridoi umanitari e di misure di protezione degli stranieri (in particolare dei migranti subsahariani), la “roadmap” prevede "l'adozione e l'attuazione delle riforme politiche necessarie per l'eliminazione delle cause della crisi attuale". I delegati del governo libico "hanno formalmente ribadito la loro accettazione incondizionata" di questo piano, dicendosi "pronti ad attuare una tregua credibile ed effettiva" con la realizzazione "di un meccanismo di sorveglianza e di verifica", si precisa nel comunicato dell'Ua

L’Aiea convoca una conferenza sui rischi nucleari

Vienna, 28 marzo 2011 – L’Agenzia atomica internazionale (Aiea) ha promosso la convocazione di una conferenza per affrontare i problemi della sicurezza nucleare dopo il disastro alla centrale giapponese di Fukushima. L’annuncio è stato fatto dal direttore generale dell’Aiea, il giapponese Yukiya Amano. La conferenza internazionale dovrebbe tenersi possibilmente entro giugno. Secondo Amano, che nei giorni scorsi aveva avuto colloqui con le autorità in Giappone sulla centrale accidentata, ha detto alla stampa di sperare che la conferenza possa svolgersi a livello ministeriale. Il direttore generale dell’Aiea ha definito “grave” la situazione a Fukushima esprimendo preoccupazione per il livello di radioattività riscontrato nell’acqua e nel cibo.

High Level Conference to Strengthen Nuclear Safety

On 28 March 2011 at a special briefing on the Fukushima nuclear accident held for IAEA Member States, IAEA Director General Yukiya Amano announced a high-level *IAEA Conference on Nuclear Safety* should take place in Vienna before the summer.

Noting that the Fukushima crisis has confronted the Agency and the international community with a major challenge, Director General Amano said that it was "vitaly important that we learn the right lessons from what happened on 11 March and afterwards, in order to strengthen nuclear safety throughout the world." He recalled that following the *IAEA Board of*

Governors meeting in the previous week, "many countries joined my call for robust follow-up action."

Director General Amano proposed that a high-level *IAEA Conference on Nuclear Safety* should cover the following points:

- An initial assessment of the Fukushima accident, its impact and consequences;
- Considering the lessons that need to be learned;
- Launching the process of strengthening nuclear safety; and
- Strengthening the response to nuclear accidents and emergencies.

Since the IAEA offers the "necessary expertise, extensive membership and can ensure transparency," Director General Amano noted that the IAEA is the best venue for follow-up on the Fukushima accident.

Napolitano all'Onu: "Nuova alba contro le dittature"

New York, 28 marzo 2011 – Un elogio delle Nazioni Unite al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale a New York per celebrare il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, nel presentarlo ad una attenta assemblea ha definito Napolitano "il grande saggio dell'Europa, l'incarnazione della storia italiana del dopoguerra e una profonda guida morale".

Napolitano ha aperto il suo discorso davanti all'Assemblea generale parlando della situazione in Libia. "Il mondo non poteva assistere senza reagire alle molte vittime e alle distruzioni massicce inflitte dal leader libico alla sua stessa popolazione. L'intervento in Libia – ha detto - non significa pretendere di esportare uno specifico modello di democrazia ma promuovere e proteggere i diritti fondamentali. Siamo impegnati a proteggere i civili, agendo nella piena legittimità. E' necessario intervenire contro le dittature. La comunità internazionale deve fare propria la domanda di libertà e giustizia". Riferendosi all'ondata di disordini e malcontento che ha sconvolto molti Paesi nella regione, Napolitano non ha nascosto la sua preoccupazione rispetto a questa piega degli eventi. Nessuno - ha sottolineato - gradisce l'instabilità alla propria porta di casa. In alcuni casi tuttavia la stabilità era più fragile e precaria di quanto non apparisse, e noi stessi avremmo dovuto essere più consapevoli delle possibili conseguenze di forme autoritarie di governo e della corruzione diffusa nei circoli ristretti al potere.

"Il mondo ha una chiara responsabilità nell'aiutare questa nuova alba a divenire realtà, ma anche nell'intervenire ovunque dittature, violenze e oscurantismo tentino di contrastare il nuovo. La Comunità internazionale deve fare propria la domanda di libertà, giustizia e più eque opportunità che sale da quelle società così a lungo tenute sotto il giogo della violenza e dell'oppressione". Il presidente della Repubblica ha quindi ribadito la posizione dell'Italia nei confronti dei diritti umani, contro la pena di morte e di tutte le forme di violenza contro le donne e in particolare alla pratica della mutilazione genitale femminile. L'Italia – ha concluso - continuerà a chiedere alle Nazioni Unite di essere in prima linea nelle prevenzione del genocidio, la lotta contro ogni forma di discriminazione, la difesa delle minoranze e della libertà di religione. Un prolungato applauso ha salutato il discorso del presidente Napolitano che, fuori dall'aula, ha poi incontrato anche l'ex ambasciatore libico alle Nazioni Unite, Mohammed Shalgam, ora schierato con il Comitato nazionale di transizione di Bengasi contro Gheddafi.

Gruppo di contatto per il futuro della Libia

Londra, 29 marzo 2011 - "Il popolo libico deve essere libero di determinare il proprio futuro". E' uno dei passaggi della dichiarazione della presidenza della Conferenza di Londra sulla Libia, che ha riunito oggi i ministri degli esteri di una quarantina di Paesi e di rappresentanti di organizzazioni internazionali. Assenti: Unione Africana, Cina e Russia. Il segretario generale dell'Onu, BanKi-moon, ha detto che il suo inviato speciale tornerà in Libia per incontrare leader del governo e dell'opposizione e ha fatto presente che continuano ad arrivare notizie "di

violazioni dei diritti umani nel conflitto libico. La transizione ad un sistema democratico richiederà tempo. La nostra priorità resta quella di salvare vite e porre fine alle ostilità". Ban ha esortato ad uno stretto coordinamento tra gruppi internazionali. La strategia per la Libia deve poggiare sul "forte impegno da parte di noi tutti".

E' stato deciso di stabilire un gruppo di contatto per la Libia che si riunirà per dare la leadership e le direzioni politiche agli sforzi internazionali, in stretta collaborazione con le Nazioni Unite, l'Unione Africana, la Lega Araba, l'Organizzazione della Conferenza islamica e l'Unione europea per sostenere la Libia, per fornire un forum di coordinamento internazionale che risponda alla crisi libica. E' stato reso noto che il Qatar, Stato arabo, ha accettato di convocare l'organismo il più presto possibile. Il premier e ministro degli esteri del Qatar Hamad bin Jassim al-Thani ha già sollecitato Gheddafi a dimettersi per evitare il bagno di sangue, aggiungendo che ha ancora a disposizione qualche giorno per negoziare la sua uscita.

L'ipotesi più accreditata sembra, al momento, essere quella dell'esilio del rais. Ma ciò non significa un "salvacondotto" che gli garantisca l'immunità di fronte alla Corte penale internazionale (Cpi). Una posizione che mette d'accordo tutti, riferisce il ministro degli esteri, Franco Frattini, "soddisfatto per una riunione che ha avuto un importante risultato politico. Perché - dice - l'obiettivo è quello di una strategia politica per il dopo Gheddafi che parta dal cessate il fuoco, l'uscita del Rais dal paese e un dialogo per una Libia democratica e unita".

Libia, la Nato guida le operazioni militari

Bruxelles, 31 marzo 2011 – La Nato ha assunto oggi il comando nelle operazioni militari in Libia, in un sistema di leadership condivisa e internazionalizzata. Il coordinamento prevede l'utilizzo di navi e aerei dell'Alleanza Atlantica nel Mediterraneo per monitorare imbarcazioni sospette che potrebbero avere a bordo armi o mercenari, e per fare rispettare la "no fly zone". L'ammiraglio Rinaldo Veri, responsabile del comando navale della Nato per il Mediterraneo (che ha base a Napoli) è a capo della componente marittima dell'operazione per l'embargo di armi alla Libia. Sempre a Napoli il generale di corpo d'armata Charles Bouchard, comandante dell'operazione Nato 'Unified Protector', aveva illustrato ieri a partner e alleati gli aspetti del coordinamento.

Lo scenario diplomatico sulla missione in Libia è cambiato in seguito alla richiesta congiunta del presidente Usa Obama e del premier turco Erdogan (richiesta condivisa dall'Italia), affinché il comando delle operazioni venisse assunto a tutti gli effetti dalla Nato. Erdogan partecipa all'intervento in Libia soltanto per prendere parte a operazioni di carattere umanitario. Obama ha telefonato oggi al presidente Napolitano per esprimere profondo apprezzamento per quanto fatto dall'Italia per la promozione della pace e della stabilità in tutto il mondo e il costante appoggio alle operazioni in Libia. Obama "ha riconosciuto la competenza e la conoscenza dell'Italia in Libia e ha ribadito la volontà di continuare con consultazioni ravvicinate tra i nostri due governi, in modo da agire per proteggere il popolo libico e far valere le risoluzioni 1970 e 1973 approvate dalle Nazioni Unite".

Obama avrebbe già autorizzato con un ordine segreto operazioni di appoggio ai ribelli libici da parte della Cia già iniziate con agenti presenti sul territorio libico per individuare obiettivi per i raid aerei e per contatti con la rivoluzione assieme a colleghi britannici. Intanto il ministro degli esteri libico, Mussa Kussa, è volato dalla Tunisia in Gran Bretagna, dove ha annunciato la sua defezione e l'intenzione di abbandonare Gheddafi.

NATO takes command in Libya air operations

On Thursday morning at 0600 GMT, NATO took sole command of international air operations over Libya.

The Alliance has the assets in place to conduct its tasks under Operation Unified Protector – the arms embargo, no-fly zone and actions to protect civilians and civilian centres. In line with the mandate of United Nations Security Council Resolution 1973, NATO's focus is on protecting civilians and civilian-populated areas against the threat of attack.

Obiettivi 2015 nella lotta contro l'Aids

Nairobi, 31 marzo 2011 - Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, definisce in un suo rapporto le nuove linee guida per il conseguimento degli obiettivi per il 2015 nella lotta contro l'Aids. In preparazione alla riunione di alto livello che si terrà nel mese di giugno, il rapporto sugli sviluppi del progetto offre una panoramica degli impegni necessari per aiutare i paesi a raggiungere un accesso universale ai servizi per combattere l'Aids e per impedire la discriminazione, nuove infezioni e i decessi dovuti all'Aids.

Nel rapporto - intitolato "Uniting for universal access: towards zero new Hiv infections, zero discrimination and zero Aids-related deaths" - si afferma che a 30 anni dall'inizio dell'epidemia di Aids, gli investimenti fatti per combattere questa malattia stanno producendo dei risultati. Emerge che il tasso di nuove infezioni da Hiv nel mondo è in calo, che l'accesso alle cure è in miglioramento e che sono stati fatti sforzi importanti per ridurre la trasmissione dell'Hiv da madre a figlio. Tra il 2001 e il 2009, il tasso di nuove infezioni da Hiv è sceso almeno del 25% in 33 paesi, tra cui 22 paesi dell'Africa Subsahariana. Prima della fine del 2010, più di 6 milioni di persone sono state sottoposte a cure antiretrovirali in paesi a basso ed a medio reddito e, nel 2009, la copertura globale dei servizi di prevenzione contro la trasmissione dell'Hiv da madre a figlio ha superato per la prima volta il 50%.

Tuttavia, nonostante i recenti successi, il rapporto sottolinea l'instabilità dei risultati ottenuti. Per ogni persona che inizia la cura antiretrovirale, ve ne sono due che contraggono il virus dell'Hiv, il che equivale a 7mila nuovi casi d'infezione al giorno, mille dei quali vedono coinvolti dei bambini. Tra i fattori che continuano a ostacolare l'accesso alla prevenzione, alle cure, ai trattamenti e ai servizi contro l'Hiv emergono le carenze delle strutture nazionali, l'insufficienza delle risorse finanziarie e la discriminazione nei confronti di popolazioni vulnerabili. Il rapporto di Ban Ki-moon, basato su dati provenienti da 182 paesi, fornisce cinque indicazioni fondamentali, che saranno riesaminate dai leader mondiali durante la riunione di alto livello dell'Assemblea generale Onu sull'Aids, che si terrà dall'8 all'11 giugno 2011. Nel suo incontro avuto a Nairobi con la stampa, Ban ha dichiarato che si tratta di "un'opportunità unica per i leader mondiali per valutare, in questo momento critico, i risultati e le lacune dei programmi mondiali di risposta all'Aids".

Report 2011 on HIV/AIDS

Following are UN Secretary-General Ban Ki-moon's remarks at the launch of his report for the 2011 General Assembly High-Level Meeting on HIV/AIDS, in Nairobi, 31 March:

It is a great pleasure to take part in this very important event this morning on the occasion of my visit to Nairobi. I am also very grateful and pleased to see [so many] senior officials of the United Nations system — Tony Lake of United Nations Children's Fund (UNICEF), Babatunde Osotimehin of United Nations Population Fund (UNFPA), Yuri Fedotov of United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) and the new Director-General of the United Nations Office in Nairobi, Sahle-Work Zewde, and also the Special Representative for Somalia, Augustine Mahiga, and Josette Sheeran of the World Food Programme (WFP). It is very rare that such high senior officials are gathered in one place. That means we are all united, showing strong

solidarity of the United Nations working together with all of you. And I thank you very much for such a strong leadership being demonstrated today.

Thirty years ago, AIDS was a death sentence. Today, people are living and striving and thriving with HIV. Thirty years ago, AIDS challenged us to deal with some of the most sensitive aspects of human behaviour, including reproduction and sexuality. These were difficult issues to speak about, particularly in the case of women. It is very difficult to talk about this issue itself.

Today women are not only at the forefront of our international campaign against HIV/AIDS. They are at the heart of our global health and development efforts. That is why I am so pleased to share the podium today with Rebecca Awiti. I have just met her triplets - they are all beautiful, cute and full of hope. They are sitting here together with us. Hello! They don't recognize who I am!

Thirty years ago, AIDS sentenced people not only to death but also severe isolation, the stigma was so terrible. Today, we still battle discrimination, but thanks to people like Ms. Awiti, more and more communities understand this disease. They are accepting and embracing their HIV-positive friends and associates with love, not fear. Thirty years ago, AIDS was a mysterious killer - merciless and unstoppable. Today, we have specific, targeted interventions to reduce transmission, provide treatment, and research a vaccine. This progress is the result of patient, unrelenting efforts by a broad partnership including governments, the medical community, activists and international organizations.

Ten years ago, the international community came together at the General Assembly special session on HIV/AIDS and set targets for the year 2010. Now it is time to take a hard look at where we stand, where we succeeded, and why. That is why this year is another milestone in the campaign against HIV/AIDS. This June, the General Assembly will convene a high-level meeting to review progress and renew our commitments. My report summarizes the latest data and contains recommendations going forward. I am providing the information and analysis in the hopes of energizing the preparations for the meeting. We need to plan for the next decade, and beyond.

Ms. Awiti has three children, as I said, triplets. She has her hands full. She was able to prevent HIV transmission to Natalie, Lennox and Nicole. And she is helping so many other expecting mothers protect their babies. We are well on our way to an HIV-free generation. But to get there, we need to do much more. My report shows that each day, over 7,000 people are newly infected with HIV - every day - including 1,000 children. That is two people newly infected for every one starting treatment.

In my report, I call for Member States to meet six clear goals by 2015: first, reduce by half the sexual transmission of HIV; second, provide treatment to 13 million people; third, eliminate mother-to-child transmission; fourth, cut by half the number of tuberculosis deaths among people living with HIV; fifth, support children orphaned and affected by AIDS to stay in school and receive social protection; and sixth, cut by half the number of countries with HIV-related restrictions on entry, stay or residence. On this sixth point, I think, during the last four years as Secretary-General I have achieved a great deal. I have had many countries lift their restrictions on people living with AIDS.

Our UNAIDS Executive Director, Mr. Sidibé, will now brief you on the details of the report. He is always travelling to the frontlines, speaking with people affected by HIV, and bringing their concerns to the international community. Right after this visit to Nairobi, he leaves for the United Republic of Tanzania to review the HIV/AIDS response on the ground. He will meet with young people and visit clinics. My Deputy Secretary-General, Dr. Asha-Rose Migiro, will be with him in Tanzania. I look forward to the results.

If we keep this momentum going and reach our targets, we can meet the ultimate goal of a world with no new HIV infections, no more discrimination, and no AIDS-related deaths. Thank you very much for your commitment.

Le Giornate internazionali

Nel mese di marzo sono state celebrate dalle Nazioni Unite diverse "Giornate" dedicate a tematiche di particolare interesse politico, culturale e sociale. Dalla Giornata della Donna a quella per l'eliminazione della discriminazione razziale, dalla Giornata dell'Acqua per una sua equa distribuzione, a quella dedicata alla Poesia; dalla Giornata per il diritto alla verità per le vittime delle violazioni dei diritti umani, a quella contro la tubercolosi; dalla Giornata internazionale in ricordo delle vittime della schiavitù a quella della solidarietà con il personale delle Nazioni Unite detenuto o scomparso. Queste tematiche, dirette a stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica, sono riassunte, qui di seguito, nei messaggi diffusi dal segretario generale del Palazzo di Vetro, Ban Ki-moon, o dalle agenzie di settore dell'Onu.

Giornata internazionale della donna (8 marzo 2011)

Messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon sul significato della "Giornata":

Cent'anni fa, quando il mondo per la prima volta ha commemorato la Giornata Internazionale della Donna, l'uguaglianza di genere e la presa di coscienza delle prerogative delle donne rappresentavano in gran parte idee radicali. In occasione di questo centenario, celebriamo i notevoli progressi che sono stati realizzati attraverso un'azione determinata e concreta e una politica avanzata. Anche se, in troppi paesi e società, le donne sono ancora cittadine di seconda classe.

Sebbene il divario di genere nell'istruzione stia scomparendo, restano ampie differenze all'interno e tra gli Stati; tuttora l'educazione viene negata a troppe ragazze, che lasciano gli studi prematuramente o completano la scuola con competenze limitate e quindi minori opportunità. Donne e bambine continuano a subire discriminazioni e violenze inaccettabili, spesso per mano del compagno o di parenti. In casa e a scuola, al lavoro e nella comunità, essere donna vuol dire troppo spesso essere vulnerabile. Inoltre, in molte zone di conflitto la violenza sessuale è deliberatamente e sistematicamente utilizzata per intimidire le donne e intere comunità.

La mia campagna "UniTE per porre fine alla Violenza contro le Donne", insieme alla Rete di uomini leader ad essa collegata, sta lavorando per porre fine all'impunità e operare un cambiamento di mentalità. Vi è inoltre una crescente determinazione internazionale a punire e prevenire l'aggressione sessuale nei conflitti ed a fare di più per dare attuazione alla risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza su donne, pace e sicurezza, che sottolinea l'importanza di coinvolgere le donne in tutti gli aspetti del peacebuilding e del peacekeeping.

Un altro ambito in cui occorre registrare con urgenza progressi significativi è quello della salute di donne e bambini. Il Vertice tenuto nel settembre 2010 sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio ha riconosciuto l'importanza fondamentale di questo problema: gli Stati membri e la comunità filantropica hanno promesso un forte sostegno nei confronti della mia strategia globale per salvare vite umane e migliorare la salute di donne e bambini nel corso dei prossimi quattro anni.

Nel campo dei processi decisionali, un maggior numero di donne, in paesi anch'essi in aumento, sta occupando il proprio legittimo posto in parlamento. Tuttavia, meno del dieci per cento degli Stati possono vantare capi di stato o di governo donne. Anche quando le donne rivestono ruoli importanti in politica, spesso sono gravemente sottorappresentate in altri settori del processo decisionale, anche ai più alti livelli del mondo degli affari e dell'industria. Una recente iniziativa delle Nazioni Unite, i "Women's Empowerment Principles", ora sottoscritta da più di 130 grandi gruppi industriali, mira a correggere questo squilibrio.

La ricorrenza di quest'anno della Giornata internazionale della Donna si concentra sulla parità di accesso all'istruzione, alla formazione, alla scienza ed alla tecnologia. I telefoni cellulari e Internet, per esempio, possono consentire alle donne di migliorare la salute e il benessere

delle loro famiglie, approfittare delle opportunità di reddito e proteggersi da sfruttamento e vulnerabilità. L'accesso a tali strumenti, sostenuto dall'istruzione e dalla formazione, può aiutare le donne a rompere il ciclo della povertà, combattere l'ingiustizia ed esercitare i propri diritti. Il lancio di quest'anno di UN Women, la nuova agenzia ONU sulla parità di genere, mostra il nostro intento di accentuare il progresso in tale contesto. Solo attraverso la partecipazione piena e paritaria delle donne in tutti i settori della vita pubblica e privata si può sperare di raggiungere la società sostenibile, pacifica e giusta promessa nella Carta delle Nazioni Unite.

MICHELLE BACHELET: "TRASFORMARE IN REALTÀ LA PROMESSA DI UGUAGLIANZA"

Da parte sua il direttore esecutivo di UN Women, Michelle Bachelet, ha lanciato per la Giornata internazionale della donna il seguente messaggio:

Un centinaio di anni fa, le donne di tutto il mondo hanno compiuto un passo storico nella lunga strada per la parità. La prima Giornata internazionale della donna è stata istituita per attirare l'attenzione sulle condizioni inaccettabili e spesso pericolose di lavoro che tante donne affrontano in tutto il mondo. Anche se la cerimonia è stata celebrata solo in una manciata di paesi, ha portato oltre un milione di donne in strada, donne che chiedevano non solo condizioni lavorative migliori ma anche il diritto al voto, il poter ricoprire incarichi ed essere partner alla pari degli uomini.

Ho il sospetto che quelle coraggiose pioniere oggi guarderebbero al nostro mondo con un misto di orgoglio e di delusione. Vi sono stati progressi notevoli, il secolo scorso ha visto un'espansione senza precedenti dei diritti delle donne. Infatti, la promozione dei diritti delle donne può vantare di essere una delle rivoluzioni sociali più profonde cui il mondo abbia mai assistito. Cento anni fa, solo due paesi hanno permesso alle donne di votare. Oggi, tale facoltà è praticamente universale e le donne sono state elette alla guida di governi in ogni continente. Anche le donne detengono posizioni di leadership in professioni da cui un tempo erano bandite. Molto meno di un secolo fa, la polizia, i tribunali ed i vicini vedevano ancora la violenza domestica come una questione puramente privata. Oggi due terzi dei paesi hanno leggi specifiche che puniscono la violenza domestica e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riconosce la violenza sessuale come una tattica deliberata di guerra.

Ma nonostante questi progressi ottenuti nel corso dell'ultimo secolo, le speranze di uguaglianza espresse in quella prima Giornata internazionale della donna sono ben lungi dall'essere realizzate. Quasi due su tre adulti analfabeti sono donne. Le ragazze hanno ancora meno probabilità di frequentare la scuola rispetto ai ragazzi. Ogni 90 secondi, ogni giorno, una donna muore durante la gravidanza o per complicazioni legate al parto, nonostante possediamo le conoscenze e le risorse per rendere il parto sicuro. In tutto il mondo, le donne continuano a guadagnare meno degli uomini per lo stesso lavoro. In molti paesi, inoltre, hanno accesso diseguale ai diritti sulla terra e all'eredità. E nonostante i progressi, le donne costituiscono ancora solo il 19 per cento delle legislature, l'8% dei negoziatori di pace, e solo 28 donne sono capi di Stato o di governo.

Non sono solo le donne a pagare il prezzo di questa discriminazione. Noi tutti soffriamo del fallimento di più di metà del talento e della potenzialità mondiale. Noi miniamo la qualità della nostra democrazia, la forza della nostra economia, la salute delle nostre società e la sostenibilità della pace. Il focus di quest'anno della Giornata internazionale della donna, la parità di accesso delle donne all'istruzione, alla formazione, alla scienza ed alla tecnologia, sottolinea la necessità di sfruttare questo potenziale. L'agenda per garantire la parità di genere ed i diritti delle donne prevede un programma globale, una sfida per tutti i paesi, ricchi e poveri, a nord e a sud. È stato in riconoscimento alla sua universalità, che le Nazioni Unite hanno riunito quattro organizzazioni esistenti per creare UN Women. L'obiettivo di questo nuovo organismo, che ho il grande privilegio di guidare, è quello di stimolare l'intero sistema delle Nazioni Unite in modo da poter mantenere la promessa della Carta dell'Onu sui diritti degli uomini e delle donne. È qualcosa per cui ho lottato per tutta la mia vita.

Come giovane madre e pediatra, ho vissuto le lotte per riuscire a bilanciare famiglia e carriera e ho visto come la mancanza di assistenza all'infanzia impedisca alle donne di ottenere un

lavoro retribuito. L'opportunità di contribuire a rimuovere queste barriere è stata uno dei motivi che mi ha spinto ad entrare in politica. È questo il motivo per cui ho sostenuto politiche che estendessero i servizi sanitari e l'assistenza all'infanzia alle famiglie e ponessero come priorità la spesa pubblica per la protezione sociale. Come presidente, ho lavorato duramente per creare pari opportunità sia per gli uomini che le donne nel contribuire con le loro capacità ed esperienze alle sfide che il nostro paese affronta. Per questo motivo ho proposto un gabinetto che abbia un numero uguale di uomini e donne.

Come direttore esecutivo di UN Women – sottolinea infine Michelle Bachelet - voglio usare il mio bagaglio e la mia conoscenza collettiva ed esperienza per incoraggiare i progressi verso una vera uguaglianza di genere in tutto il mondo. Lavoreremo in stretta collaborazione con uomini e donne, dirigenti e cittadini, la società civile, il settore privato e l'intero sistema delle Nazioni Unite per aiutare i paesi ad estendere le politiche, i programmi ed i bilanci e raggiungere questo prezioso obiettivo. Io stessa ho visto ciò che le donne, spesso in circostanze difficili, possono realizzare per le loro famiglie e la società, se gliene viene data l'opportunità. La forza, l'operosità e la saggezza delle donne rimangono la più grande risorsa non sfruttata dell'umanità. Noi non possiamo permetterci semplicemente di aspettare altri cento anni per sbloccare questo potenziale.

Giornata per l'eliminazione della discriminazione razziale (21 marzo 2011)

Ogni anno, il mondo commemora l'anniversario del massacro del 1960 a Sharpville, che ha visto dozzine di dimostranti pacifici uccisi dalla polizia durante l'apartheid in Sud Africa, semplicemente per aver protestato contro le leggi razziali discriminanti. Quest'anno, la Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale è dedicata alla lotta contro la discriminazione a cui sono sottoposte le persone di discendenza africana. Questo riflette la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di proclamare il 2011 come Anno internazionale per le persone di discendenza africana. La discriminazione subita dalle persone di origine africana è dilagante. Spesso, esse sono intrappolate nella povertà, nella maggior parte dei casi a causa del bigottismo, la povertà viene usata come pretesto per una ulteriore esclusione. Spesso, esse non hanno accesso all'istruzione a causa di pregiudizi, l'inadeguata educazione viene presentata come motivo per negare loro posti di lavoro. Questi ed altri errori fondamentali hanno una storia lunga e terribile, tra cui il commercio transatlantico di schiavi, le cui conseguenze si ripercuotono ancora oggi.

Dieci anni fa a Durban, la Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza ha adottato un programma lungimirante e globale contro il razzismo, in cui l'empowerment delle persone di discendenza africana figurava in primo piano. L'Anno internazionale è una opportunità per far progredire questo sforzo e riconoscere il vasto contributo apportato da persone di discendenza africana per lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale di tutte le nostre società. Il superamento del razzismo ci costringe ad affrontare le politiche pubbliche ed i comportamenti privati che lo perpetuano. In questa Giornata internazionale, invito gli Stati membri, le organizzazioni internazionali e non governative, i media, la società civile e tutti gli individui ad impegnarsi in modo significativo per la promozione dell'Anno internazionale per le persone di discendenza africana, ed a lavorare insieme contro il razzismo ogni volta e ovunque si manifesti.

Giornata mondiale della poesia (21 marzo 2011)

La "Giornata mondiale della poesia" venne istituita nel 1999 dall'Unesco e celebrata per la prima volta il 21 marzo di quell'anno. La data, che segna anche il primo giorno di primavera, riconosce all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della comprensione interculturali, della diversità linguistica e culturale, della comunicazione e della pace. L'Unesco, dedica la giornata all'incontro tra le diverse forme della creatività, affrontando

le sfide che la comunicazione e la cultura attraversano in questi anni. Tra le diverse forme di espressione, infatti, ogni società umana guarda all'antichissimo statuto dell'arte poetica come ad un luogo fondante della memoria, base di tutte le altre forme della creatività letteraria ed artistica.

In occasione della Giornata mondiale della poesia 2011, l'Associazione geografie del dialogo presenta "Libro arcobaleno", un progetto nato per valorizzare il talento dei giovani artisti emergenti e favorire l'unione tra culture, nel segno di un'opera d'arte. L'iniziativa coinvolge studenti e artisti under 35 chiamati a scegliere un poeta di una cultura diversa dalla propria e interpretare i suoi versi con un'opera inedita e originale. "Una pagina una poesia, una pagina un dipinto". Il progetto viene presentato a Roma il 21 marzo nella sala delle colonne della Camera dei Deputati.

Giornata mondiale dell'acqua (22 marzo 2011)

Dato che il mondo delinea un futuro più sostenibile, l'interazione fondamentale tra acqua, cibo ed energia è una delle sfide più formidabili che dobbiamo fronteggiare. Senza acqua non vi è dignità e possibilità di fuga dalla povertà. Eppure, l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio riguardante l'acqua ed i servizi igienico-sanitari è tra quelli su cui molti paesi sono in maggior ritardo. In poco più di una generazione, il sessanta per cento della popolazione mondiale vivrà nelle città, la maggior parte nelle periferie e negli insediamenti abusivi del mondo in via di sviluppo. Il tema di quest'anno della Giornata Mondiale dell'Acqua, "Acqua per le Città", mette in evidenza alcune delle principali sfide di questo futuro sempre più urbanizzato.

L'urbanizzazione offre l'opportunità di gestire in maniera più efficiente l'accesso all'acqua potabile ed ai servizi igienici. Allo stesso tempo, i problemi sono spesso amplificati nelle città, e stanno attualmente superando la nostra capacità di concepire soluzioni. Negli ultimi dieci anni, il numero degli abitanti delle città che non hanno accesso ad un rubinetto in casa o nelle immediate vicinanze è aumentato di circa 114 milioni, e il numero di coloro che non hanno accesso ai servizi sanitari di base è aumentato di 134 milioni. Questo aumento del venti per cento ha avuto un impatto estremamente negativo sulla salute umana e sulla produttività economica: le persone si ammalano e non riescono a lavorare.

Queste sfide vanno oltre le questioni di accesso. In molti paesi, le ragazze sono costrette a lasciare la scuola per mancanza di strutture igienico-sanitarie, e le donne vengono molestate o aggredite durante il trasporto di acqua o mentre visitano un gabinetto pubblico. Inoltre, i membri più poveri e vulnerabili della società spesso non hanno altra scelta che comprare l'acqua dai fornitori informali a prezzi stimati dal venti al cento per cento superiori a quelli dei loro vicini più ricchi, che ricevono l'acqua nelle loro case. Ciò non è solo insostenibile, ma è inaccettabile. La questione riguardante i problemi idrici sarà predominante in occasione della prossima conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile che si terrà a Rio de Janeiro, nel 2012, Rio + 20. La Commissione ad alto livello sulla Global Sustainability e UN-Water sta esaminando le modalità attraverso cui possiamo connettere le questioni acqua, energia e sicurezza alimentare, con l'obiettivo di ridurre la povertà e la disuguaglianza, creando posti di lavoro e minimizzando i rischi del cambiamento climatico e dello stress ambientale.

Nella Giornata mondiale dell'acqua, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon esorta, i governi a riconoscere la crisi urbana per quello che è, ossia una crisi di governance, politiche deboli e cattiva gestione, piuttosto che di scarsità. "Impegniamoci inoltre – si legge nell'appello di Ban - ad invertire il declino allarmante degli investimenti nell'acqua e nei servizi igienico-sanitari. Dobbiamo riaffermare il nostro impegno per porre fine alla difficile situazione vissuta da più di 800 milioni di persone che non hanno ancora l'acqua potabile ed i servizi igienico-sanitari di cui hanno bisogno per vivere una vita dignitosa ed in buona salute".

Giornata per il diritto alla verità per le vittime delle violazioni dei diritti umani (24 marzo 2011)

Messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon:

Trentuno anni fa, in questo stesso giorno, Monsignor Oscar Arnulfo Romero, attivo promotore e difensore dei diritti umani in El Salvador, fu assassinato durante la celebrazione di una Messa in chiesa. L'intento era chiaro: mettere a tacere un ardente avversario della repressione. Oggi, nella prima Giornata internazionale per il diritto alla verità per le Vittime delle violazioni dei diritti umani e per la dignità delle vittime, rendiamo omaggio al lavoro di Monsignor Romero e a quello di tutti i difensori dei diritti umani in tutto il mondo.

Le vittime di violazioni dei diritti umani e le loro famiglie hanno il diritto di sapere la verità sulle circostanze che accompagnano queste violazioni, i motivi per cui sono state perpetrate e l'identità dei responsabili. Il diritto alla verità è ora esplicitamente previsto dalla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, entrata in vigore nel dicembre 2010. Molti altri strumenti internazionali, quali legislazioni nazionali, giurisprudenza e risoluzioni degli organismi intergovernativi, riconoscono tale diritto.

Sapere la verità offre alle singole vittime e ai loro parenti un modo per restituire loro dignità e trovare almeno qualche rimedio per le loro perdite. Esporre la verità aiuta anche intere società a promuovere la responsabilità riguardo alle violazioni. E poiché il processo di determinazione della verità comporta spesso inchieste e testimonianze pubbliche di vittime e carnefici, esso può rappresentare un momento catartico e aiutare a produrre una storia comune di eventi, che facilita la guarigione e la riconciliazione. Inaugurando la celebrazione di questa nuova Giornata, riconosciamo il ruolo indispensabile della verità in difesa dei diritti umani, e impegniamoci a difendere il diritto alla verità nel proseguire la nostra missione globale per diritti umani.

Giornata mondiale contro la tubercolosi (24 marzo 2011)

Quest'anno c'è motivo di ottimismo per la Giornata mondiale contro la tubercolosi. La recente adozione di un nuovo strumento diagnostico, rapido e potente promette di accelerare i progressi internazionali contro la malattia. Allo stesso tempo, la nostra speranza deve essere temperata dal fatto che le forme di tubercolosi resistenti a trattamenti complessi rappresentano una minaccia sempre presente, che, se lasciata diffondersi in maniera incontrollata, potrebbe compromettere gli importanti progressi compiuti negli ultimi due decenni.

La strategia dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per porre fine alla tubercolosi ha portato risultati importanti, tra i quali gli impressionanti miglioramenti nella cura del modo di trasmissione della tubercolosi. Negli ultimi quindici anni, oltre quaranta milioni di persone hanno ricevuto un trattamento in conformità alla strategia. I tassi di diffusione e di morte continuano a diminuire, a dimostrazione del potere esercitato dall'impegno internazionale nel salvare vite umane. Questo progresso potrebbe tuttavia andare perso se diminuiamo la nostra attenzione. Gli sforzi per realizzare la strategia sono penalizzati da finanziamenti insufficienti, come anche la ricerca per sviluppare ulteriori strumenti, assolutamente indispensabili. Senza altri miglioramenti nella prevenzione, diagnosi e trattamento della tubercolosi, circa otto milioni di persone moriranno di tubercolosi entro il 2015. La tubercolosi mieterà vittime anche tra molte persone infette da Hiv.

Le cure contro la tubercolosi ancora non raggiungono tutti quanti ne abbiano bisogno. Circa un terzo delle persone affette da tubercolosi non beneficiano di una diagnosi accurata e di cure adeguate. La maggior parte di questi quasi tre milioni di persone è rappresentata da gruppi vulnerabili ed emarginati, compresi gli abitanti delle baraccopoli, i lavoratori migranti ed i tossicodipendenti. Occorre poterli raggiungere collaborando con società civile, operatori sanitari e mondo imprenditoriale. Nel XXI Secolo, nessuno dovrebbe morire di una malattia che può essere curata.

L'accesso all'assistenza sanitaria di qualità è un diritto umano fondamentale. Nella Giornata mondiale contro la tubercolosi, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon chiede "che si intervenga per realizzare la strategia per porre fine alla tubercolosi in tutto il mondo, per tutti coloro che ne hanno bisogno. Ciò rappresenterà un passo avanti importante nel cammino verso l'accesso universale alla diagnosi ed al trattamento, e, contribuirà a liberare il mondo da una delle peggiori malattie infettive".

Giornata internazionale in ricordo delle vittime della schiavitù (25 marzo 2011)

Il commercio transatlantico di schiavi ha arrecato immense sofferenze a milioni di vittime innocenti per oltre quattro secoli; esso rappresenta una delle più grandi tragedie nella storia umana. Se da una parte la schiavitù legalizzata è stata abolita da lungo tempo, tuttavia pratiche simili alla schiavitù sono tuttora presenti: dalla schiavitù del debito alla servitù domestica, ai matrimoni forzati o alla vendita delle mogli e il traffico di bambini.

Studi approfonditi, incluse varie iniziative da parte dell'Unesco, hanno documentato questi orrori. Resta però ancora molto da apprendere sui milioni di africani che sono stati sradicati dalle loro terre e maltrattati, sulla miseria che si è abbattuta sui loro discendenti, e sull'impatto che si avverte ancora oggi. Per questo motivo il tema della Giornata internazionale in ricordo delle vittime della schiavitù e della tratta transatlantica degli schiavi di quest'anno è "l'eredità vivente di trenta milioni di storie mai raccontate".

Attraverso lo studio delle credenze che hanno reso possibile il prosperare di queste pratiche, si può sensibilizzare la popolazione sui pericoli legati al razzismo e all'odio. Onorando le vittime della schiavitù, come cerchiamo di fare attraverso questa Giornata internazionale, con un memorial che sarà installato presso il Palazzo di Vetro, e con la celebrazione del 2011 come Anno internazionale per le persone di discendenza africana, abbiamo reso la dignità a coloro che ne erano stati privati.

Questa ricorrenza – afferma nel suo messaggio il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon - ci costringe a confrontarci con gli aspetti peggiori degli esseri umani. Tuttavia grazie al contributo di coloro che hanno combattuto la schiavitù oggi e allora, possiamo onorare anche le virtù migliori degli schiavi coraggiosi che si ribellarono mettendo a repentaglio la propria vita, degli abolizionisti che hanno sfidato lo status quo, degli attivisti che oggi combattono l'intolleranza e l'ingiustizia. Siano noti o meno, questi eroi dimostrano che la difesa della dignità umana rappresenta la forza più potente. In questa Giornata, traiamo ispirazione da questa verità. Ricordiamo tutte le vittime della tratta transatlantica di schiavi e delle forme attuali di schiavitù. E impegniamoci a sradicare tali pratiche una volta per tutte.

Giornata di solidarietà con il personale Onu detenuto e scomparso (25 marzo 2011)

Secondo il Dipartimento di sicurezza delle Nazioni Unite, almeno 28 membri del personale civile dell'Onu sono stati arrestati o trattenuti in stato di fermo nel 2010 nel contesto di attività legate al proprio lavoro. Altri dodici poliziotti e civili sono stati rapiti. Un altro funzionario Onu è stato trattenuto per circa tre mesi in Darfur.

Nel messaggio diffuso in occasione di questa Giornata, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon esprime il suo apprezzamento agli 89 Stati membri che hanno ratificato la Convenzione del 1994 per la sicurezza delle Nazioni Unite e del personale associato, che rappresenta il caposaldo del quadro giuridico sulla protezione agli operatori che operano in situazioni ostili e instabili. Ban accoglie con favore anche il protocollo opzionale del 2005 alla Convenzione, entrato in vigore l'anno scorso, che corregge una lacuna della Convenzione allargando la protezione giuridica oltre alle operazioni di pace anche a tutte le altre operazioni delle Nazioni Unite che interessano gli aiuti umanitari, l'assistenza politica e di sviluppo nel peacebuilding e

quelle operazioni che portano assistenza per le emergenze umanitarie. Tuttavia, ancora la maggioranza, 169, degli Stati Membri non ne fa ancora parte.

Ban invita tutti gli Stati che non l'hanno ancora fatto a ratificare o aderire alla convenzione e al suo protocollo senza indugio e ringrazia il personale del Comitato permanente per la sicurezza delle Nazioni Unite e il Servizio civile internazionale per continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica, cercare giustizia per i colpevoli, e rafforzare l'impegno dei governi per la sicurezza del personale dell'ONU e ad esso associato. Questa Giornata internazionale segna l'anniversario del rapimento di Alec Collett, un ex giornalista che lavorava per l'Unrwa quando fu rapito da uomini armati nel 1985. I suoi resti furono ritrovati e restituiti alla sua famiglia nel 2009. Questa Giornata è anche un momento per onorarne la memoria.

Le Nazioni Unite e il personale ad esse associato, come anche i colleghi della comunità non governativa e della stampa, si impegnano in missioni vitali in situazioni di crisi e di bisogno ovunque nel mondo. Il segretario generale dell'Onu invita tutte le parti in causa a fare tutto il necessario affinché possano lavorare in un ambiente il più sicuro possibile.

International days

International Women's day (8 march 2011)

Secretary-General's message on International Women's Day

One hundred years ago, when the world first commemorated International Women's Day, gender equality and women's empowerment were largely radical ideas. On this centenary, we celebrate the significant progress that has been achieved through determined advocacy, practical action and enlightened policy making. Yet, in too many countries and societies, women remain second-class citizens.

Although the gender gap in education is closing, there are wide differences within and across countries, and far too many girls are still denied schooling, leave prematurely or complete school with few skills and fewer opportunities. Women and girls also continue to endure unacceptable discrimination and violence, often at the hand of intimate partners or relatives. In the home and at school, in the workplace and in the community, being female too often means being vulnerable. And in many conflict zones, sexual violence is deliberately and systematically used to intimidate women and whole communities.

My UNiTE to End Violence Against Women campaign, along with its Network of Men Leaders, is working to end impunity and change mindsets. There is also growing international resolve to punish and prevent sexual aggression in conflict, and to do more to implement the Security Council's landmark resolution 1325 on women, peace and security, which highlights the importance of involving women in all aspects of building and keeping peace.

Another area where we urgently need to see significant progress is on women's and children's health. The September 2010 Summit on the Millennium Development Goals recognized the central importance of this issue, and Member States and the philanthropic community have pledged strong support for my global strategy to save lives and improve the health of women and children over the next four years.

In the realm of decision-making, more women, in more countries, are taking their rightful seat in parliament. Yet fewer than 10 per cent of countries have female heads of state or government. Even where women are prominent in politics, they are often severely under-represented in other areas of decision-making, including at the highest levels of business and industry. A recent UN initiative – the Women's Empowerment Principles, now embraced by more than 130 major corporations – aims to redress this imbalance.

This year's observance of International Women's Day focuses on equal access to education, training and science and technology. Cell phones and the Internet, for example, can enable women to improve the health and well-being of their families, take advantage of income-

earning opportunities, and protect themselves from exploitation and vulnerability. Access to such tools, backed up by education and training, can help women to break the cycle of poverty, combat injustice and exercise their rights.

The launch this year of the United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women – UN Women – demonstrates our intent to deepen our pursuit of this agenda. Only through women's full and equal participation in all areas of public and private life can we hope to achieve the sustainable, peaceful and just society promised in the United Nations Charter.

International day for the Elimination of Racial Discrimination (21 march 2011)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day for the Elimination of Racial Discrimination, observed on 21 March:

Every year, the world commemorates the anniversary of the 1960 Sharpsville massacre, which saw dozens of peaceful demonstrators shot by police in apartheid South Africa merely for protesting racially discriminatory laws.

This year, the International Day for the Elimination of Racial Discrimination is devoted to combating discrimination faced by people of African descent. This focus reflects the United Nations General Assembly's proclamation of 2011 as the International Year for People of African Descent.

The discrimination faced by people of African descent is pernicious. Often, they are trapped in poverty in large part because of bigotry, only to see poverty used as a pretext for further exclusion. Often, they lack access to education because of prejudice, only to have inadequate education cited as a reason to deny them jobs. These and other fundamental wrongs have a long and terrible history, including the transatlantic slave trade, the consequences of which are still felt today.

A decade ago in Durban, the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance adopted a forward-looking and comprehensive anti-racism agenda in which the empowerment of people of African descent figured prominently. The International Year is an opportunity to advance this effort and recognize the vast contributions made by people of African descent to the political, economic, social and cultural development of all our societies.

Overcoming racism compels us to address public policies and private attitudes that perpetuate it. On this International Day, I call on Member States, international and non-governmental organizations, the media, civil society and all individuals to engage meaningfully in the promotion of the International Year for People of African Descent - and to work together against racism whenever and wherever it occurs.

World Water Day (22 march 2011)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for World Water Day, to be observed 22 March:

As the world charts a more sustainable future, the crucial interplay among water, food and energy is one of the most formidable challenges we face. Without water there is no dignity and no escape from poverty. Yet, the Millennium Development Goal target for water and sanitation is among those on which many countries lag the most.

In little over a generation, 60 per cent of the global population will be living in towns and cities, with much of the increase taking place in the inner city slums and squatter settlements of the developing world. The theme of this year's observance of World Water Day - "Water for Cities" - highlights some of the main challenges of this increasingly urban future.

Urbanization brings opportunities for more efficient water management and improved access to drinking water and sanitation. At the same time, problems are often magnified in cities, and are currently outpacing our ability to devise solutions.

Over the past decade, the number of urban dwellers who lack access to a water tap in their home or immediate vicinity has risen by an estimated 114 million, and the number of those who lack access to the most basic sanitation facilities has risen by 134 million. This 20 per cent increase has had a hugely detrimental impact on human health and on economic productivity: people are sick and unable to work.

Water challenges go beyond questions of access. In many countries, girls are forced to drop out of school owing to a lack of sanitation facilities, and women are harassed or assaulted when carrying water or visiting a public toilet. Moreover, the poorest and most vulnerable members of society often have little choice but to buy water from informal vendors at prices estimated to be 20 to 100 per cent higher than that of their richer neighbours, who receive piped city water in their homes. This is not just unsustainable; it is unacceptable.

Water problems will figure prominently at the forthcoming United Nations Conference on Sustainable Development in Rio de Janeiro, in 2012 - Rio+20. My High-level Panel on Global Sustainability and UN-Water are examining ways in which we can connect the dots among water, energy and food security, with the aim of reducing poverty and inequality, generating jobs, and minimizing the risks of climate change and environmental stress.

On World Water Day, I urge Governments to recognize the urban water crisis for what it is - a crisis of governance, weak policies and poor management, rather than one of scarcity. Let us also pledge to reverse the alarming decline in pro-poor investment in water and sanitation. And let us reaffirm our commitment to ending the plight of the more than 800 million people who, in a world of plenty, still do not have the safe drinking water or sanitation they need for a life in dignity and good health.

International day for the Right to the Truth of Victims of Gross Human Rights Violations (24 march 2011)

Secretary-General's Message on the International Day for the Right to the Truth of Victims of Gross Human Rights Violations

Thirty-one years ago on this date, Monsignor Óscar Arnulfo Romero, an active promoter and defender of human rights in El Salvador, was murdered while conducting a service at church. The intent was clear: to silence an ardent opponent of repression.

Today, the first International Day for the Right to the Truth of Victims of Gross Human Rights Violations and for the Dignity of Victims, we pay tribute to Monsignor Romero's work and to that of all human rights defenders around the world.

Victims of gross human rights violations and their families are entitled to know the truth about the circumstances surrounding these violations, the reasons they were perpetrated and the identity of the perpetrators.

The Right to the Truth is now explicitly provided for in the International Convention for the Protection of All Persons from Enforced Disappearance, which entered into force in December 2010. Several other international instruments, as well as national laws, jurisprudence and resolutions of intergovernmental bodies, also recognize this right.

Knowing the truth offers individual victims and their relatives a way to gain closure, restore their dignity and experience at least some remedy for their losses.

Exposing the truth also helps entire societies to foster accountability for violations.

And since the process of determining the truth often involves fact-finding inquiries and public testimony by victims and perpetrators, it can provide catharsis and help produce a shared history of events that facilitates healing and reconciliation.

As we inaugurate this new international observance, let us recognize the indispensable role of the truth in upholding human rights – and let us pledge to defend the right to the truth as we pursue our global mission of human rights.

World Tuberculosis Day (24 march 2011)

Secretary-General's Message on World Tuberculosis Day

This year on World Tuberculosis Day there is cause for optimism. The recent adoption of a fast and powerful new diagnostic tool promises to accelerate international gains against the disease.

At the same time, our hope must be tempered by the sobering fact that multidrug-resistant forms of TB remain an ever-present threat that, if allowed to spread unchecked, could set back the steady progress made during the past two decades.

The World Health Organization's Stop TB Strategy has brought major achievements, including impressive improvements in the way TB care is delivered. Over the past 15 years, well over 40 million people have received treatment in accordance with the Strategy. Prevalence and death rates continue to fall, demonstrating the power of international commitment to save lives.

This progress could be lost if we are not vigilant. Efforts to carry out the Strategy are severely underfunded, as is research to develop additional, badly needed tools. Without further improvements in TB prevention, early diagnosis and treatment, some 8 million people will die of TB between now and 2015. TB will also claim the lives of many people infected with HIV.

TB care still fails to reach everyone in need. About one third of people with TB do not benefit from accurate diagnosis and appropriate care. Most of these nearly 3 million people are in vulnerable and marginalized groups, including slum dwellers, migrant workers and drug users.

We need to reach them by teaming up with civil society, health workers and businesses. In the 21st century, no one should die from this curable disease.

Access to quality health care is a basic human right. On World TB Day, I call for action to carry out the Stop TB Strategy everywhere, for all those who need it. This will go a long way toward universal access to diagnosis and treatment, and that, in turn, will help rid the world of one of the biggest infectious killers facing humankind.

Intrnational day of Remembrance of the Victims of Slavery (25 march 2011)

Following are UN Secretary-General Ban Ki-moon's remarks at the General Assembly meeting commemorating the International Day of Remembrance of the Victims of Slavery and the Transatlantic Slave Trade, in New York, 25 March:

The transatlantic slave trade caused untold suffering. We are here today to focus on the untold stories – the living legacy of 30 million untold stories, the stories of the Africans and their descendants who were treated as less than human, the memories, brought with them through the terror of the middle passage - their culture and totems, suppressed and given little or no room for expression; their beliefs, to which they turned for solace and sustenance during a harrowing ordeal; their history and very identity, systematically erased.

Through this International Day, we commit to remember, recognize and restore. Over the past week, the United Nations has organized a series of events to mark the occasion. I thank those who have helped make these efforts possible, including the Caribbean Community, the African Group and Chair of the African Union, the Permanent Mission of Equatorial Guinea and the Permanent Mission of Cameroon.

Just steps from this podium, in the visitors' lobby, is a moving exhibition. In one of the display cases, you will see a slave ball, typical of the ones used to limit the movement of slaves. It weighs 50 pounds. Not 10, 20 or even 30 pounds -- all heavy enough. Try picking up 50 pounds even once. Then imagine it as a constant presence. Then imagine the horrendous conditions and treatment that accompanied that weight. Then imagine the mindset of the slavers, who built the system, callous, righteous, infected with greed, inhuman behaviour. Yet these overlords and slave-masters were all too human. Therein lies our challenge, even today - to remember slavery then, and continue the fight against its contemporary versions now.

That is the weight that, together, we must carry. While legalized, slavery has long been abolished, slavery-like practices are very much with us - from debt bondage and domestic

servitude to forced or early marriages, the sale of wives and trafficking in children. That is why we have to educate people about the trade, including through the United Nations Educational Outreach Programme and UNESCO [United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization] efforts such as the Slave Route Initiative and the General History of Africa.

By studying slavery, we give names and faces to people and places that had been made invisible. By examining the prevailing assumptions and beliefs that allowed the practice to flourish, we raise awareness about the continued dangers of racism and hatred. And by honouring slavery's victims we restore some measure of dignity to those who had been so mercilessly stripped of it. That is the aim of this International Day and of this year's observance of the International Year for People of African Descent. And it is at the heart of efforts to establish a permanent memorial here at the United Nations Headquarters complex.

This International Day forces us to confront human beings at their worst. But in those who opposed slavery then and now, we also celebrate people at their best: the brave slaves who rose up despite mortal risk; the abolitionists who challenged the status quo; the activists today who fight intolerance and injustice. Whether renowned or unsung, these heroes show that the pursuit of human dignity is the most powerful force of all.

Thank you very much.

International day of Solidarity with Detained and Missing Staff Members (24 march 2011)

Secretary-General's message on the International Day of Solidarity with Detained and Missing Staff Members

According to the Department of Safety and Security, at least 28 United Nations civilian personnel were detained or arrested in 2010 in cases that were considered job-related. Another 12 police and civilians were kidnapped. A colleague in Darfur was held for nearly three months.

I commend the 89 Member States that have ratified the 1994 Convention on the Safety of United Nations and Associated Personnel, the cornerstone of the legal regime affording protection to staff operating in hostile and volatile environments.

I also welcome last year's entry into force of the 2005 Optional Protocol to the Convention, which corrects a flaw in the Convention by expanding the legal protection beyond peacekeeping operations to all other UN operations delivering humanitarian, political or development assistance in peacebuilding and to those delivering emergency humanitarian assistance. Still, the vast majority of UN Member States – 169 are still not part of this regime.

I call on all States that have not done so to ratify or accede to the Convention and its Protocol without delay.

I thank the UN Staff Council Standing Committee on the Security and Independence of the International Civil Service for continuing to raise public awareness, seek justice for perpetrators, and strengthen Government commitment to safety for UN and associated personnel.

This International Day marks the anniversary of the abduction of Alec Collett, a former journalist who was working for the United Nations Relief and Works Agency in the Near East when he was abducted by armed gunmen in 1985. With his remains having been found and returned to his family in 2009, this Day is also a moment to honour his memory.

UN and associated personnel, as well as our colleagues in the non-governmental community and the press, undertake vital, life-saving missions for people in crisis and need throughout the world. I call on all partners to do their utmost so they can do so in the safest environment possible.

Unione Europea / European Union

SANITÀ PUBBLICA / PUBLIC HEALTH

Influenza suina: miglior coordinazione, indipendenza e qualità d'informazione per future emergenze

La risposta dell'Unione alla cosiddetta influenza suina, il virus H1N1, nel 2009-2010 è valutata criticamente dai deputati in una risoluzione approvata martedì che suggerisce, per il futuro, acquisti di gruppo di vaccini per risparmiare e regole più efficaci per evitare conflitti d'interesse.

L'H1N1 ha causato, all'aprile 2010, 2.900 morti, rispetto alle 40.000 annuali di una normale influenza stagionale.

Vaccinazioni e indipendenza

La risposta dei governi nazionali alla pandemia è stata molto diversa, da forti interventi di vaccinazioni e nessuna reazione, come nel caso della Polonia. Sono stati spesi, per l'emergenza, miliardi di euro. Dopo aver rilevato la necessità di rivedere le strategie di vaccinazione e i piani di prevenzione, il Parlamento chiede di migliorare la cooperazione fra gli Stati Membri, ad esempio tramite acquisti di gruppo di vaccini.

I deputati chiedono anche che si assicurata una maggiore indipendenza nei processi di valutazione e comunicazione di un'emergenza sanitaria e che pertanto siano introdotte delle regole per evitare possibili conflitti d'interesse, attraverso ad esempio la pubblicazione della dichiarazione d'interessi degli esperti che sono consulenti delle autorità sanitarie europee. A tal proposito, i deputati ricordano che secondo la legislazione europea, la responsabilità per i vaccini rimane alle case produttrici e non ai governi nazionali.

OMS e UE

La risoluzione chiede all'Organizzazione mondiale per la sanità di rivedere la definizione di "pandemia" e di prendere in conto anche la gravità della malattia e non solo la diffusione geografica del virus. Al fine di dotare l'Unione con una propria capacità di prevenzione dei rischi di pandemia, i deputati consigliano infine di garantire al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie il sostegno necessario per eseguire tale compito in totale indipendenza.

La risoluzione è stata adottata per alzata di mano.

Swine flu: learning from past mistakes

The EU's response to the outbreak of the H1N1 ("swine flu") virus in 2009-2010 is scrutinised and found wanting in a resolution adopted by Parliament on Tuesday which weighs up the cost of vaccination programmes and the relative risks. Suggestions for the future include group purchases of vaccines and tighter safeguards against conflicts of interest.

H1N1 had caused 2,900 deaths in Europe by April 2010, which compares with 40,000 for seasonal flu in a moderate year.

Vaccination programmes

EU Member States' responses ranged from wholesale vaccination programmes to none at all (in the case of Poland). Billions of euros were spent in total. Pointing to the need to reassess

vaccination strategies and prevention plans, Parliament urges better cooperation between Member States, such as group purchases of vaccines.

Assessments of and communication about flu outbreaks must be more independent, says the resolution. Safeguards are needed to prevent conflicts of interest. For example, declarations of interest by experts who advise European health authorities should be published. And under EU legislation, full liability for vaccines must lie with the manufacturer, not with Member States.

WHO and EU

The World Health Organisation is asked to review its definition of a "pandemic", to take into account the severity of the illness, not only the spread of a virus. To buttress the EU's own risk assessment capacity, the European Centre for Disease Prevention and Control should be equipped to assess risks independently as well as perform its other tasks, say MEPs.

Information to citizens

Consistent communication by the Member States to their citizens is also crucial, believes Parliament. Governments and the Commission are asked to devise better vaccination and communication strategies to build confidence in public health measures designed to prevent pandemics.

The resolution was adopted by show of hands.

CONSUMATORI / CONSUMERS

Prodotti più sicuri per i consumatori europei

Ai consumatori deve essere garantita miglior protezione da prodotti difettosi e potenzialmente pericolosi, secondo una risoluzione approvata, che rappresenta il contributo dei deputati alla preparazione della prossima proposta legislativa della Commissione, prevista per fine anno, per nuove regole sulla sicurezza dei prodotti.

Potenziare i controlli alle frontiere e migliorare il quadro legislativo per permettere di ritirare rapidamente dal mercato beni difettosi sono fra i suggerimenti approvati dai deputati.

Controlli alle frontiere e su internet

I deputati ritengono che sia vitale, per lottare efficacemente contro la presenza nel mercato comune di prodotti difettosi, migliorare i controlli alle frontiere, in particolare nei porti. Nel testo approvato, i deputati chiedono alla Commissione e ai governi nazionali di introdurre sanzioni più severe contro le importazioni da paesi terzi che violano le norme di sicurezza. Inoltre, i deputati domandano maggior attenzione alle vendite online, in aumento, in particolare per le vendite di quei prodotti che possono causare danni diretti al consumatore, come i prodotti farmaceutici e alimentari.

La tracciabilità completa dei prodotti, lungo tutta la catena di approvvigionamento, è un altro punto chiave, secondo i deputati, per garantire la possibilità di ritirare, anche in via definitiva, i prodotti difettosi dal mercato. A tal fine, bisogna assicurare alle autorità di frontiera risorse sufficienti.

Una banca dati europea per le denunce dei consumatori

I deputati propongono anche di introdurre l'obbligo per le aziende produttrici di verificare la possibilità di rischi alla sicurezza e alla salute già nella fase di progettazione del prodotto e di creare una banca dati pubblica sulla sicurezza dei prodotti, che includa una piattaforma per le denunce, possibilmente basata su sistemi regionali e nazionali già esistenti.

La risoluzione è stata adottata con 628 voti a favore, 11 contrari e 7 astensioni.

Safer products for European consumers

Consumers need better protection from potentially dangerous products, says a resolution on product safety passed in plenary session on Tuesday. MEPs set out their inputs to a forthcoming update of EU product safety rules to be launched by the Commission later this year.

Strengthening customs checks in European ports and reforming the legislative framework to enable faster withdrawal of dangerous products are among the priorities of this non-legislative resolution.

Customs checks on imports

MEPs highlight the importance of improving market surveillance, especially in European ports. They call on the Commission and Member States to step up surveillance and to take tougher measures against illegal products entering the EU from third countries. Special attention should be paid to products bought online from third countries and which are not up to European standards, they add.

The Commission should establish a common EU framework for market surveillance and play a more active role in co-ordinating the activities of customs authorities, say MEPs.

MEPs also call for more international co-operation to ensure product safety. They raise concerns about an increase in notifications via the EU alert system (RAPEX) on dangerous products of Chinese origin.

Risk analysis, complaints and accident statistics

To minimise the risk of placing unsafe products on the market, MEPs propose that manufacturers be required to do a risk analysis during the design phase.

MEPs urge the Commission to establish a European database of all consumer complaints made through existing regional and national systems. Annual reporting by Member States should be mandatory and accident statistics published based on the information gathered, they add.

The report was adopted with 628 votes in favour, 11 against and 7 abstentions.

DIRITTI DELLA DONNE / WOMEN'S RIGHTS

Cento anni di diritti delle donne - ma le disuguaglianze e la povertà persistono

Il Parlamento ha festeggiato il centenario della Giornata internazionale della donna (martedì 8 marzo) con un dibattito e con la votazione di tre risoluzioni presentate dalla commissione per i diritti delle donne: sulla parità di genere, sulla povertà femminile e sulla riduzione delle disuguaglianze.

Il Presidente Buzek ha dichiarato nel corso di una cerimonia speciale per commemorare i cento anni di lotta per i diritti delle donne: "Ci sono troppe poche donne nel Parlamento europeo, il 35%, non è sufficiente, anche questo se è un po' di più che nei parlamenti nazionali. Spetta ai parlamenti nazionali garantire una maggiore rappresentanza nel Parlamento europeo. Gli Stati membri dovrebbero quindi adottare le decisioni giuridiche pertinenti per aumentare la presenza delle donne nel PE".

Affrontare le disuguaglianze

La necessità di ridurre il divario retributivo tra i sessi, avere più donne in posizioni decisionali e aumentare il tasso di occupazione femminile sono tra i punti chiave del progetto di risoluzione che accompagna la relazione annuale per il 2010 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea. Nel documento si sottolineano anche l'importanza di migliorare le strutture di assistenza per i bambini e il congedo parentale.

Per la relatrice, se l'occupazione femminile, quella a tempo parziale e tassi di produttività fossero comparabili a quelli degli uomini, il PIL potrebbe aumentare del 30%.

Solo il 3% delle grandi aziende europee sono presiedute da una donna. Gli Stati membri dovrebbero quindi adottare misure efficaci, quali le quote, per garantire una maggiore rappresentanza delle donne nelle principali società quotate e nei consigli di amministrazione delle imprese in generale, dicono i deputati, citando la Norvegia come un esempio positivo, seguita da Spagna e Francia.

I deputati chiedono inoltre obiettivi vincolanti per garantire pari rappresentanza di donne e uomini in politica e ulteriori sforzi dovranno essere compiuti a livello comunitario, nazionale, regionale e comunale.

Applicare la parità di retribuzione

Il divario di retribuzione tra uomini e donne è in media pari al 18% nell'Unione europea e in molti casi arriva al 25%, osservano i deputati che invitano gli Stati membri ad attuare correttamente la normativa sulla parità di retribuzione per pari lavoro. S'invita quindi la Commissione europea a imporre sanzioni ai paesi che non riescono a conseguire tale obiettivo.

Eliminare la povertà

La risoluzione sulla povertà femminile rileva che quasi 85 milioni di persone nell'UE vivevano sotto la soglia di povertà nel 2008, così come il 17% di tutte le donne nell'Unione europea.

I piani di ripresa economica dovrebbero promuovere l'occupazione femminile, mentre le politiche macroeconomiche e sociali di mercato del lavoro dovrebbero essere riformate per garantire sia un reddito minimo sia una giustizia economica e sociale per le donne. Inoltre, il documento fa notare che tutte le politiche comuni dell'Unione dovrebbero avere una prospettiva di genere.

La crisi economica potrebbe allargare le disuguaglianze sanitarie

Secondo la terza risoluzione tutti dovrebbero beneficiare di sistemi sanitari e di assistenza sanitaria a prezzi accessibili. Devono essere prese meglio in considerazione le esigenze specifiche dei gruppi vulnerabili quali donne, pazienti anziani, migranti privi di documenti e minoranze etniche nella formulazione delle politiche economiche e sociali europee. Sulla base delle cifre fornite da Eurostat, rispettivamente per il 2007 e per il 2010, si evince che la speranza di vita nei diversi Stati membri può variare di 14,2 anni per gli uomini e 8,3 anni per le donne. Anche all'interno dello stesso paese ci possono essere forti variazioni nelle aspettative di salute, soprattutto fra gruppi con livelli d'istruzione e situazione sociale diversi.

Women's rights one hundred years on: the fight continues

Parliament marked the 100th anniversary of International Women's Day (Tuesday 8 March) with a debate and vote on two resolutions tabled by the Women's Rights Committee: one on gender equality and the other on female poverty. A third resolution, on reducing health inequalities, was also adopted.

In a special ceremony held on Tuesday to commemorate 100 years of campaigning for women's rights, EP President Buzek said "There are too few women in the EP: 35% is not enough, even though this is slightly more than in national parliaments. It is up to national parliaments to ensure higher representation in the EP. Member States should therefore adopt relevant decisions and a legal framework to boost the presence of women in the EP".

Tackling inequality

The need to narrow the gender pay gap, to get more women in decision-making positions and to raise the female employment rate are among key points in the resolution accompanying the

2010 annual report on equality between women and men in the EU, drafted by Mariya Nedelcheva (EPP, BG) and adopted by 366 in favour, 200 against and 32 abstentions. The importance of better child care facilities and child-related leave is also highlighted.

If women's employment, part-time employment and productivity rates were similar to men's, GDP would increase by 30%, says the resolution.

Only 3% of major companies are chaired by a woman. Member States should therefore take effective measures, such as quotas, to ensure greater representation for women in major listed companies and on the management boards of companies in general, say MEPs, citing Norway as a positive example, followed by Spain and France.

Parliament also calls for binding targets to ensure equal representation of women and men in politics, saying further efforts must be made at EU, national, regional and municipal levels.

Enforce equal pay

The pay gap between men and women still averages 18% in the EU and even exceeds 30% in one Member State, noted MEPs, urging EU Member States to implement equal pay for equal work laws properly and calling on the European Commission to impose sanctions on those that fail to do so.

Eliminating poverty

Nearly 85 million people in the EU were living below the poverty line in 2008, and 17% of all women in the EU were living in poverty, notes the second resolution - on the face of female poverty - drafted by Rovana Plumb (S&D, RO).

Macroeconomic, social and labour-market policies should be reformed, to guarantee a minimum income as well as economic and social justice for women. All EU common policies should have a gender perspective, stresses the resolution, adopted by a show of hands.

Economic crisis could widen health inequalities

In a third resolution adopted today, Parliament underlines that everybody should have access to healthcare systems and affordable healthcare. The specific needs of vulnerable groups such as women, older patients, undocumented migrants, ethnic minorities, need to be taken better into account.

Life expectancy has been shown to vary across EU Member States by 14.2 years for men and 8.3 years for women (Eurostat figures for 2007 and 2010 respectively), says the resolution, which was drafted by Edite Estrela (S&D, PT) and adopted by 379 votes to 228 with 49 abstentions. Also within countries, groups of different education levels and social situations have widely differing health prospects.

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI / JUSTICE AND HOME AFFAIRS

Rom: standard obbligatori per integrare la più grande minoranza europea

L'Unione europea dovrebbe introdurre degli standard minimi obbligatori a livello europeo per promuovere l'integrazione sociale, economica e culturale dei 10-12 milioni di rom che vivono nel Continente, secondo quanto propongono i deputati in una risoluzione approvata mercoledì. Il testo rappresenta il contributo del Parlamento alla Strategia europea per l'inclusione dei rom che sarà presto presentata dalla Commissione.

I rom soffrono una discriminazione sistematica e combattono contro "un livello intollerabile di esclusione" e violazioni dei diritti umani, afferma la risoluzione approvata adottata con 576 voti a favore, 32 contrari e 60 astensioni.

Occupazione, educazione e politica della casa

I deputati chiedono che la Commissione presenti una tabella di marcia che includa una serie di standard comunitari obbligatori e la possibilità di imporre penalità ai governi nazionali che non li rispettano.

Sull'occupazione, la strategia UE dovrà assicurare un accesso effettivo al mercato del lavoro, insieme a misure per combattere il lavoro sommerso e favorire l'assunzione di rom nell'amministrazione pubblica. Per l'educazione, i deputati chiedono ai governi nazionali di impiegare un numero maggiore di mediatori e insegnanti rom nelle scuole per garantire l'educazione nella loro lingua.

Le "discutibili operazioni di rimpatrio"

Il Parlamento denuncia le "discutibili operazioni di rimpatrio" di cittadini rom verificatesi in vari Stati membri che hanno creato un "clima di paura e inquietudine" fra la popolazione rom e hanno anche avuto l'effetto di aver portato "preoccupanti livelli di razzismo e discriminazione".

La Strategia europea dovrà pertanto combattere ogni forma di violazione dei diritti fondamentali, inclusi "la discriminazione, la segregazione, i discorsi d'incitazione all'odio, il *profiling* etnico, il rilevamento illegale delle impronte digitali, nonché lo sfratto e l'espulsione illegali".

Un miglior uso dei fondi europei

Il Parlamento chiede la creazione di enti europei di sostegno, sotto la supervisione dell'esistente Task Force per i Rom, per assicurare un uso più mirato dei fondi europei a disposizione dei governi nazionali e locali, per controllarne l'uso e indicare eventuali sprechi. Gli Stati membri sono, infatti, invitati a utilizzare programmi come PROGRESS, Cultura, Salute, e di apprendimento permanente in favore dei cittadini rom. Infine, i deputati chiedono alla Commissione di prevedere finanziamenti ad hoc, nel quadro della politica di coesione, per sostenere la Strategia dell'UE relativa ai rom.

Prossime tappe

La Commissione dovrebbe presentare la sua proposta il 5 aprile. Il testo dovrebbe poi passare al Consiglio europeo del 24 giugno. L'inclusione dei rom è una delle priorità della Presidenza dell'Ungheria.

Roma: binding EU standards to integrate Europe's largest minority

Europe's 10-12 million Roma should benefit from binding minimum standards at EU level to improve their access to employment, education, housing and healthcare, says Parliament in a resolution adopted.

The resolution, which seeks to influence the Commission's upcoming strategy for Roma inclusion, also calls for better protection of fundamental rights and use of EU funding.

Roma people have suffered systematic discrimination and are struggling against "an intolerable degree of exclusion" as well as human rights violations, severe stigmatisation and discrimination in public and private life, says the resolution, which was adopted by 576 votes to 32 with 60 abstentions.

Parliament's rapporteur Livia Járóka (EPP, HU) said in the debate preceding the vote "with the adoption of this report, we have made a great step towards an EU-level effort to alleviate the poverty and social exclusion of our continent's largest ethnic minority. This EU-level strategy must place its primary emphasis on the fulfilment and promotion of the fundamental rights to employment, housing, health care and education".

Priority areas

MEPs set out the priority areas which will require more effort from local, national and EU authorities to integrate Roma people. The Commission, they say, should present a roadmap for introducing binding minimum standards at EU level for these priorities, which are education, employment, housing and healthcare. The Commission should also introduce award criteria in favour of compliant Member States and penalties for non-compliance.

Combating undeclared jobs, hiring Roma staff in public administration, increasing the number of Roma teachers and ensuring that Roma children receive education in their own language are other requests made to Member States and the Commission.

Fundamental rights

The "questionable repatriations" of Roma that have been taking place in several Member States have created "fear and anxiety amongst the Roma population as well as worrying levels of racism and discrimination", according to the resolution.

The EU strategy should address all forms of violations of the Roma's fundamental rights, including "discrimination, segregation, hate speech, ethnic profiling and unlawful fingerprinting, as well as unlawful eviction and expulsion". A dialogue between local authorities, judicial bodies, the police and the Roma community is also needed to abolish discrimination in the judicial sphere and combat ethnic profiling.

Better use of EU funding

Parliament calls for the creation of EU bodies under the supervision of the existing Roma Task Force to secure EU funding in support of good local initiatives and to identify and report misuse of funds in time. The scope of EU funding should be extended so that projects to improve public services are also eligible. Finally, dedicated funding should be allocated in the Cohesion Policy to support the strategy.

Next steps

The Commission is expected to present its proposal on 5 April and the European Council should adopt it at its meeting on 24 June. Roma inclusion is one of the Hungarian Presidency's priorities.

DIRITTI UMANI / HUMAN RIGHTS

Iran: condanna per l'esecuzione di bahram e richiesta di nuove sanzioni ue

L'esecuzione della cittadina iraniano-olandese Zahra Bahrami è stata fortemente condannata dal Parlamento europeo in una risoluzione approvata giovedì, che chiede per il futuro relazioni con l'Iran concentrate anche sugli abusi ai diritti umani, aprendo la porta a possibili nuove sanzioni.

I deputati condannano l'esecuzione capitale di Zahra Bahrami e si dicono "costernati per il fatto che le autorità iraniane abbiano negato alla Bahrami la possibilità di contattare il consolato e non le abbiano garantito un processo giudiziario equo e trasparente". In una risoluzione si chiede all'Alto rappresentante per la politica estera UE, Catherine Ashton, di sollevare il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani e Zahra Bahrami con le autorità iraniane.

Il momento è arrivato per l'Unione di preparare una nuova e più ampia strategia con l'Iran, che vada oltre la questione nucleare e si occupi anche del rispetto dei diritti umani e del ruolo del paese nella regione. I deputati chiedono pertanto ai ministri degli esteri europei di imporre nuove sanzioni contro i funzionari iraniani colpevoli per gravi abusi compiuti dalle elezioni presidenziali del 2009 a oggi, in linea con le decisioni prese dall'amministrazione americana.

La minaccia nucleare

Il Parlamento prende atto che "l'introduzione di ulteriori sanzioni non è altro che la logica conseguenza della mancanza di piena cooperazione dell'Iran con l'AIEA", ma chiede a Catherine Ashton di valutarne attentamente l'impatto e l'efficacia nel colpire i funzionari colpevoli e non la popolazione iraniana nel suo insieme.

Pena di morte: un triste primato

Il Parlamento sottolinea che nel 2009 ci sono state più esecuzioni che nei dieci anni precedenti, con l'Iran che si è guadagnato il triste primato del paese con il maggior numero di esecuzioni

per capita nel mondo. I deputati chiedono pertanto una moratoria e di abolire la condanna capitale per i minori di 18 anni.

Aspirazioni democratiche

Le manifestazioni che hanno seguito le elezioni presidenziali del 2009 hanno creato una forte aspirazione a cambiamenti in senso democratico del regime iraniano, sottolineano i deputati, mentre il Presidente Ahmadinejad continua a cavalcare posizioni anti-occidentali e anti-Israele. Il Parlamento teme che il crescente ruolo della Guardia repubblicana nella vita politica, sociale e economica porti a una crescente militarizzazione del paese.

Iran: MEPs condemn Zahra Bahrami's execution and call for fresh EU sanctions

The execution of Dutch-Iranian citizen Zahra Bahrami was firmly condemned by Parliament in a resolution voted on Thursday. Future EU relations with Iran - including possible further sanctions - should focus not only on the nuclear dispute but also on human rights abuses since the 2009 presidential elections, they added.

Firmly condemning the execution of Dutch-Iranian national Zahra Bahrami in Tehran on 29 January, MEPs are "dismayed that the Iranian authorities denied consular access to Ms Bahrami and did not ensure a transparent and fair judicial process", says the resolution, drafted by Bastiaan Belder (EFD, NL). MEPs also call on EU Foreign Affairs High Representative Catherine Ashton to raise the cases of Sakineh Mohammadi Ashtiani and Zahra Bahrami with the Iranian authorities.

MEPs believe that the time has come for the EU to devise a new, broader, strategy towards Iran, which goes beyond the nuclear issue and addresses Iran's human rights record and regional role, say MEPs, who call on EU foreign ministers to impose sanctions targeting Iranian officials responsible for serious human rights abuses since the disputed presidential election of June 2009, in line with similar measures taken by the USA last September.

Iranian nuclear threat

Given Iran's continuing refusal to co-operate with the International Atomic Energy Agency (IAEA), MEPs consider that "additional sanctions have become the logical consequence". However, they also wish to ensure that Ms Ashton assesses the impact and effectiveness of all EU restrictive measures, in order to prevent Iran from evading the sanctions. Sanctions are meant to hit the blacklisted officials, not the Iranian population as a whole, they warn.

Death penalty: a sad record

Parliament regrets that the number of executions in Iran in 2009 was the highest in the past ten years, making Iran the country with the highest number of executions per capita in the world. They call on the government to impose a moratorium on these executions and also to abolish the execution of minors under 18 years old.

Social unrest

MEPs note the popular discontent that followed the 2009 presidential elections and the Iranian people's growing aspirations for democratic change. Iran's domestic problems continue to deteriorate, despite burgeoning oil prices, say MEPs, while President Ahmadinejad continues to embrace a radical anti-Western, anti-Israel agenda, they say.

MEPs are also concerned that the growing military, political and economic role of the Iranian Revolutionary Guard Corps in Iranian society is fuelling fears of a further militarization of the state, which in turn could lead to an escalation of violence and oppression of political opposition.

ENERGIA / ENERGY

Giappone: i deputati esprimono solidarietà e chiedono assistenza UE

Il Parlamento europeo ha espresso la propria solidarietà al popolo giapponese e al suo governo a seguito del devastante terremoto, dello tsunami e dell'incidente nucleare. I deputati hanno anche invitato l'UE e gli Stati membri a fornire tutta l'assistenza e il sostegno necessari al Giappone.

I deputati invitano l'UE e gli Stati membri a fornire al Giappone e alle regioni interessate tutto il supporto umanitario, tecnico e finanziario necessario, elogiando la decisione di aver attivato immediatamente il meccanismo di protezione civile per coordinare l'assistenza d'emergenza.

Nella una risoluzione comune, presentata da tutti i gruppi politici, adottata giovedì per alzata di mano, i deputati esprimono la loro solidarietà al popolo giapponese e al suo governo, dopo il "devastante terremoto e lo tsunami" e il "gravissimo incidente nucleare", che "costituisce una nuova minaccia". Hanno infine sottolineato il coraggio e la determinazione del popolo giapponese e delle autorità nell'affrontare la situazione.

Japan: MEPs express support and call for EU assistance

The European Parliament sent a message of solidarity on Thursday to the Japanese people and their government following the devastating earthquake, the tsunami and the nuclear accident. MEPs also called on the EU and its Member States to give all necessary assistance and support to Japan.

In a resolution tabled jointly by all the political groups and approved by show of hands, Parliament expresses support for the Japanese people and their government, following the "devastating earthquake and tsunami" and the "extremely serious nuclear accident", which it says "constitutes a fresh threat". MEPs also express admiration for the courage and determination of the Japanese people and authorities in dealing with the situation.

EU assistance to Japan

The resolution calls on EU and its Member States to give Japan and the regions affected all necessary humanitarian, technical and financial support and welcomes the fact that the Union immediately activated the Civil Protection Mechanism to coordinate its emergency assistance.

IMMIGRAZIONE / IMMIGRATION

Permesso unico: stessi diritti per i lavoratori extracomunitari

I lavoratori extracomunitari che si trovano in Europa dovrebbero avere gli stessi diritti dei cittadini europei, secondo il progetto di legge sul "permesso unico" adottato dal Parlamento. L'obiettivo della direttiva è di semplificare le procedure per gli immigrati e per i datori di lavoro attraverso una procedura unica per il permesso di residenza e di lavoro.

La direttiva sul "permesso unico", approvata con 311 voti a favore, 216 contrari e 81 astensioni, una volta in vigore permetterebbe agli immigrati legali provenienti da paesi esterni all'Unione di ottenere i documenti necessari al soggiorno e al lavoro con un'unica procedura per tutto il territorio dell'UE.

Tale legislazione garantirebbe inoltre agli immigrati una serie di diritti sociali, paragonabili a quelli dei cittadini comunitari, su questioni quali gli orari di lavoro, le ferie, la sicurezza sul posto di lavoro e l'accesso alla sicurezza sociale.

La decisione di ammettere i lavoratori extracomunitari sul territorio nazionale, così come il numero d'immigrati autorizzato, resta prerogativa dei governi degli Stati membri, i quali dovranno indicare nei permessi di residenza anche le informazioni relative al permesso di lavoro, con il divieto esplicito di esigere ulteriore documentazione alla persona che richiede il permesso.

Parità di trattamento, con poche eccezioni

Secondo il testo approvato, i governi nazionali avranno la possibilità di restringere l'accesso alla sicurezza sociale nazionale solo ai lavoratori extracomunitari che lavorano o hanno lavorato per almeno 6 mesi e che sono registrati come disoccupati.

Per il sostegno familiare, i governi nazionali potrebbero scegliere di garantirlo solo ai lavoratori in possesso di un permesso di lavoro valido per più di sei mesi.

Pensione e sgravi fiscali

I lavoratori extracomunitari avranno il diritto di ricevere la pensione una volta rientrati nel proprio paese alle stesse condizioni e tassi dei cittadini europei. I lavoratori possono anche richiedere sgravi fiscali nello Stato membri di residenza; tuttavia, i familiari potrebbero beneficiarne solo se risiedono nello stesso paese UE.

Alloggio sociale

I lavoratori extracomunitari, sempre secondo il testo emendato dal Parlamento, avranno anche l'accesso ai servizi pubblici quali alloggi sociali, lasciando ai governi nazionali la possibilità di limitare tale diritto ai soli immigrati che hanno già un'occupazione.

Formazione professionale e istruzione

Il diritto alla formazione professionale e all'istruzione potrebbe essere limitato solo ai lavoratori stranieri che hanno o hanno avuto un lavoro, così da escludere chi è nell'UE per motivi di studio. I lavoratori che chiedono di conseguire un diploma in un settore non direttamente collegato al proprio lavoro potrebbero dover dimostrare una corretta conoscenza della lingua nazionale.

Campo d'applicazione della direttiva

Le nuove regole europee, se approvate in via definitiva, si applicheranno agli extracomunitari che richiedono un permesso di residenza e di lavoro in uno Stato membro o che già vi risiedono legalmente.

Il progetto di direttiva non si applicherebbe ai lavoratori extracomunitari in trasferimento all'interno di società multinazionali, né a quelli stagionali, due categorie che saranno presto oggetto di un intervento legislativo *ad hoc*.

Gli immigrati extracomunitari che hanno ottenuto un permesso di residenza a lungo termine e i rifugiati sono già soggetti ad altre regole comunitarie e saranno pertanto esclusi da quelle ora in discussione.

Infine, la direttiva non si applicherebbe ai lavoratori extracomunitari distaccati, norma che però non dovrebbe impedire a tali lavoratori, se in regola con il soggiorno e il permesso di lavoro in uno Stato membro ma distaccati in un altro, "di continuare a godere di pari trattamento rispetto ai cittadini dello Stato membro di origine per la durata del loro distacco".

Prossime tappe

Gli emendamenti adottati dai deputati saranno ora vagliati dai ministri di giustizia dei paesi UE. Secondo il Trattato di Lisbona, il Parlamento e il Consiglio hanno pari poteri legislativi sui temi legati all'immigrazione. La Gran Bretagna, la Danimarca e l'Irlanda non prenderanno parte all'adozione della direttiva sul permesso unico.

Equal treatment for foreign workers under new EU single permit

Non EU-workers are set to enjoy the same rights regarding working conditions as EU nationals, under the proposed 'single permit' law directive adopted by Parliament on Thursday. This draft law seeks to simplify procedures for both migrants and their employers via a combined permit for residence and work.

The "single permit" directive, as amended by Parliament at first reading today by 311 votes to 216, with 81 abstentions, would cut red tape and simplify procedures for immigrants applying to live and work in an EU Member State.

National authorities of each country will still have the power to decide whether to admit non-EU workers and how many to admit. But now they will issue residence permits that include information on permission to work. To avoid confusion, they must issue no additional documents.

Who will be covered?

The new rules will apply to non-EU nationals seeking to reside and work in a Member State or who already reside legally in an EU country.

The rules will not apply to:

- long-term residents and refugees, who are already covered by other EU rules;
- seasonal workers and employees of multinational firms coming to work in their company's EU offices, who will be covered by other new EU directives;

In addition, the directive will not apply to migrant workers covered by the 'posted workers' directive. But for example, a Chinese citizen working for a Chinese company hired to build a road in Germany, and who is not covered by the 'posted workers' directive, would be granted the rights conferred by the 'single permit' rules. Foreign workers' rights would thus be protected in all circumstances.

This directive should not apply to foreign workers while posted, MEPs agree. This should not prevent immigrants who are legally resident and lawfully employed in an EU country and posted to another Member State from "continuing to enjoy equal treatment with respect to nationals of the Member State of origin for the duration of their posting", says an EP amendment by way of clarification.

Equal treatment with fewer restrictions

Non-EU workers will enjoy a set of rights comparable to those of EU citizens, such as pay, health and safety at work, working time, leave and access to social security.

Member States may decide to limit access to social security, except for individuals who are currently in employment or have worked for at least six months and are already registered as unemployed.

Member States may also decide to grant family benefits only to those who have been authorised to work for more than six months.

Non-EU workers would be able to claim tax benefits. However, their families could only receive these if they lived in the Member State of employment.

Non-EU workers would be able to receive their pensions when moving back to their home country under the same conditions and at the same rates as EU nationals.

Member States may decide that only workers who are in employment should have access to public services and goods, such as public housing.

The right to vocational training and education may be limited to non-EU workers who are in employment or who have been employed. Individuals living in the EU to study could thus be excluded, while workers who would like to get a qualification not directly linked to their jobs may be required to demonstrate language proficiency.

Next steps

The amendments adopted by MEPs will now be considered by the EU Justice and Home Affairs ministers. Under the Lisbon Treaty, Parliament and Council legislate on an equal footing on matters to do with legal immigration.

The UK and Ireland have opted out of this directive. Denmark is also not taking part.

Unipax

Stanza: Mondi religiosi: il loro contributo di idee ed iniziative per la pace

Premessa

Il 24 gennaio 2002, in occasione della "Giornata di preghiera per la pace nel mondo", si sono riuniti ad Assisi i rappresentanti delle grandi religioni:

- BUDDHISMO (Japan Buddhist federation-Delegazione tendai-Rissho Kosei kai-Myochikai)
- CONFUCIANESIMO
- CRISTIANESIMO (Chiesa Cattolica Romana-Chiese Ortodosse-Antiche Chiese dell'Oriente-Chiese, Comunità ecclesiali, Federazioni, Alleanze e Organizzazioni cristiane d'Occidente)
- EBRAISMO
- GIAINISMO
- INDUISMO
- ISLAMISMO
- SHINTOISMO
- SIKHISMO
- TENRIKYO
- TRADIZIONALI AFRICANE
- ZOROASTRISMO

Questa é stata la loro dichiarazione finale di impegno comune:

**"Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo!
In nome di Dio ogni religione porti giustizia e pace, perdono e vita, amore"**

Introduzione

Gli avvenimenti che sembrano cambiare, fin dall'inizio del Terzo Millennio, la storia del pianeta impongono una comune riflessione sul destino dell'umanità per l'accendersi di nuovi scenari drammatici e di nuove guerre dalle forme non convenzionali.

Alle prospettive di una globalizzazione - peraltro concepita e progettata in modi diversi e contrastanti - si apre la necessità di un impegno non meno globale per combattere ogni causa di dissidio, di differenze, di ingiustizie e per costruire un Nuovo Umanesimo all'insegna della sicurezza, dell'equità, della giustizia, della solidarietà e della pacifica convivenza di tutti i popoli, di tutte le nazioni, di tutte le etnie, di tutte le civiltà e culture, di tutte le ideologie, di tutte le fedi religiose.

Sembra giunto il tempo di ricercare e trovare i termini di un ecumenismo sia in campo civile e giuridico quanto in quello religioso attraverso la riscoperta di valori umani comuni.

Le grandi religioni oggi presenti e vive nei popoli possono avere un ruolo significativo nella costruzione della pace, dello sviluppo, della giustizia in un processo di integrazione armonica tra popoli e culture diverse favorendo così anche un Nuovo Umanesimo?

Per rispondere a questa domanda si invitano tutti ed in particolare i rappresentanti delle varie espressioni religiose, ad un confronto aperto sulle idee e le iniziative per la pace.

Room on: Religious worlds: their contribution to ideas on peace and initiatives for peace

Premise

On 24 January 2002, representatives of the major religions listed below met in Assisi in honour of the 'Day of prayer for peace in the world':

- BUDDHISM (Japan Buddhist Federation- Tendai-Rissho Delegation-Kosei Kai Delegation-Myochikai Delegation)
- CONFUCIANISM
- CHRISTIANITY (Roman Catholic Church-Orthodox Church-Ancient Churches of the East - Churches, Ecclesial Communities, Federations, Alliances and Christian Organisations of the Western World)
- JUDAISM
- JAINISM
- HINDUISM
- ISLAM
- SHINTOISM
- SIKHISM
- TENRIKYO
- TRADITIONAL AFRICAN RELIGIONS
- ZOROASTRIANISM

This was their final declaration of common commitment:

'Violence never again! War never again! Terrorism never again! In the name of God, may every religion bring upon the earth Justice and Peace, Forgiveness and Life, Love!'

Introduction

The events which seem to have been changing world history since the beginning of the Third Millennium mean that we have to reflect jointly on the fate of humanity because new tragedies and new wars have exploded into being in non-conventional ways.

The possibilities afforded by globalisation - a concept which is in itself envisaged and styled in different, contrasting ways - has created a need for an equally global commitment to combat all causes of disagreement, differences, injustices and to build a New Humanism under the banner of security, fairness, justice, solidarity and the peaceful coexistence of all peoples, all nations, all ethnic groups, all civilisations and cultures, all ideologies and all religious faiths.

It looks as if the time has come to seek out and find ways of establishing ecumenicalism in society, the law and religion by rediscovering common human values.

Can the major religions which are present and alive in communities today have a significant role in building peace, development and justice as part of a process of harmonious integration between cultures and peoples, thereby fostering a New Humanism?

To answer that question we invite everyone, in particular representatives of the various religious faiths, to an open debate on ideas for peace and initiatives for peace.

WWW.FORUMPAX.ORG